

CONTATTI

il contesto attorno a calcestruzzo, cave ed affari in terra di 'ndrangheta

a cura di Christian Abbondanza

prefazione di Simona Tarzia

«La compenetrazione dell'imprenditoria mafiosa nell'economia legale locale dimostra come le mafie si siano trasformate, in Liguria, da "soggetto che si è infiltrato" a "soggetto che si è integrato" perfettamente nel sistema economico del territorio.» - Direzione Investigativa Antimafia (2019)

*«Sulla tavolozza dei colori, non c'è solo il nero e il bianco,
ma anche alcune inopportune e dannose variazioni di grigio»*

Nicola Gratteri e Antonio Nicaso
in "L'inganno della mafia" (2017)

INDICE

Prefazione di Simona Tarzia - giornalista "fivedabliu.it"	pag. I
Capitolo 1 Tutto parte dal contesto del Mimmetto	pag. 1
Capitolo 2 Il sindaco-imprenditore massone dalla stagione degli attentati all'oggi	pag. 8
Capitolo 3 La Calcestruzzi Val Roja, il legame ai Carminati ed al gruppo Parodi	pag. 18
Capitolo 4 Gli affari dei Porticcioli	pag. 24
Capitolo 5 Altri affari nel contesto tra Ponente e Costa Azzurra	pag. 41
Capitolo 6 Guardando alla Calcestruzzi Val Roja, tra ceneri, dipendenti e la 'locale'	pag. 74
Capitolo 7 Ed a controlli, su piccole e grandi opere, come siamo messi?	pag. 84
Alcune mappe	pag. 94

Prefazione

di Simona Tarzia - giornalista "fivedabliu.it"

In Liguria la 'ndrangheta ha trovato casa da molto tempo. Ed è confortevole. Perché in Liguria c'è tutto.

Ci sono i porti, dove gestire le rotte della droga e dei rifiuti pericolosi.

Ci sono i confini, che fanno della regione il crocevia ideale per i traffici criminali col resto del Nord Italia, con la Versilia, con il Nord Europa ma soprattutto con la Costa Azzurra.

E poi c'è un'ampia zona grigia che la rende un feudo sicuro per le cosche.

Una struttura di omertà e clientelismo fatta di colletti "bianco sporco", di imprenditori, funzionari pubblici e amministratori locali che mentre indossano la maschera dell'antimafia concludono accordi sottobanco con le 'ndrine per un mucchio di voti o un mucchio di soldi.

È così che la 'ndrangheta marca il territorio, facendo affari sotto l'ombrello protezionistico di questi uomini cerniera che consentono all'impresa mafiosa un profitto monopolistico precluso alle altre realtà produttive che non hanno il potere di far saltare i piani regolatori e accaparrarsi appalti e somme urgenze al massimo ribasso.

Una forza ben consolidata e riconosciuta che non ha più bisogno di usare la violenza esplicita ma, anzi, trova la sua essenza nella pax mafiosa, uno stato di calma apparente dove tutto appare legale, tangenti comprese.

In Liguria ci sono le 'ndrine. E poi c'è Christian Abbondanza.

Memoria storica della lotta alla 'ndrangheta e sempre pronto a sostenere chi denuncia, Abbondanza è il blogger antimafia che con le sue inchieste fa tremare la Liguria di destra e di sinistra dando voce ai fascicoli, agli atti giudiziari e alle inchieste.

Una gran massa di documenti e ricerche rigorose raccolte nei Quaderni dell'Attenzione che la Casa della Legalità mette a disposizione di chi ha voglia di vedere. Perché la forza della 'ndrangheta è anche questa: passare sotto traccia, lontano dalle maratone televisive e dalle cronache, avvolta dalla nebbia del negazionismo che ne ha fatto la mafia più potente al mondo.

Capitolo 1

Tutto parte dal contesto del Mimmetto

Domenico Carlino, detto “Mimmo” o “Minnetto”, imparentato ai Priolo della cosca Piromalli, è stato uno degli esponenti di vertice della ’ndrangheta dell’estremo ponente ligure. Una figura ed un ruolo che è stato definito dalle risultanze di molteplici inchieste giudiziarie come “Colpo della Strega”, “Roccaforte”, “Maglio 3” e “La Svolta” della Direzione Distrettuale Antimafia di Genova.



Il *Mimmetto* è emerso anche in stretto rapporto con Carmelo Gullace (foto in basso), referente nel nord ovest dell’organizzazione quale capo della cosca Gullace-Raso-Albanese storicamente legata ai Piromalli; Gullace si recherà anche al funerale del Carlino, dove secondo prassi consolidata della ’ndrangheta si riunivano gli esponenti delle cosche. Questo rapporto è stato anche richiamato dal teste della D.I.A. di Genova nel dibattito “Alchemia” a Palmi¹, in quanto dalle attività di indagine “La Svolta” acquisite era emerso sia che il Giuseppe Marcianò detto “Pepino” - capo locale di Ventimiglia² -



riferiva nella conversazione con gli affiliati che in occasione del funerale del Carlino il “Ninnetto”, ovvero Carmelo Gullace, lo aveva messo in guardia dalle attività di indagine sull’articolazione dell’estremo ponente («Ninnetto mi ha detto cosa sta succedendo a Vallecrosia, a Ventimiglia alla Marina di San Giuseppe? Gli ho detto, e che cosa sta succedendo? Ve-

dete che siete pieno tutto fino a fuori dentro dappertutto così!» - 27 gennaio 2011)³. Il Carlino, invece, intercettato, il 17 settembre 2010 parlava del Gullace e dei problemi che gli venivano creati dalla Casa della Legalità, facendo capire che stesse parlando di Carmelo Gullace ma senza nominarlo, come indica l’Arma dei Carabinieri: «E’ significativo che durante la

conversazione telefonica, Carlino Domenico abbia taciuto volutamente il nome di Gullace Carmelo, sempre nell’ottica della consapevolezza di rapporti “scomodi” che potrebbero essere intercettati e che abbia usato delle perifrasi per indicarlo al suo interlocutore. Carlino Domenico ha fatto riferimento ad un blog su internet della “Casa della Legalità” che descrive Gullace Carmelo come un mafioso»⁴.

¹ Rapporto già indicato nell’Informativa “Terra di Siena” e nella successiva richiesta di sequestro preventivo redate dal Centro Operativo D.I.A. di Genova (2011 e 2013).

² Procedimento “La Svolta” con sentenza passata in giudicato sia in relazione ai componenti della locale di Ventimiglia, che per quelli dell’articolazione di Bordighera, e che individua in Marcianò Giuseppe il capo locale di Ventimiglia

³ Trascrizione 362 del 27 gennaio 2011 proc. “La Svolta” - DDA Genova

⁴ Informativa “La Svolta” del N.I. Carabinieri di Imperia - DDA Genova

Il Domenico Carlino, già sorvegliato speciale, con precedenti per spaccio di sostanze stupefacenti, violazione normativa sulle armi, associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, falso e contraffazione di pubblica autenticazione, lesioni personali, violenza privata, associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione tentata, ricettazione, estorsione, omicidio volontario tentato, era non solo in stretto rapporto con gli altri esponenti apicali della 'ndrangheta dell'estremo ponente, a partire dai Marcianò (legati ai Piromalli), ma era anche in rapporti con le nuove generazioni, come ad esempio con i Condello che da Vallecrosia hanno costruito, sino alla Costa Azzurra, senza alcun intoppo, una rete di imprese edili estremamente attiva. E proprio il Carlino, forte del suo elevato spessore criminale, ha mantenuto - come documentato dall'inchiesta "Maglio 3" «*stretti collegamenti con le strutture 'ndranghetiste d'Oltralpe*»⁵.

Carlino, nell'ambito della *locale* di Ventimiglia espletava diverse funzioni: dal convocare, su disposizione del *capo locale*, le persone, al portare le "ambasciate", nonché assicurare il controllo del territorio, oltre che curare i rapporti con le cosche calabresi di riferimento e, quindi, di attivarsi per il reinvestimento in attività economiche del denaro proveniente da queste. Partecipava, ovviamente, agli incontri di 'ndrangheta, ad esempio con gli esponenti della *locale* di Genova, come l'Onofrio Garcea (legato ai Macrì di Genova Bol-

zaneto e soprattutto alla cosca Bonavota, operante tra Liguria e Piemonte), Antonino Multari e Domenico Belcastro sempre della *locale* di Genova e con Domenico "Mimmo" Gangemi reggente della 'ndrangheta di Liguria dopo la morte di Antonio Rampino⁶.

Carlino nemmeno gravemente malato ha fatto venire meno il suo operare e la sua fedeltà all'organizzazione 'ndranghetista. Poco più di un mese prima della sua morte, nella sede dell'impresa "Pri.Car" a Ventimiglia (il cui acronimo si riferisce - come emerso nel dibattimento del processo "La Svolta" - "Pri" per Priolo e "Car" per Carlino, ovvero Priolo Giuseppe e Carlino Domenico, e la cui apertura era stata «*agevolata con materiali e denaro da parte proprio dei Priolo di Gioia Tauro*»⁷).



PRIOLO Giuseppe fronte camera.

Non ma ha mai abbandonato il sodalizio Domenico Carlino. Non lo ha fatto nemmeno negli ultimi mesi di vita, come è emerso con l'indagine "La Svolta". Lui che si esprima chiaramente contro gli affiliati divenuti "pen-

⁵ Informativa "Maglio 3" del Ros di Genova - ha originato due procedimenti: "Maglio 1" (o Alba Chiara) della DDA di Torino relativo alla *locale* del Basso Piemonte i cui componenti sono stati condannati in via definitiva e "Maglio 3" della DDA di Genova le cui assoluzioni sono state annullate dalla Cassazione con nuovo giudizio di appello per i componenti delle *locali* di Ventimiglia e di Genova la cui Sentenza di condanna è attualmente pendente in Cassazione

⁶ In relazione al Garcea: Informative "Maglio 3" del Ros di Genova, nonché altri procedimenti sia della DDA ligure che della DDA Torino. In relazione a Gangemi e Rampino: Informative "Maglio" e "Maglio 3" Ros di Genova - DDA Genova; "Crimine" Ros Reggio Calabria - DDA Reggio Calabria e "Infinito" Ros Milano - DDA Milano

⁷ Atti procedimento "La Svolta" della DDA Genova

titi” che avevano deciso di collaborare con lo Stato, come ad esempio Antonino Raguseo. Nei dialoghi intercettati di Carlino, in cui si parlava del passato procedimento “Colpo della Strega”, questi non smentiva le accuse che erano mosse a lui ed agli altri esponenti della 'ndrangheta del ponente ligure, bensì - come emerso nel dibattimento “La Svolta” con la deposizione del teste dell’Arma dei Carabinieri, Sergio Campese - dava di fatto una conferma della sua affiliazione così come del fatto che Nino Raguseo fosse stato anche lui 'ndranghetista ma che poi si era “pentito” («*Carlino dice: "E Raguseo, Nino Raguseo è pentito anche lui, era ndranghetista" e Razzoli chiede: "Ma lui, è ndranghetista anche lui?". Carlino: "Anche lui", "No, ora è pentito"»*)⁸.

Poco prima di morire, il 3 novembre 2010, presso la citata ditta “Pri.Car” (gestita dal Carlino ma intestata al figlio Domenico Luciani - con il cognome della madre visto che era stato concepito mentre il *Mimmetto* era latitante), sita a Ventimiglia in frazione Roveirino, con Razzoli Fabrizio il Carlino parlava dei fatti di 'ndrangheta, spiegando non solo che decise di intestare al figlio quell’attività aperta dopo il carcere, ma anche del fatto che hanno scelto di tenere un profilo basso che non attirasse attenzione.

Una conferma ulteriore all’essere del Carlino personaggio di primo piano della 'ndrangheta nel ponente ligure che era già emersa, in particolare, dalle intercettazioni dei colloqui con il *capo locale* Giuseppe Marcianò, spesso centrati sulle preoccupazioni per indagini in corso e del fatto che qualcuno stesse parlando, motivo



per cui concordavano di non fidarsi di nessuno e di evitare di parlare al telefono («*MARCIANO' G.: Mimmetto sta attento non dar retta a nessuno.. CARLINO: no no.. MARCIANO' G.: al telefono parla di lavoro CARLINO: parlo di lavoro e basta*»)⁹.

Gli esponenti della famiglia Carlino non lo hanno dimenticato e non lo hanno rinnegato e condannato il *Mimmetto* rimasto fedele 'ndranghetista sino all’ultimo, anzi, molti di questi hanno mantenuto rapporti con il contesto 'ndranghetista in cui spiccava proprio con ruolo e spessore criminale di primo piano. La medesima strada criminale pare essere, ad esempio, quella perseguita dalla giovane ultimogenita, Serena Luciani, protagonista di una gang che operava, con tipiche modalità mafiose, nel basso Piemonte, come documentato dall’inchiesta “Bad Guys” che l’ha condotta all’arresto nel 2017. La stessa era legata a Manuel Morandi, già arrestato per il tentato omicidio - ad Alessandria - di un marittimo di Genova di origini romene di 26 anni, e recentemente deceduto a seguito di un incidente stradale mentre tentava la fuga dopo aver investito un ciclista.

Nemmeno il nipote del *Mimmetto*, Domenico “Nico” Martinetto (nella foto di Sanremonews a lato con il Sindaco Gaetano Scullino, durante l’ultima campagna elettorale), non ha preso le distanze e condannato il contesto dello zio e del nucleo familiare. Nonostante il suo ruolo di primo piano nell’ambito sociale di Ventimiglia Alta ed anche il suo ruolo politico, oggi nella coalizione di centrodestra guidata dal sindaco Gaetano Scullino. Nico Martinet-

⁸ Agli Atti proc. “La Svolta” della DDA Genova

⁹ Trascrizione 3234 del 27 settembre 2010 proc. “La Svolta” - DDA Genova

to, così come il fratello Marco, erano, unitamente anche al Giuseppe Carlino, presso la camera ardente del boss deceduto, ove i Carabinieri, il 12 dicembre 2010, annotavano¹⁰, tra gli altri presenti, diversi esponenti di primo piano della locale di Ventimiglia, quali il Vincenzo Marcianò - figlio del capo locale Peppino -, il Giuseppe Gallotta, così come anche esponenti della storica articolazione di Riva Ligure, come il Francesco Lucà. Il Nico Martinetto non indicava una netta dissociazione dalla storia di quel nucleo familiare dei Carlino-Priolo, e cercava di minimizzare come “errori” le condotte dello zio Domenico Carlino, come

se i vari tasselli della vita criminale di costui fossero stati occasionali e non invece parte della medesima attività di 'ndranghetista e, tra l'altro, non di un galoppino bensì



di un esponente di primo piano dell'organizzazione, come abbiamo visto, ripercorrendo le risultanze delle indagini che lo hanno visto coinvolto. Il Nico Martinetto, pubblicamente affermava - rivendicando il legame con lo zio defunto ed il nucleo familiare - in merito alla sua presenza alla camera ardente del boss: *«L'unica incoerenza è che non ero lì solo in quell'orario, ma ero lì già dalla sera prima, con tutte le sorelle, il fratello e i nipoti (miei cugini) del Carlino, perchè è normale che la famiglia (e con famiglia intendo un insieme di persone legate da sentimenti, non famiglia come più volte intende lei) stia al capezzale di un uomo di 51 malato e ormai alla fine dei suoi giorni. Carlino Domenico ha sicuramente commesso molti errori nell'arco della sua breve vita terrena, ma ci.*

non vuol dire che non meritasse la vicinanza dei suoi cari nel momento di lasciare questa terra» ed poi ancora *«Carlino Domenico ha sicuramente commesso molti errori nell'arco della sua breve vita terrena, ma ciò non vuol dire che non meritasse la vicinanza dei suoi cari nel momento di lasciare questa terra»*. Una risposta che si inseriva in una “mobilitazione” online, sul social network facebook, che aveva visto molteplici dei soggetti in contatto con il Martinetto (così come con i Carlino ed altri del contesto 'ndranghetista dell'estremo ponente) ed anche soggetti candidati nella Lista promossa dal Nico Martinetto per le elezioni amministrative di Ventimiglia,

volta a contestare la denuncia pubblica della Casa della Legalità e della testata Fivedabliu relativa all'inchino della statua della Madonna di Polsi, davanti ad un

potente famiglia Palamara (legata agli Alvaro di Sinopoli ed imparentata ai Pelle 'gambazza' di San Luca), durante la processione a Ventimiglia alta tenutasi lo scorso anno (come ricordato anche nell'ultima Relazione semestrale della D.I.A.)¹¹.

Una mobilitazione preoccupante perché, come scrivemmo allora, era volta a *«difendere e sostenere come giuste le contiguità alla 'ndrangheta è ciò che accade (anche) ancora in terra di Liguria. Nell'estremo ponente ligure è una pratica devastante che permette la spudoratezza di determinati comportamenti, accompagnando un clima di intimidazione palese verso chi, invece, contrasta le 'ndrine e quell'ampia zona grigia composta dalla più diverse, ma sempre pericolose, sfumature di grigio»*.

¹⁰ Agli Atti proc. “La Svolta” della DDA Genova

¹¹ Relazione 2° semestre 2019 della Direzione Investigativa Antimafia

Il 29 settembre 2019 si chiese a Nico Martinetto cosa pensasse di queste foto (sotto) relative alle presenze, davanti al Cimitero di Ventimiglia, per il funerale del boss Antonio Palamara:



Nico Martinetto non ha risposto. Eppure si tratta della partecipazione del fratello Marco Martinetto a quel funerale. Un Marco Martinetto che (nella seconda foto) si dimostra in confidenza con l'uomo che gli poggia il braccio sulla spalla... e quell'uomo è un 'ndranghetista: Antonino Barilaro. Condannato nel procedimento "La Svolta". Non una presa di distanza, così come nessuna presa di distanze nemmeno davanti al sequestro a carico proprio di Marco Martinetto (e Vincenzo Izzo) di una piantagione di marijuana, composta da circa 170 piante tutte alte tra i 2 e i 3 metri, in un terreno demaniale sulle alture di Airole, scoperta nel 2010 dai militari della Guardia di Finanza con l'operazione "Alta Via"¹².

Se il primo obiettivo delle mafie è l'accreditamento ed il consenso sociale, appare palese che occorra contrastarlo con l'isolamento sociale dei mafiosi e di coloro che compongono l'ampio contesto delle loro relazioni.

Ecco perché il tentativo di negare la realtà e di ignorare i segnali di contiguità (anche le più 'leggere') con esponenti delle famiglie appartenenti o legate ai sodalizi, risulta inaccettabile pratica sociale (ma anche istituzionale e del mondo delle imprese), come se fossero normali tali rapporti. Nico Martinetto nella propria lista per le elezioni comunali di Ventimiglia nel 2019 candidava, ad esempio, Caterina Ursino. Questa non solo ha visto il padre, Gianni Ursino, schierato al funerale del *capo locale* di Ventimiglia Peppino Marcianò, ma ha più volte espresso pubblicamente, sul social network facebook, la propria amicizia e vicinanza alla Angela Versace (foto sotto) che del mondo degli affari del contesto 'ndranghetista - come emerso dall'indagine "Spiga" - è parte, oltre ad essere legata anche ad uno degli uomini appartenenti all'articolazione 'ndrangheta colpita con il procedimento "La Svolta", ovvero a Filippo Spirli.



Nella stessa lista di Nico Martinetto era candidato Nicolò Bonadonna che, in occasione della denuncia pubblica sull'*inchino*, davanti fratello del boss Antonio Palamara, della statua della Madonna di Polsi, durante la processione del 2019¹³, è stato uno dei principali difensori dei protagonisti di quell'*inchino*¹⁴.

¹² Articoli vari "Riviera24" 3 settembre 2010, 8 settembre 2010, 8 maggio 2017.

¹³ Tutti i video sulla vicenda della celebrazione della Madonna di Polsi a Ventimiglia al link: <http://www.casadellalegalita.info/index.php/archivio-storico/archivio-2019/11823-madonna-di-polsi-a-ventimiglia-i-video-che-documentano-inchino-e-contiguita>

¹⁴ Nicolò Bonadonna, commentando il post, del 24 settembre 2019, sulla grave difesa delle contiguità - scritto dal Presidente della Casa della Legalità - tra l'altro commentava: «Hai infangato la mia città e continui a farlo, e da cittadino x bene ho difeso la stessa e i miei concittadini da un individuo vbe ce la sta menando con le sue fantasie da troppo tempo».

Anziché dare un segnale di rottura¹⁵ con il contesto dalla 'ndrangheta dove spiccava, con Giuseppe Marcianò (foto a lato) e Antonio Palamara (foto pagina seguente), proprio il Domenico Carlino, la famiglia di questi è rimasta al suo fianco, unitamente agli altri esponenti di primo piano della 'ndrangheta, il giorno del suo funerale, e continuato a coltivarne la memoria e le relazioni come fosse stato una persona per bene. E, se gli esiti dell'indagine "La Svolta" non erano noti quando il Carlino è morto, era già nota e documentata la sua appartenenza ed il suo ruolo nel sodalizio calabrese. Del *Mimmetto*, infatti, avevano anche parlato chiaramente anche collaboratori di giustizia che avevano scelto da tempo di raccontare ai magistrati quanto sapevano alla luce della loro precedente appartenenza alla 'ndrangheta.

Raguseo Antonino, ad esempio, il 24 maggio 1994 raccontava, tra l'altro, alla DDA di Genova: *«Quanto agli uomini d'onore della Provincia implicati in attività delinquenziali mi risulta che nella zona di Ventimiglia fossero coinvolti nel traffico di stupefacenti le seguenti persone: Arricò Bruno,*



Carlino Giuseppe, Carlino Domenico, Palamara Antonio, i deceduti Asciutto Francesco e Corica Aurelio; Iamundo Antonino e Santoro Martino, questi ultimi due mai formalmente affiliati alla onorata società; preciso che con nessuno di questi soggetti ho mai avuto rapporti inerente il traffico di stupefacenti»¹⁶.

Ancora prima di lui, il 14 gennaio 1994, era stato Paolo Morgana che verbalizzava con la DDA e, tra l'altro, indicava: *«Infatti mi parlano della "CUPOLA" che era diretta da Marcianò Francesco e i cui componenti erano: Scarfone Giuseppe (consigliere), Morabito Ernesto, Palamara Antonio ed altri che a me non sono stati mai indicati. [...] Nella circostanza del giuramento i miei padrini mi dissero anche che, in qualsiasi occasione io mi fossi presentato ad altri uomini d'onore, per garan-*

¹⁵ Identico atteggiamento si era registrato l'anno precedente, nel 2018, si è evidenziato a Bordighera. In occasione delle elezioni comunali che hanno visto l'affermazione del candidato sindaco Vittorio Ingenito (figlio di Ugo, ex assessore omertoso della Giunta Bosio). Quella candidatura di Ingenito è stata sostenuta, tra gli altri, da Pier-Giorgio Parodi (potente massone di Bordighera, di cui parleremo nei successivi capitoli) e da Pino Andreacchio che al funerale del *capo locale* della 'ndrangheta Marcianò, nel 2017, si recava anche a baciare Vincenzo, figlio 'ndranghetista del boss. Nella lista di Ingenito ha visto liste (ed eletti) con uomini in rapporti con gli esponenti dell'articolazione della 'ndrangheta di Bordighera e Ventimiglia. Vi era l'agente della Polizia Municipale di Ventimiglia, Walter Sorriento (eletto), che partecipava l'anno prima al funerale del *capo locale* Giuseppe Marcianò; l'ex consigliere Marco Laganà (eletto e nominato assessore ai Lavori Pubblici) che non ha mai disconosciuto il legame di amicizia con Roberto Pellegrino; Giovanni Ramoino detto "Ramon" (eletto) che prima delle elezioni erano andato a cena nella Villa (confiscata) ospite dei Pellegrino; vi era, tra gli altri anche Angelo Tripodi, nipote (da parte di madre) del boss Benito Pepé (padre della Lucia moglie di Maurizio Pellegrino) esponente dell'articolazione della 'ndrangheta e imputato nel procedimento "Maglio 3".

Approfondimenti e video ai link:

<http://www.casadellalegalita.info/index.php/archivio-storico/2017/360-archivio-2018/11802-bordighera-terradi-ndrangheta-contiguaita-ed-omerta-il-voto-del-2018>

<http://www.casadellalegalita.info/index.php/archivio-storico/2017/360-archivio-2018/11803-torniamo-sul-ponte-ligure-ed-ancora-sulle-ultime-elezioni-di-bordighera>

A Ventimiglia, nel passato ciclo amministrativo, il negazionismo ha visto anche attiva la consigliera comunale del M5S, Silvia Malivindi, che, tra l'altro, nella seduta del Consiglio Comunale del 17 marzo 2016, sostenne e votò anche una Mozione (fortunatamente respinta) che in sostanza chiedeva che lo Stato pagasse alla città di Ventimiglia i danni causati dalle inchieste e misure antimafia.

¹⁶ Agli atti proc. "La Svolta" della DDA Genova

zia, avrei dovuto fornire loro cinque nomi di affiliati: la c.d. "Copiata". Quelli a me affidati erano Marcianò Francesco, Morabito Ernesto, Palamara Antonio, Carlino Domenico e Stellitano Domenico, detto "Compare Mico"¹⁷ e sulla specifica realtà del sodalizio di Ventimiglia indicava «Marcianò Francesco, i figli Giancarlo, Natalino e Vincenzo, suo fratello Giuseppe detto "Peppino" (gestore di un bar a Vallecrosia), Scarfone Giuseppe, i suoi figli Rocco e Gianni, Carlino Domenico detto "Mimmo", suo cugino Carlino Giuseppe detto "Peppi" ed il fratello di quest'ultimo Michele, Ciricosta Michele, La Rosa Salvatore, Corica, Ciricosta Michele, in rubrica identificato. Aurelio e Ascitto Francesco, (quest'ultimi sono stati entrambi assassinati, il primo a Ventimiglia ad opera di Cima Roberto e Chiappa Maurizio mentre il secondo è stato ucciso in Calabria per motivi di faida), Palamara Antonio ed il fratello Angelo, Zampagnone Vincenzo (figliastro di Palamara Antonio), Taurino Antonio, Morabito Ernesto (gestore di un Camping di Camporosso nonché Cavaliere del lavoro), Liotta Nicola (proprietario di un banco sul mercato), Cosentino Giuseppe (impresario edile), Cedro Carmelo, la famiglia Facciolo che gestisce un ristorante a Castel D'Appio (IM), Arocò Bruno (genero di Carlino Michele avendone sposato la figlia), Barilaro Fortunato (proprietario di un negozio di alimentari a Ventimiglia nei pressi della Stazione ferroviaria), i fratelli di Barilaro proprietari di una autofficina in Camporosso ed il padre che abita a Bordighera [...] Io so che tutte queste persone appartenevano all'onorata società perchè, quando si veniva presentati, veniva detto esplicitamente dal presentatore: "questo è uno dei nostri"; perchè nei discorsi che venivano intrattenuti tra di noi si parlava



esplicitamente dell'appartenenza nostra e di altri all'organizzazione e perchè si incontravano sempre tutti nelle cerimonie ufficiali (matrimoni, funerali ecc.) alle quali io non partecipavo perchè sorvegliato speciale salvo che si svolgessero a Sanremo. Le persone citate si occupano delle varie attività delittuose, di estorsioni ed del così detto "voto di scambio" con i politici, che poi garantivano "piaceri" (licenze ecc.). Per quanto concerne invece la droga Marcianò Francesco non ne gradisce il traffico, ma lo tollera¹⁸.

La storia degli intrecci e delle cointeressenze, tra 'ndrangheta, massoneria e potere politico, palesatasi ai tempi di Alberto Teardo (che proprio a Ventimiglia aveva scelto una delle sue basi operative), e che vedeva già in allora, oltre agli esponenti della locale di Ventimiglia, anche quelli della cosca Gullace-Raso-Albanese (che appena saliti dalla Calabria, con il supporto della famiglia Fazzari, ricevevano appalti per la costruzione, nel ponente ligure, delle case popolari) non è passata. Si è evoluta e garantita accettazione sociale e impunità.

Proprio per la reazione dal contesto del Domenico Carlino, lo scorso anno, verso le attività di denuncia pubblica promossa dalla Casa della Legalità, si è sviluppato una approfondimento che ha condotto a seguire il filo che lega il passato al presente. Un approfondimento che si racconterà passo dopo passo, a fronte di elementi documentali che, nel loro insieme, offrono una panoramica che ci risulta assolutamente significativa.

¹⁷ Agli atti proc. "La Svolta" della DDA Genova

¹⁸ Agli atti proc. "La Svolta" della DDA Genova

Capitolo 2

Il sindaco-imprenditore massone dalla stagione degli attentati all'oggi

Albino Ballestra, esponente della Democrazia Cristiana, oltre ad essere stato Presidente della Usl 1, è stato a lungo amministratore pubblico a Ventimiglia. E' stato Sindaco della città di confine negli anni Sessanta e Settanta e poi ancora dal 1988 al 1992. Massone e già appartenente alla Loggia Coperta "Liguria".

Un ruolo di primo piano che coincide con quell'epoca su cui si è poi accertata la capacità di influenzare e condizionare il voto nel territorio del ponente ligure da parte dei componenti del sodalizio 'ndranghetista (in connessione ad una rete massonica di logge coperte), che in allora faceva capo a Ernesto Morabito ed alle figure di Francesco (e Giuseppe) Marcianò oltre che di Antonio Palamara, come dichiarato anche dai collaboratori di giustizia Giovanni Gullà e Paolo Morgana e come veniva, ancor prima, anche documentato dall'inchiesta savonese su Alberto Teardo.

Albino Ballestra, che nel 2017 è stato insignito, dal sindaco Enrico Ioculano (del Pd ed ora consigliere regionale del Pd con Sansa) del riconoscimento "San Segundin d'Argentu", nel 2007 - foto a lato - era stato in prima fila a sostegno del candidato sindaco di Ventimiglia voluto da Claudio Scajola: Gaetano Scullino (ora nuovamente sindaco). Alla presentazione ufficiale della

candidatura di Scullino, nel 2007, vi era, seduto accanto a lui il Ballestra, ed oltre a Claudio Scajola, quell'Eugenio Minasso di An (emerso in stretti rapporti per l'acquisizione di voti con le famiglie della 'ndrangheta del ponente ligure) il sindaco uscente Giorgio Valfrè (come Scullino e Scajola in stretti rapporti con quel Giancarlo Mannias uomo del *capo locale* della 'ndrangheta di Ventimiglia che venne posto alla guida della cooperativa Marvon braccio economico del sodalizio 'ndranghetista) e Franco Bruzzone della Lega Nord (attuale parlamentare della Lega di Salvini)¹⁹.

Se le intercettazioni dell'inchiesta "La Svolta" hanno documentato che gli esponenti della *locale* di Ventimiglia avevano contribuito all'affermazione elettorale che ha eletto Gaetano Scullino nel 2007, facendo confluire i voti in particolare su Vincenzo Moio (allora candidato in An), sono sempre le intercettazioni dell'inchiesta "La Svolta" che offrono una conferma su chi vi fosse dietro ad attentati il



1 - MINASSO Eugenio (AN) 3 - VALFRE' Giorgio (sindaco uscente - FI) 5 - BALLESTRA Albino (UDC)
2 - SCAJOLA Claudio (FI) 4 - SCULLINO Gaetano (candidato sindaco - FI) 6 - BRUZZONE Francesco (LEGA)

¹⁹ Si veda quanto pubblicato nel I° volume «appunti sulla VI° provincia calabrese» disponibile in formato .pdf al link: <http://www.casadellalegalita.info/VI-provincia-calabrese-PRIMA-PARTE.pdf>

cui obiettivo era Albino Ballestra, così come ricostruirono le indagini dell'epoca e che veniva anche indicato dal collaboratore di giustizia Morgana. Era il 17 novembre 2010 quando presso il ristorante "Le Volte" del Giuseppe Marcianò, il vecchio *capo locale* parla con il sodale Federico Paraschiva ed un uomo non meglio identificato ed i Carabinieri annotano: «MARCLANO' G. parla a voce bassa di un episodio passato in cui Carlino verosimilmente esplose dei colpi d'arma da fuoco all'indirizzo dell'auto di tale Albino Ballestra. Per quell'episodio non emerse nulla di concreto ma dopo alcuni mesi la Polizia dava per certo che l'autore fosse stato Carlino. MARCLANO' G. si chiede come facevano a sapere e PARASCHIVA a riguardo commenta dicendo che a quei tempi non c'erano neanche i telefoni cellulari, dunque entrambi concordano che la notizia la Polizia la ebbe da qualcuno all'interno dell'ambiente, qualcuno, dice MARCLANO' G. testualmente, "che sa pure come siamo messi"»²⁰. Un ruolo negli attentati che, come si accennava, era già stato indicato agli inquirenti da Paolo Morgana (il cui rapporto con i Carlino Domenico e Giuseppe era stato confermato anche dall'altro collaboratore Raguseo) nel suo interrogatorio davanti alla DDA di Genova del 14 gennaio 1994 indicava sia il ruolo di peso del Carlino Domenico anche in relazione al territorio dell'articolazione di Sanremo («A tal fine preciso che, successivamente alla mia affiliazione alla organizzazione, Carlino Domenico mi aveva riferito che si sarebbe dovuto provvedere al cambio dei personaggi responsabili della zona di Sanremo, dei quali però non ricordo i nomi ma che so essere persone anziane non più attive in considerazione dell'età avanzata. Carlino aveva soggiunto che avrebbe proposto, alla prima riunione mensile a cui egli avesse partecipato, l'idea di "eleggere", quali responsabili locali, personaggi giovani, facendo nella

circostanza anche il mio nome, asserendo che ero il "tipo giusto" per un tale incarico») ed affermava: «Sono a conoscenza, in quanto riferitomi da Carlino Domenico "Mimmetto" che egli, insieme a suo cugino Cima Roberto, avrebbe sparato contro l'auto dell'allora Sindaco di Ventimiglia Ballestra Albino, nei pressi del Ponte di Bevera. Il Carlino mi raccontò di questa vicenda in carcere a Sanremo successivamente alla mia affiliazione alla 'ndrangheta. Nella circostanza mi disse che insieme al Cima si erano appostati nei pressi del Ponte di Bevera, strada usuale percorsa dal Ballestra, in attesa che questi passasse. I due erano a bordo di una motocicletta rubata qualche giorno prima e armati di pistola cal. 6.35. All'arrivo dell'auto del sindaco, il Carlino, passeggero del motomezzo, si era affiancato all'auto del Ballestra ed aveva esploso alcuni colpi all'indirizzo della macchina a solo scopo intimidatorio in considerazione di un rifiuto, da parte del Sindaco, di una licenza edilizia (o comunque qualche cosa del genere) a qualche componente la Organizzazione della quale faceva parte lo stesso Carlino. Quest'ultimo mi disse anche di essersi servito del Cima data la sua esperienza nel condurre la motocicletta. Ricordo che il fatto destò particolare interesse tant'è che i giornali scrissero della

CRONACHE DELLA LIGURIA

I più colpiti da «mammasantissima» sono i cantieri di Roverino

L'edilizia obiettivo del «racket»
A Ventimiglia la paura è nell'aria

Si tratta di attentati di stampo mafioso: non ci sono dubbi - La polizia e i carabinieri indagano, ma senza troppi successi - La colpa è anche della gente, preferisce l'omertà - Qualcuno pensa già a difendersi da solo

DA SINISTRA: IL MARCHIO DEGLI ATTENTATI E IL MARCHIO DEL RACKET. IL MARCHIO DEL RACKET È UNO DEI MARCHI PIÙ CONOSCIUTI. IL MARCHIO DEL RACKET È UNO DEI MARCHI PIÙ CONOSCIUTI. IL MARCHIO DEL RACKET È UNO DEI MARCHI PIÙ CONOSCIUTI.



L'attentato del settembre scorso al Centro commerciale

cosa per alcuni giorni»²¹.

La lista degli episodi di cui è stato bersaglio Albino Ballestra non sono pochi e sono avvenuti quando Ballestra sedeva in Consiglio, non più da Sindaco, ma risultava l'ammini-

²⁰ Trascrizione 2964 proc. "La Svolta" della DDA Genova

²¹ Agli Atti proc. "La Svolta" della DDA Genova

stratore della “Calcestruzzi Val Roja”, costituita in 5 giugno 1970. Basta scorrere le pagine della cronaca locale del quotidiano “La Stampa” per ricostruirne uno spaccato degli attentati di quegli anni a Ventimiglia.

Il 07.08.1982 si legge: Ventimiglia, bruciano due betoniere. Risputa il racket con un attentato? Appartenevano alla “Calcestruzzi Val Roja”. Il proprietario [Ballestra Albino, ndr]: “Mai ricevuto minacce”. Nell’articolo: «*La Calcestruzzi Val Roja, i cui uffici hanno sede in via Tacito 2, ha per amministratore delegato Albino Ballestra attuale presidente del comitato di gestione dell’USL 1 di Ventimiglia che ha dichiarato: “Escludo che sia da imputare il fatto al racket delle tangenti. La società non ha mai subito né minacce, né avvertimento”*».

Il 17.08.1982 si legge: Nuovo attentato, danni per 40 milioni. Torna il racket e a Ventimiglia brucia un camion. A seguito di un nuovo incendio di un camion di un commerciante di frutta e verdura, nell’articolo viene ricordato l’attentato all’impresa del Ballestra: «*L’episodio riapre gli interrogativi sul racket delle tangenti che negli ultimi mesi, a scadenze più o meno fisse, ha colpito numerosi imprenditori di Ventimiglia. Una decina di giorni fa, due autobetoniere per il pompaggio del cemento della “Calcestruzzi Val Roja”, in caso Limone Piemonte 202, erano state distrutte da un altro incendio doloso, con danni per oltre 80 milioni di lire*».

Il 28.09.1982 si legge: Nel cantiere Comcentro sabato notte. Al plastico la bomba usata a Ventimiglia.

Nell’articolo si legge: «*Ieri mattina i lavoro nel cantiere Comcentro, dove sabato notte verso le 3 è stato compiuto un attentato, sono continuati regolarmente. L’esplosivo usato per la bomba pare sia certo fosse al plastico. (...) Anche supponendo che la matrice di questo e di altri attentati sia la stessa, cioè il racket delle tangenti, non sempre è stato usato lo stes-*

so mezzo. Per gli incendi alla porta dello studio tecnico dell’ingegner Cane e per quello delle due autobetoniere della Calcestruzzi Val Roja si è trattato di benzina. Invece i tre attentati all’Emporio ligure calzature, di cui uno fallito perchè la miccia della bomba era difettosa, sono stati attuati con candelotti di tritolo. (...)».

Il 05.10.1982: Si ripete l’attentato contro l’amministratore della Calcestruzzi Val Roja - La settima bomba sul balcone di Ballestra. Ventimiglia ora chiede la legge antimafia - L’ha trovata, per caso, la moglie - Non è esplosa perchè la miccia era spenta - Un altro avvertimento (...).



Nell’articolo: «*A tre giorni dall’ultimo attentato del racket al ristorante Palanca di Trucco, una frazione di Ventimiglia (fortunatamente con pochi danni) ne è stato tentato un altro sul terrazzo dell’abitazione di Albino Ballestra, amministratore della società Calcestruzzi Val Roja (già presa di mira di recente) e presidente della USL. L’ordigno, una scatola di metallo contenente circa 250 grammi di polvere nera, non è esplosa perché la miccia si è spenta prima (...) Ventimiglia, che è città di frontiera, ha forse più degli altri centri della Riviera di Ponente il problema della malavita. (...) La strategia di questi attentati (7 da aprile ad oggi) pare quasi sempre un disegno preciso anche se imprevedibile. Due le probabili ipotesi: o le vittime sono già state contattate prima e hanno rifiutato di pagare e allora il racket ha colpito per dimostrare la sua potenza; o per intimidire, prima c’è stato l’attentato e in seguito il contatto*

per “presentare” il conto. Queste ipotesi possono essere entrambe valide, e anche chi ha subito i danni nega d’aver ricevuto minacce, ora potrebbe aver la bocca cucita con l’arma della paura. (...) Con la seconda ipotesi gli ignoti dinamitardi mirerebbero a seminare il terrore e poi fasi avanti con le richieste. (...) Certo è che in tutto e sette gli attentati, i danni materiali subiti dalle vittime sono state di lieve entità: che siano avvertimenti, quindi, pare sia certo (...)»

Il 05.01.1983: I più colpiti da “mammasantissima” sono i cantieri di Roverino. L’edilizia obiettivo del “racket”. A Ventimiglia la paura è nell’aria. (...) Si tratta di attentati di stampo mafioso: non vi sono dubbi. La polizia e i carabinieri indagano, ma senza troppi successi. La colpa è anche della gente, preferisce l’omertà. (...)

Nell’articolo si legge: «Ancora un attentato, l’ennesimo a Ventimiglia, e diretto all’obiettivo di sempre: l’edilizia. Quasi tutte le imprese e le persone colpite dal tritolo sono legate, in qualche modo, al nuovo Centro Commerciale di Roverino, a pochi passi dall’autoparco doganale. Un’iniziativa che ha mosso un flusso di soldi al quale il racket dell’estorsione vuole attingere a piene mani e, per farlo, è disposto a tutto anche a spargere sangue. Il marchio degli attentati è mafioso. In città, nonostante timide smentite ufficiali (non si vuole danneggiare l’immagine di località commerciale opulenta per i traffici con la Francia e il turismo), si vive con la paura. (...) Una carica di oltre un chilo di polvere nera, alle 23:30 della notte tra domenica e lunedì, ha squarciato il muro perimetrale della palazzina che avrebbe esibito a uffici per il distributore di carburante, di cui titolare [Armando Federici, ndr], ubicato fra l’autoparco doganale e il Centro Commerciale di Roverino. L’esplosione è stata così violenta da proiettare in un raggio di un centinaio di metri schegge che si sono infisse in container metallici. Soltanto per una fortuita coincidenza di cose non c’è stata una strage: in genere anche a tarda sera il posto è popolato di camionisti. Armando Federici, moglie e un figlio di 25

anni, in passato ha avuto interessi nell’edilizia. Parte del terreno sul quale è sorto il Centro Commerciale è ora di sua proprietà. Nega la richiesta di tangenti e rifiuta ogni commento ma nel corso della conversazione, si lascia scappare “Non si sono ancora fatti vivi”. E’ la conferma indiretta che non c’è nessun dubbio sullo scopo e sugli autori dell’attentato: l’estorsione e il racket. E’ l’obiettivo che si sono riproposti tutti gli altri attentati e sembra non essere che l’inizio di un piano a vasto raggio per taglieggiare le attività future e presenti a Ventimiglia. “Il disegno è chiaro” afferma l’ex sindaco ed attuale consigliere comunale di Ventimiglia, Albino Ballestra, vittima anche lui, nello scorso anno, di un attentato, fortunatamente fallito (...)»

Il 26.01.1983 si legge: A Ventimiglia il racket spavaldo adesso prende come bersaglio le persone: un’escalation pericolosa. Due banditi in moto sparano contro Ballestra, colpita l’auto, ma l’ex sindaco resta illeso. Il presidente dell’USL, titolare della “Calcestruzzi Val Roja” stava rincasando al volante di una “131”. All’altezza del ponte per Bevera è stato affiancato da due individui mascherati con caschi - Tre colpi di pistola contro la vettura, altri tre in aria: forse volevano solo spaventarlo. Alcune persone fermate.

Nell’articolo, ove viene ricostruita la dinamica dell’attentato e le risultanze sulla perizia sui proiettili rivenuti (sparati da una calibro 7,65), si legge:

«Ballestra è da tempo nell’occhio del ciclone. Cinquantasei anni, sposato con Virginia Guglielmi, una figlia, Brunella, di 24 anni, è stato vittima di altri attentati, tutti legati alla sua attività di amministratore dell’impresa edile. Gli inquirenti, infatti, non escludono la matrice “politica” del fatto. Il primo avvenne il 7 agosto dell’anno scorso. Due autobetoniere della “Calcestruzzi Val Roja” furono danneggiate da un incendio durante la notte. La polizia accertò che si trattava di un fatto doloso: qualcuno voleva distruggere i camion. Il secondo il 2 ottobre,

sempre dello scorso anno. La moglie di Ballestra trovò una bomba sul balcone di casa. L'ordigno non esplose per combinazione: aveva un difetto nel detonatore. L'ultimo quello dell'altra sera. Gli inquirenti ritengono si tratti di "avvertimenti". Albino Ballestra ha però sempre negato di aver ricevuto minacce di qualsiasi tipo. (...) Il numero degli attentati aumenta. Il racket diventa sempre più spavaldo e sembra sfidare, incurante di tutto, la città. Basta dare un'occhiata alle cifre: nel 1982 gli atti intimidatori a base di tritolo sono stati 15. Albino Ballestra è stato sindaco per due legislature. Ora è capogruppo consiliare della DC. (...)»

Il 27.01.1983 - Vasta operazione di polizia e carabinieri dopo l'attentato all'ex sindaco. Ventimiglia setacciata, un arresto. Ma dove sono gli uomini del racket? In carcere Michele Carlino trovato in possesso di un fucile, di una pistola e di un candelotto simile a quello usato contro l'oreficeria Freccero. Ricostruito l'agguato ad Albino Ballestra (...).

Vasta operazione di polizia e carabinieri dopo l'attentato all'ex sindaco

Ventimiglia setacciata, un arresto ma dove sono gli uomini del racket?

In carcere Michele Carlino trovato in possesso di un fucile, di una pistola e di un candelotto simile a quello usato contro l'oreficeria Freccero - Ricostruito l'agguato ad Albino Ballestra - Sollecitato un intervento

VENTIMIGLIA — Durante numerose perquisizioni effettuate da carabinieri e polizia dopo l'agguato tres lunedì sera all'ex sindaco Albino Ballestra, presidente dell'Usl, mentre rientrava a Torri, una frazione di Ventimiglia dove l'agguato politico ebbe, sono stati effettuati alcuni fermi ed anche un arresto.

Le manette sono scattate al polso di Michele Carlino, 39 anni, manovale, domiciliato in salita Forno, a Calvo, un'altra frazione della città di confine, a poca distanza da quella dove risiede Ballestra.

I ladri al msi

INFERIA — I volti ignoti hanno fatto visita, la scorsa

L'uomo è stato trovato in possesso d'un fucile calibro 14, non dimenticato il fucile in un ripostiglio esistente in un terreno di sua proprietà, a Calvo, ritenuta una pistola Beretta calibro 22 con matricola limata con tracce di ricambio lungo, e più di duecento proiettili calibro 22 e 7,65. In un anfratto della sua abitazione era rinvenuto anche un candelotto di esplosivo forte tipo, simile a quello usato per il secondo attentato contro l'oreficeria Freccero. Gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo su questo fatto e sulle indagini che continuano attivamente.

Forse c'è una traccia? Stile democristiano, dell'agguato sono

ra non. Nel corso di questa manovra l'individuazione del colpevole potrebbe far esplicito gli altri tre colpi in aria, a tempo indeterminato.

Questo è il secondo attentato compiuto nell'anno scorso del racket ma è il primo diretto contro una persona e contro un esponente politico di primo piano come Ballestra.

Il coinvolgimento di molti, ed anche da indiscrezioni trapelate, che le vittime (quasi sempre commercianti e proprietari d'aziende) non collaborino abbastanza con le autorità inquirenti, forse per paura o forse per qualche altro motivo. (...) A 48 ore di distanza, superata la pressione emotiva del momento, Albino Ballestra ha commentato: "Vista la situazione, a prescindere dall'attentato che mi ha coinvolto, ritengo che sia un preciso obbligo morale di tutte le forze politiche che incontrarsi e prendere una decisiva posizione in difesa della tranquillità ed operosità della nostra città. Bisogna esercitare la dovuta pressione affinché i tutori dell'ordine siano messi in condizioni di eliminare questo pericolosissimo stato di cose che ci disonora tutti". Per quanto concerne la persona arrestata Ballestra ha affermato: "Lo conosco da tempo anche perché ha abitato per un certo periodo a Torri ma nutro seri dubbi che possa essere coinvolto in questi episodi".

Albino Ballestra Michele Carlino

borde della sua Fiat 127, nelle 10 spazzali in rapida successione

«Durante numerose perquisizioni effettuare da carabinieri e polizia dopo l'agguato teso a lunedì sera all'ex sindaco Albino Ballestra, presidente dell'Usl, (...) sono stati effettuati alcuni fermi ed anche un arresto. Le manette sono scattate ai polsi di Michele Carlino, 39 anni, manovale, domiciliato in salita Forno, a Calvo, un'altra frazione della città di confine, a poca distanza da quella dove risiede Ballestra. L'uomo è stato trovato in possesso d'un fucile calibro 16, non denunciato. Inoltre in un capanno esistente in un terreno di sua proprietà è stata rinvenuta una pistola Beretta calibro 22 con matricola limata con

canna di ricambio lunga, e più di duecento proiettili calibro 22 e 7,65. In un anfratto della zona circostante era nascosto anche un candelotto di esplosivo fuori uso, simile a quello usato per il secondo attentato fallito contro l'oreficeria Freccero. (...) Questo è il secondo attentato compiuto nell'anno nuovo dal racket ma è il primo diretto contro una persona e contro un esponente politico di primo piano come Ballestra. E' convinzione di molti, ed anche da indiscrezioni trapelate, che le vittime (quasi sempre commercianti e proprietari d'aziende) non collaborino abbastanza con le autorità inquirenti, forse per paura o forse per qualche altro motivo. (...) A 48 ore di distanza, superata la pressione emotiva del momento, Albino Ballestra ha commentato: "Vista la situazione, a prescindere dall'attentato che mi ha coinvolto, ritengo che sia un preciso obbligo morale di tutte le forze politiche che incontrarsi e prendere una decisiva posizione in difesa della tranquillità ed operosità della nostra città. Bisogna esercitare la dovuta pressione affinché i tutori dell'ordine siano messi in condizioni di eliminare questo pericolosissimo stato di cose che ci disonora tutti". Per quanto concerne la persona arrestata Ballestra ha affermato: "Lo conosco da tempo anche perché ha abitato per un certo periodo a Torri ma nutro seri dubbi che possa essere coinvolto in questi episodi".

La stagione degli attentati coincide quindi non con il ruolo pubblico di Sindaco di Albino Ballestra, ma con la sua attività imprenditoriale nel principale settore dell'edilizia: il calcestruzzo.

Attentati di chiaro stampo mafioso che, come abbiamo visto, avevano come protagonisti i Carlino dell'articolazione 'ndranghetista radicata da tempo nella città di confine con, tra l'altro, l'importante funzione di «camera di compensazione» per coordinarsi con le propaggini già insediatesi ed attive oltre confine, in Costa Azzurra. Il Michele Carlino tratto in arresto per uno degli attentati a Ballestra è legato ai Carlino Domenico e Giu-

seppe. Scrive in merito il Centro Operativo D.I.A. di Genova «*Carlino Michele nato a Rizziconi (RC) il 29.07.1945, residente in Ventimiglia (IM) fraz. Calvo, con precedenti per detenzione e porto abusivo di armi, lesioni personali ed altro. E' imparentato con Carlino Domenico nato a Ventimiglia il giorno 01.09.1959 e Carlino Giuseppe, cugino di Domenico, nato a Rizziconi (RC) il giorno 01.04.1954. In particolare Carlino Domenico ricopriva una posizione di preminenza all'interno del locale di Ventimiglia*».

Gli anni di questi attentati a Ventimiglia erano, inoltre, coincidenti sia con gli attentati nel ponente savonese, sia con il rapporto diretto degli esponenti apicali della 'ndrangheta di Ventimiglia (Marcianò Giuseppe e Palamara Antonio) con il boss Francesco Fazzari (già legato ai Rampino a capo della 'ndrangheta in Liguria e Basso Piemonte) che dalla metà degli anni Sessanta si legò alla cosca Gullace-Raso-Albanese, ed in primis con Carmelo Gullace (anche attraverso il fidanzamento di questi con la figlia Giulia Fazzari - «*verosimilmente, come ha affermato il Gullace, è alla seconda metà degli anni settanta che risale l'inizio della relazione con Giulia Fazzari*» estratto Decreto Tribunale di Savona 1/96 passato in giudicato nel 2001). Rolando Fazzari, figlio di Francesco Fazzari che non ha voluto essere parte delle attività criminali del nucleo familiare d'origine, e che si dissociò dallo stesso, racconta agli inquirenti: «*Ricordo benissimo che dall'estremo ponente ligure, dove vi erano i Marcianò e Palamara, ed altri legati al Gullace Carmelo come ho appreso leggendo anche di recenti processi, si rifornivano di esplosivo dal Fazzari Francesco. Quell'esplosivo che veniva occultato nei terrazzamenti davanti alla Villa abusiva dei Fazzari nella Cava Cappelotti [di Borghetto S.Spirito, ndr]*».

Il contesto di Albino Ballestra era emerso pubblicamente rispetto al legame massonico

ed a condotte oggetto di inchieste giudiziarie. Ed anche qui basta scorrere le pagine della cronaca per ritrovare tutto sulle pagine dell'edizione di Sanremo del "La Stampa" o negli Atti della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla P2 e le Logge Coperte.

Partiamo dall'affiliazione alla massoneria ed alla Loggia Coperta "Liguria".



Il 24.10.1987: L'ex Sindaco di Ventimiglia, dirigente della DC. Fuori dalla Commissione. Iscritto alla massoneria.

E nell'articolo si legge: «*Ventimiglia. Non può far parte della commissione provinciale per il tesseramento della DC, perchè sospettato di essere un affiliato alla massoneria? Protagonista del "caso", che ha messo a rumore gli ambienti democristiani dell'imperiese, è un personaggio molto noto, come Albino Ballestra, già sindaco di Ventimiglia e attuale presidente dell'USL. La vicenda, sinora avvolta da un comprensibile riserbo, è trapelata solo adesso. Ballestra, 59 anni, amministratore delegato della Calcestruzzi Val Roja, è stato escluso dalla commissione, considerato uno degli organi più importanti e influenti del partito, perchè quella che vaglia le richieste di nuove iscrizioni e decide se accertarle o meno. Spiega Angelo Duberti, il segretario provinciale della DC: "Il regolamento è molto tassativo. La commissione tesseramento . un organismo delicato, chiamato a pronunciarsi sulle domande quando dalle segreterie di sezione si avanzano osservazioni o rilievi. I suoi componenti, quindi, devono essere il più possibile al di sopra della mischia: non devono essere dirigenti del partito e, soprattutto, non devono aver avuto (o avere in corso) procedimenti interni di tipo disciplinare"*».


Ed è stato proprio questo il motivo che ha portato all'esclusione di Ballestra. Secondo una pubblica denuncia, compiuta un paio di anni fa da Democrazia Proletaria, il nome di Albino Ballestra, assieme a quelli di altri conosciuti personaggi della Riviera dei

Fiori, sarebbe comparso nell'elenco degli appartenenti alla Loggia coperta "Liguria" di Ventimiglia. Attualmente Albino Ballestra è capogruppo dello "scudocrociato" nel Consiglio comunale di Ventimiglia».

Non era un'articolo di stampa o una calunnia. Albino Ballestra era effettivamente iscritto alla Massoneria (ed aveva anche richiesto che il suo nominativo non comparisse nei bollettini, così da tenere riservata l'affiliazione) e, inoltre, era anche appartenente ad una delle Logge Coperte che dilagavano in particolar modo in Liguria nell'era di Alberto Teardo, cioè quando la 'ndrangheta decise di entrare nella massoneria (e nelle logge coperte) al fine meglio perseguire i propri obiettivi, tessendo profonde relazioni con pezzi del potere economico e politico.

Agli atti della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla P2 e le Logge Coperte, presieduta da Tina Anselmi, si ritrovano proprio i documenti che confermano le affiliazioni di Albino Ballestra. A lato l'elenco del 1980 relativo ai massoni «eletti alle ultime elezioni» in Liguria nell'imperiese.

Sempre negli stessi Atti della Commissione, il contenuto di una delle cartoline sequestrate relative alle Logge Coperte, e nello specifico quella della Loggia Coperta "Liguria" ove, in elenco, compare il Ballestra:



A. G. D. G. A. D. U.

GRAN LOGGIA D'ITALIA DEGLI ANTICHI LIBERI ACCETTATI MURATORI

OSSEDIENZA DI PIAZZA DEL GESÙ

Prof. n. 0/1894 OR. di Ventimiglia 19° di del
IV mese A. 'L. '5980

Liguria Orient. Vent.

Data 24.5.80 OR. di ROMA

ISPEITTORE PROVINCIALE
80 E/n.

Elett.mo e Pot.mo
Vincenzo DURATORRE
Gran Segretario del
G. 'L. 'D. 'I. 'L.

Carissimo Vincenzino,

ti trasmetto l'elenco dei Fratelli eletti alle ultime elezioni:

REGIONALI:
Giorgio LAURA - P.S.D.I.===Giancarlo GARASSINO D.C.
Tito BARBE' - P.C.I.

PROVINCIALI:
Marcello CAPPONI - P.R.I.

COMUNALI:
San Remo : Giovanbattista (Vanni)GAVINO D.C.
Vincenzo LIGATO P.S.D.I.
Pietro MUREDDU P.S.D.I.

VENTIMIGLIA: Roberto DE VINCENTI D.C.
Piero ABELLONIO D.C.
Albino BALLESTRA D.C.
Marcello PIGNONE P.S.I.
Gaspere CARAMELLO P.S.D.I.
Tito BARBE' P.C.I.

CAMPOROSSO: Ugo TOSELLO D.C.

IMPERIA : Franco GORLERO D.C.
Adolfo VITTORIO D.C.

BORDIGHERA: Giorgio LAURA P.S.D.I.
Carlo ALBORNO P.C.I.
Livio GERIN D.C.
Gianfranco RATTI LISTA LAICA
Costante PASQUINI LISTA LAICA

DIANO MARINA: Bruno MAGLIANO P.S.I.


Appena in nostro possesso ti forniremo i risultati degli altri Orienti.

Ti segnalo che i seguenti nominativi, non desiderano apparire sul Bollettino d'informazione:

Albino BALLESTRA + Adolfo VITTORIO
Tito BARBE'

L'occasione mi è gradita per inviarti il mio tripl. 'fr. 'abbr. 'l.

Guglielmo BAROZZO
Del. 'Mag. 'Seg. 'Int. 'L.



(115)6

MOD. N. 2

A. G. D. G. A. D. U.

GRAN LOGGIA D'ITALIA

DEGLI ANTICHI LIBERI ACCETTATI MASSONI
DISCENDENZA DI PIAZZA DEL GESÙ

Coperto
elenco del 25-2-72

REGISTRO DEGLI ISCRITTI

alla R. L.

all'Oriente di

Coperto "Liguria"
Ventimiglia

N. Ordine	COGNOME E NOME	Luogo e data di nascita	Abitazione e telefono (in città)	Professione	Data	DATA DI INIZIAZIONE										NOTE								
						1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.									
1	Adolfo Luciano	Imperia 15.11. 1932	Via Quercia, 10 Imperia	37.312	Dirigente Azienda Industriale	I	12.1.70	14.3.	19.3.	5.5.													Rel. alato della legge non attiv.	
2	Cesario Giorgio	Roma 26.9. 1932	Via Flaminia 254/Br A. Muro		Appiatto in Sp. e. Abitazione di Trapani	I	14.8.34	28.5.	2.9.															Col. 1. 1972. Ab. R. BERNUZZI d. S. ANNA 2. 1972.
3	Arnalberto Giacomo	Ventimiglia 8.5. 1925	Via Tonda, 134 Ventimiglia		Capo Stazione Pip. capitale	I	24.2.54	2.10.54	16.10.	1.9.1968														Ab. Biandrea S. S. Ventimiglia
4	Ballestra Albino	Casignano 18.11. 1928	V. S. Maria Tona Ventimiglia	37.322	Commerciante	I	18.6.55	14.1.	16.10.															2. S. 1972. Ab. R. BERNUZZI d. S. ANNA
5	Cano Luigi	Isolabona 18.11. 1928	Piazza Watini Isolabona	31.205	Impiegato	I	16.1.60	19.7.	1.9.															M. V. S. 1972. Ab. R. BERNUZZI d. S. ANNA
6	Orfons Roberto	Taggia (IM) 22.4. 1936	Via Repubblica, 23 Ventimiglia		Impiegato comunale Impiegato negli uffici	I	19.2.55	2.10.	31.8.	24.7.														Exp. S. 1972. Ab. R. BERNUZZI d. S. ANNA
7	Fossarini Armando Lina	Ventimiglia 30.9. 1929	Via S. Giuseppe, 50 Ventimiglia	37.310	Impiegato postale	I	25.4.46	13.5.	22.4.															C. S.
8	Orsiga Carlo	Ventimiglia 20.11. 1925	V. S. Maria, 38 Ventimiglia	37.319	Geometra	I	24.1.70	21.9.	16.3.															S. S. 1972. Ab. R. BERNUZZI d. S. ANNA

Passando agli altri aspetti dell'attività politica di Albino Ballestra torniamo alle pagine de "La Stampa":
Il 03.01.1992: Durante un acceso Consiglio. Ferma reazione del Sindaco: "I sospetti devono essere documentati?" Accuse di mafia alla Giunta di Ventimiglia. Nell'articolo si legge: «Gino Lorenzi, consigliere di Rifondazione Comunista, ha accusato genericamente la Maggioranza di Ventimiglia (composta da nove democristiani, sei socialisti e un repubblicano) di essere "in odore di mafia". A questa dichiarazione, lanciata l'altra sera nella parte conclusiva di un Consiglio comunale assai teso, il Sindaco Albino Ballestra ha risposto con fermezza: "Se hai certi sospetti è tuo dovere documentarli. Se ci sono elementi è doveroso che vengano alla luce". Dura replica anche del capogruppo del Partito Socialista Aldo Lorenzi che sollecitato "chiare precisazioni". A questo punto il consigliere di Rifondazione Comunista ha un po' ridimensionato il

discorso, asserendo che "è un sistema mafioso quello che impera in alcuni uffici comunali, dove il funzionamento è scarso e va avanti solamente attraverso vie trasversali". Una delle tante bagarre, quest'ultima, a cui i ventimigliesi che seguono gli appuntamenti dell'assise cittadina sono ormai abituati. In passato il consigliere Franco Molinari, ex di Democrazia Proletaria, ora dei Verdi, ha parlato di infiltrazioni della massoneria nella stanza dei bottoni. Per poi anche spiegare che "la mafia c'è", però senza denunciare nessuno con prove alla mano. Il fatto che il consigliere Gino Lorenzi si sia lasciato prendere la mano da attacchi così pesanti, anche se solo generici, ha suscitato un po' di sorpresa. Il politico di Rifondazione Comunista non è solito a dichiarazioni con toni così roventi. Forse nella foga della discussione ha un po' ecceduto. Quando però il Sindaco lo ha invitato con tono gentile ma perentorio, tutto si è ridimensionato (...).

Il percorso nella Pubblica Amministrazione di Albino Ballestra è stato scandito da diverse inchieste, vuoi relative a licenze edilizie rilasciate dall'Amministrazione Comunale da lui guidata come Sindaco, vuoi per fatti relativi alla sua funzione nella gestione dell'Unità Sanitaria Locale. Ma Albino Ballestra è stato (ed è) persona rispettata dalla politica



di Ventimiglia. Nel feudo di Claudio Scajola dove sono sempre stati i suoi fedelissimi (dai tempi della Democrazia Cristiana a quelli di Forza Italia e Pdl, arrivando all'oggi) ad avere pressoché ininterrottamente la guida della Pubblica Amministrazione, e dove un ruolo chiave in Forza Italia venne affidato proprio a Giancarlo Mannias, quel Mannias (nella foto a lato con Scajola, Valfrè e Scullino) che l'inchiesta "La Svolta" rivelò essere l'uomo del *capo locale* di Ventimiglia, Giuseppe Marcianò detto "Peppino".

Albino Ballestra che, come abbiamo visto, è stato premiato (foto di Sanremonews in alto) nel 2017 con il "San Segundin d'Argentu" da Enrico Ioculano (esponente del Pd e Sindaco di Ventimiglia dal 2014 al 2019, ora eletto in Regione e per cui non ha mancato di esprimere pubblicamente in campagna elettorale il proprio apprezzamento la Brunella Ballestra, figlia di Albino) non ha mai smesso di fare politica anche dopo aver cessato di ricoprire cariche elettive. Nel 2011, ad esempio, presiedeva il Congresso cittadino dell'Udc, quando venne eletto Segretario provinciale il giovane Gabriele Sismondini, ora consigliere



comunale di Ventimiglia in sostituzione di Giovanni Ballestra). Proprio con quell'Udc che a livello regionale era guidata da Rosario Monteleone emerso nelle indagini "Crimine" e "Maglio 3" in stretti rapporti con gli esponenti della *locale* della 'ndrangheta di Genova da cui aveva ottenuto, nel 2005, il supporto elettorale per entrare in Regione nella coalizione guidata da Claudio Burlando. Nel 2007 Albino Ballestra, con l'Udc, era nella coalizione costruita sulla candidatura voluta da Scajola per la città di Ventimiglia, ovvero quella di Gaetano Scullino,

come riportava "La Stampa" il 15 aprile 2007 sotto il titolo «L'ex ministro Scajola ha lanciato ieri il candidato "azzurro" del centrodestra per la poltrona di Sindaco». E nell'articolo si legge: «La sala del Consiglio comunale stipata di sostenitori ha applaudito, ieri, la presentazione ufficiale di Gaetano "Tano" Scullino, il direttore della Riviera Trasporti sceso in campo per la Casa delle Libertà nelle elezioni amministrative di Ventimiglia. C'erano tutti, da Claudio Scajola, ai responsabili regionali del partito, al presidente della Provincia, a diversi candidati consiglieri. (...) Lo chiamano tutti

così, i suoi colleghi della Cdl: Tano. In tono confidenziale, alla cerimonia di investitura, il sindaco uscente Giorgio Valfrè, che in passato ha avuto più di uno screzio amministrativo con Scullino, ora ammette che, quando è entrato in giunta, da neofita, “L’unico volpone era Tano”. “Adesso lo è ancora di più”, gli fa eco Eugenio Minasso, che rappresenta il vertice di An. Valfrè ha sottolineato come Tano e la sua famiglia siano tutti uniti, e Jean Rodà della Democrazia Cristiana ha precisato che di famiglia si tratta in concreto, visto che Tano è cugino di sua moglie, e che deve dire grazie anche a lui per l’arrivo dei nipotini. Insomma, in un clima familiare, tra emozione e convinzione, è stato varato l’accordo che, come ha ammesso Minasso, non è stato facile da raggiungere: “E’ stato un parto travagliato, ma adesso siamo tutti qua”. C’era anche il partito dei pensionati, con Piero Della Pietra accanto ai colleghi della Cdl Rodà, Minasso, Claudio Scajola, Valfrè, Scullino e all’ex sindaco Albino Ballestra e Francesco Bruzzone della Lega Nord. Nel parterre, tutti i vertici della Casa delle Libertà: i giovani di Forza Italia e tanta gente comune».

Per quella campagna elettorale del 2007 scese in campo, con un’altra iniziativa, a Ventimiglia insieme a Claudio Scajola, ed accanto al candidato Scullino, l’altro esponente nazionale di Forza Italia e già Ministro - con Scajola - del Governo Berlusconi: Franco Frattini. Anni dopo, proprio Franco Frattini era il presidente del Collegio giudicante del Consiglio di Stato che, senza entrare nel merito dei fatti oggettivi alla base dello scioglimento e commissariamento dell’Amministrazione Scullino del 2012, per i condizionamenti della ’ndrangheta, rigettò il ricorso per la revocazione della Sentenza del Consiglio di Stato con cui, ribaltando il giudizio del Tar, si annullava il provvedimento di scioglimento e commissariamento (a lato il titolo de Il Secolo XIX del 23.06.2017 sul cambio di ruolo di Frattini). Un altro dei componenti del colle-

gio del Consiglio di Stato presieduto da Frattini (già supporter di Scullino e chiamato a giudicare sull’amministrazione di Scullino) era Francesco Bellomo, poco tempo dopo travolto da inchieste (a Bologna il 3 settembre scorso la Procura ha chiesto la sua condanna per stalking, mentre poche settimane dopo è stato rinviato a giudizio anche a Bari per atti persecutori e violenza privata) e cacciato dal Consiglio di Stato.



Gaetano Scullino con Albino Ballestra

Albino Ballestra, già insignito delle onorificenze del Cavaliere del Lavoro e Chavalier de l’ordre National de Meritenel, non ha mai abbandonato la “Calcestruzzi Val Roja” che, anzi, ha raddoppiato, costituendo la “Calcestruzzi Valle Armea” e dando vita ad un vero e proprio monopolio del settore nell’estremo ponente ligure.

Mafia, l’ex ministro Frattini cambia veste e fa il giudice sul caso Ventimiglia

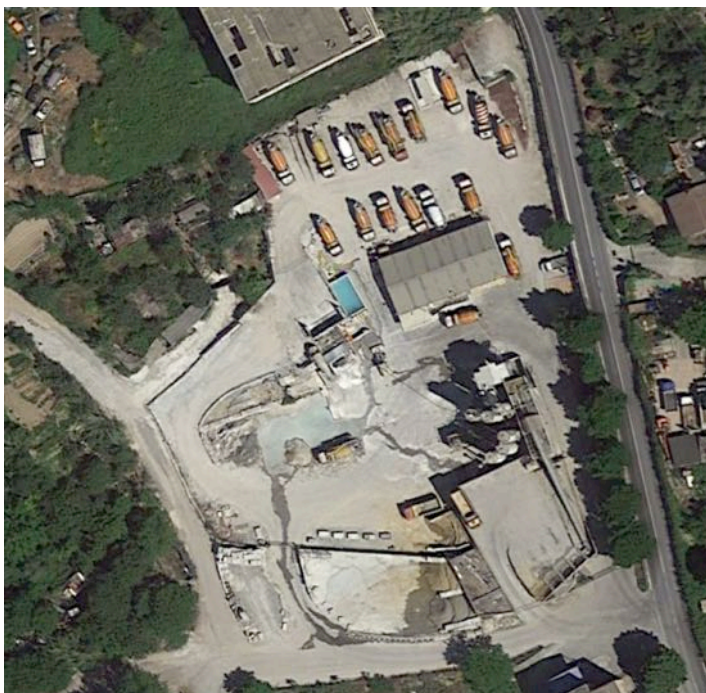


Capitolo 3

La Calcestruzzi Val Roja, il legame ai Carminati ed al gruppo Parodi

L'impresa "Calcestruzzi della Val Roja s.r.l." (sino al 1980 una S.P.A.) è iscritta alla camera di commercio dal 10 luglio 1970.

Dalla fondazione sino al 2018 ha avuto come Amministratore Unico l'Albino Ballestra che diventa Presidente del Consiglio di Amministrazione, in cui siede anche la figlia Brunella Ballestra. La Brunella Ballestra risulta infatti Consigliere Delegato dal 2018, dopo aver diretto la filiale di Ventimiglia della Banca Popolare di Lodi dal 2004 al 2012 (a seguito dell'esperienza quale direttore delle filiali della Banca Intesa, tra il 1997 ed il 2004, prima a Sanremo, poi a Dolceacqua e quindi a Ventimiglia).



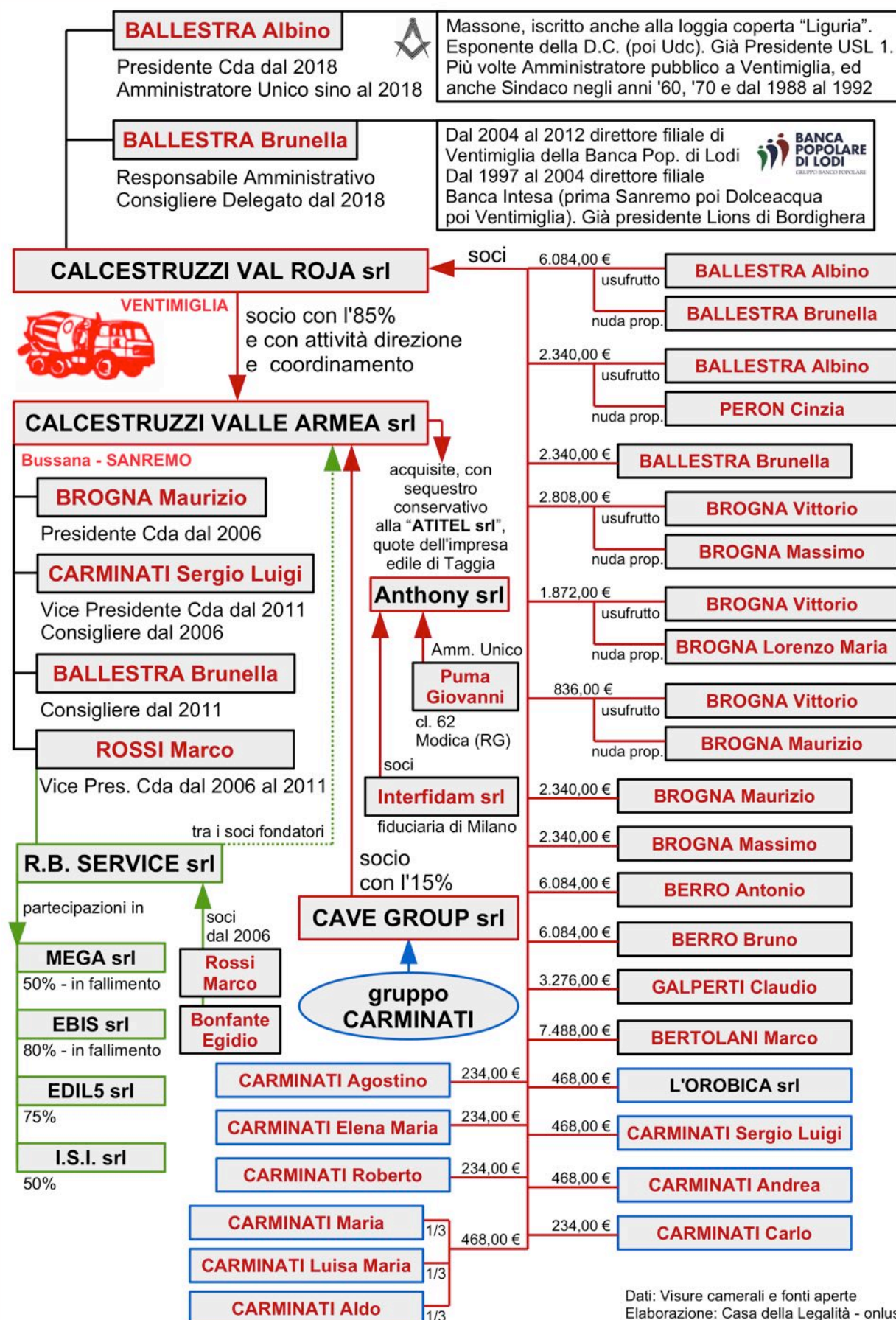
"Cave Group srl" del medesimo gruppo Carminati.

Nel 2004 la "Calcestruzzi Val Roja" trasferivano la propria sede legale da Ventimiglia a Bergamo, presso lo studio del Rag. Albrici, in via Maglio del Lotto 2 e quindi in Via Per Orio 18. Indirizzo che ritroveremo spesso.

Nel 2006 costituiva, con l'85% delle quote, la "Calcestruzzi Valle Armea srl", con impianto di produzione e vendita di calcestruzzo nella zona di Sanremo-Taggia ove già la "Calcestruzzi Val Roja" aveva una propria unità locale in via Valle Armea a Bussana di Sanremo (attivata nel 1991 poi chiusa nel 1997, quindi riattivata nel 2002 e richiusa nel 2006). I soci in questa impresa sono la "R.B. Service srl" di Sanremo (che poi scomparirà dalla compagine societaria, seppur non sia indicato quando nelle visure camerali) ed la "Flli Carminati spa - Cava Bergamasca" (di Ventimiglia) che passerà le proprie quote alla

Nella compagine societaria della "Calcestruzzi Val Roja" (con capitale sociale di 46.800 euro) insieme ai Ballestra ritroviamo anche i bergamaschi Carminati, anche con la società "L'Orobica srl", e che nel 1963 avevano costituito la "Flli Carminati" con cui presero in concessione l'attività estrattiva a Ventimiglia della "Cava Bergamasca" e su cui poi torneremo. Nella "Calcestruzzi Val Roja" accanto ai Ballestra ed ai Carminati vi sono i Brogna (Vittorio, Massimo, Maurizio), i Berro (Antonio e Bruno), Bertolani Marco (medico della Casa di Cura Città di Parma - privata accreditata - e dal 2014 assessore del Comune di Noceto guidato dal sindaco Fabio Fecci di Forza Italia e già assessore del Comune di Parma dal 2009 al 2011) e Galperti Claudio. Parte delle quote di Albino Ballestra sono passate a Cinia Peron che su internet indicava di essere "consulente" della società.

Lo schema delle società "Calcestruzzi Val Roja srl" e "Calcestruzzi Valle Armea srl"



In un articolo del dicembre 2019, della pubblicazione “Vento di Ponente” dell’ANCE di Imperia, si ripercorre la storia della “Calcestruzzi Val Roja”.

Nel lungo articolo si parla di sei famiglie che detengono le quote societarie, ma non compaiono i Carminati. Se ne indicano solo 4: «Nel corso degli anni, la Calcestruzzi della Val Roja srl si è perlopiù dedicata all’edilizia privata delle aree turistico-residenziali della zona, oltre a qualche intervento pubblico, e tutt’oggi, è rappresentata da ben sei famiglie con quote societarie diverse, quattro delle quali - Ballestra, Berro, Bertolani e Brogna - costituiscono le maggioritarie, con Albino Ballestra».



L’articolo prosegue: «Oggi la Calcestruzzi della Val Roja Srl vanta un parco macchine di circa 20 mezzi tra betoniere, pompe, autobeton-pompe, e un fatturato che deriva ormai al 70% da lavori eseguiti in Francia, per conto di imprese sia francesi che italiane». E quindi sottolinea che la “Calcestruzzi Val Roja” non conosce crisi, anche quando



l’economia frena: «Grazie alla qualità del servizio l’azienda continua a crescere nonostante il calo produttivo generalizzato del calcestruzzo».

Vengono poi richiamati alcuni dei lavori che sono stati realizzati e dopo aver ricordato quello dello «Sporting d’Hiver a Montecarlo ad opera dell’Impresa JB Pastor» prosegue: «Tra i primi lavori pubblici, le gallerie autostradali sulla A10 in direzione Bordighera, il rifacimento, risalente al

1972, dell’“arco a rovescio” (l’arco posto sotto terra alla base del tunnel, che garantisce la stabilità della struttura, ndr) della galleria autostradale posta sul confine tra Italia e Francia, che presentava un pericoloso cedimento. E poi il porto di Ospedaletti, la galleria che funge da raccordo tra lo svincolo autostradale di Ventimiglia e la statale del Colle di Tenda, lo scalo merci Roya, le gallerie sulla Statale 20 in direzione Colle di Tenda all’altezza di Airole, il porto di Ventimiglia e l’innalzamento della diga foranea del Portosole di Sanremo, a protezione del medesimo, fonte di un grande incremento produttivo per l’azienda con la fornitura di 12 mila metricubi di calcestruzzo in soli tre mesi (opera, quest’ultima, realizzata dalla Calcestruzzi Valle Armea). Oggi la sola Calcestruzzi della Val Roja vanta un parco macchine di circa 20 mezzi tra betoniere, pompe, autobeton-pompe, e un fatturato che deriva ormai al 70% da lavori eseguiti in Francia, per conto di imprese sia francesi che italiane. Grazie alla qualità del servizio offerto, particolarmente apprezzata Oltralpe, e allo spontaneo passaparola scaturito dalla soddisfazione dei clienti, l’azienda è uscita a testa alta dal calo

produttivo di calcestruzzo che ha interessato l'Italia a partire dal 2004, a seguito della crisi, e continua tuttora a vedere in incremento le richieste di lavoro provenienti dalla Francia.»

E nelle lodi che si ripetono si ricorda il ruolo che la Brunella Ballestra (nella foto sotto con i genitori e la figlia) svolge per l'impresa accanto al padre Albino Ballestra *«amministratore unico fin dalla sua costituzione ed oggi, affiancato nel CdA dalla figlia Brunella con ruolo amministrativo»*.



Nell'articolo della pubblicazione "Vento di Ponente" non si indica che la "Calcestruzzi Val Roja" ha assunto una posizione di monopolio nella fornitura di calcestruzzo nell'estremo ponente ligure. Vengono ripercorse, come abbiamo visto alcune delle opere pubbliche e private in cui hanno fornito il calcestruzzo e viene sottolineato che *«La decisione dei fondatori di entrare nella produzione del calcestruzzo è da collegarsi al particolare momento storico di riferimento: proprio in quegli anni nasceva l'Autostrada dei Fiori, oggi percorsa da migliaia di turisti»*.

Se sui molteplici dei lavori indicati torneremo, si devono anche ricordare, ad esempio, i lavori per "Area 24 spa", ovvero la realizzazione della pista ciclabile. Una delle più consistenti opere pubbliche - insieme all'Aurelia Bis - che siano state finanziate ed eseguite nel ponente ligure e che si sono evidenziate per il veder operare imprese del contesto della 'ndrangheta. Ma su cantieri, opere ed omissioni torneremo più avanti.

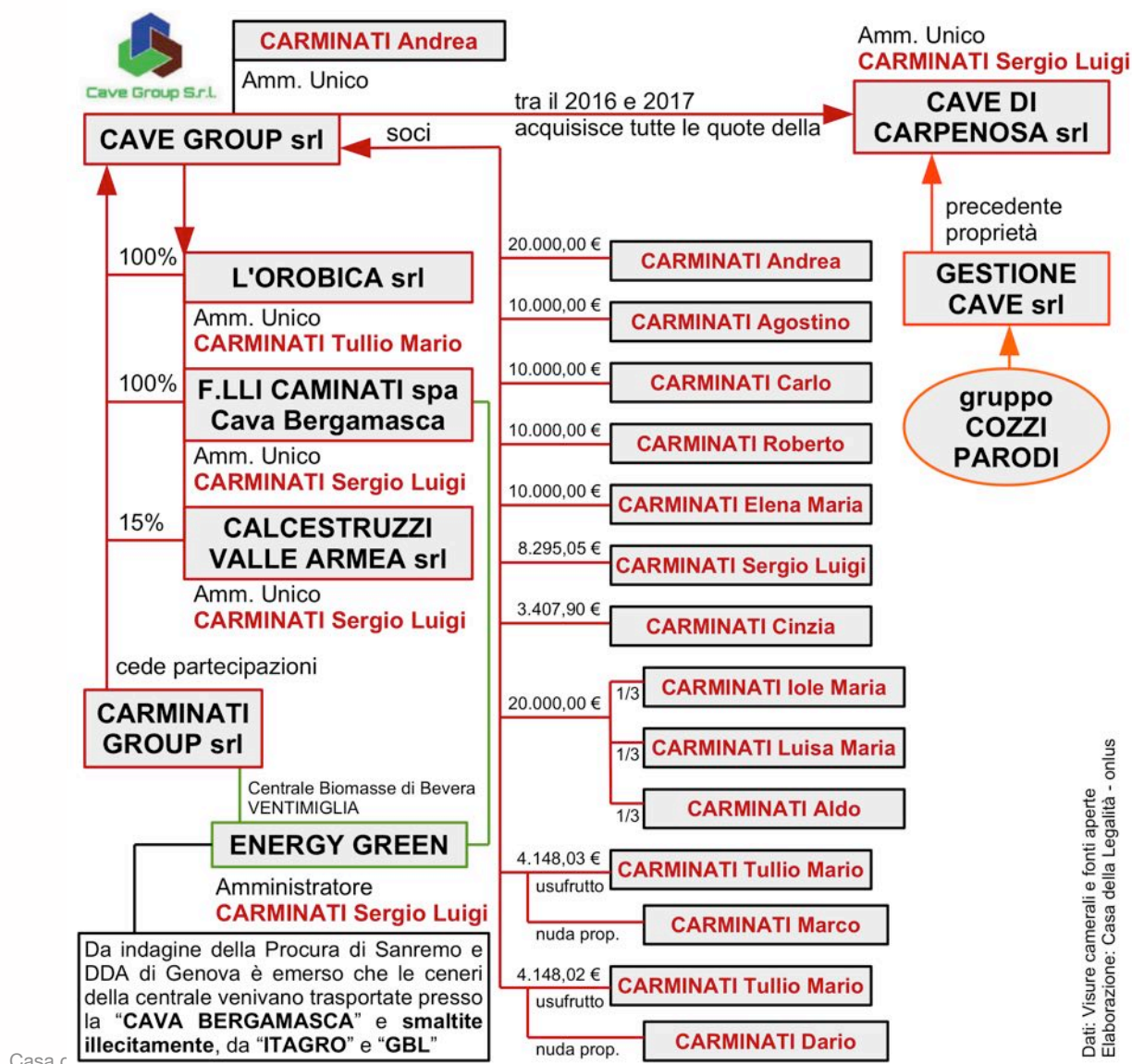
Guardando ai Bilanci della "Calcestruzzi Val Roja" ed a quello della controllata "Calcestruzzi Valle Armea" si ha conferma del dato richiamato nella pubblicazione dell'ANCE sulla crescita di lavoro nonostante la crisi che colpiva il mercato e le imprese.

Nel 2017 la "Calcestruzzi Val Roja" indicava un valore di produzione che superava i 10 milioni e ricavi di 9 milioni e 764 mila euro; dopo una leggera flessione di circa 2 milioni di tale risultato, nel 2019 risaleva ad oltre 9,5 milioni di valore di produzione ed oltre 9,3 milioni di ricavi. La "Calcestruzzi Valle Armea" ha praticamente quadruplicato, negli stessi anni, sia il valore di produzione (da 1,7 milioni nel 2017 a 4,8 nel 2019), sia i ricavi (da 1,6 milioni nel 2017 a 4,7 milioni al 2019).

Nella compagine societaria, come abbiamo visto, sia nell'impresa principale di Ventimiglia, sia in quella controllata di Sanremo, vi sono i "dimenticati" Carminati. Una dimenticanza che balza agli occhi, quella della pubblicazione "Vento di Ponente", perchè i Carminati non sono proprio dei nessuno, nell'estremo ponente ligure. Partiti con la "Cava Bergamasca" a Ventimiglia, hanno realizzato una Centrale a Biomasse a Bevera e negli ultimi anni hanno acquisito un'altra delle Cave nevralgiche dell'imperiese, quella di

Carpenosa che fu - come meglio vedremo nel prossimo capitolo - del gruppo Cozzi-Parodi. Ricordiamo l'indirizzo di Bergamo, Via Per Orio 18, delle sedi legali di "Calcestruzzi Val Roja" e della "Calcestruzzi Valle Armea"? Questo indirizzo è l'epicentro dell'impero imprenditoriale del gruppo Carminati. Qui troviamo "L'Orobica srl" così come la "Cave Group" e, oltre ad altre imprese bergamasche, la "F.lli Carminati spa". Ci soffermiamo su quest'ultima che gestisce la Cava in val Roja a Ventimiglia. Ed anche in questo caso, così come per le imprese dei calcestruzzi Val Roja e Valle Armea, non vi è crisi. Nel 2017 il valore di produzione è di 7,4 milioni e sale a 8,7 milioni nel 2019, i ricavi da 7,1 milioni nel 2017 a 8,4 milioni nel 2019.

La "F.lli Carminati", costituita nel 1963, che ha partecipazioni nel "Consorzio Imperia Energia" (dal 2000) e nella "Imperiaware srl" (dal 2020), ha oggi come socio unico la "Cave Group srl" (a seguito del passaggio, con acquisizione del controllo sull'impresa, nel 2013, dalla "Carminati Group srl") ed accanto all'Amministratore Sergio Luigi Carminati vede come Procuratori Speciali Andrea Carminati e Carlo Carminati. Dopo aver acquisito le quote, tra il 2016 ed il 2017, della "Cave di Carpenosa srl" dalla "Gestione Cave srl" del gruppo Cozzi-Parodi (uno dei principali clienti delle imprese del Calcestruzzo che abbiamo conosciuto), nel 2018 incorpora la "Cave di Carpenosa srl".



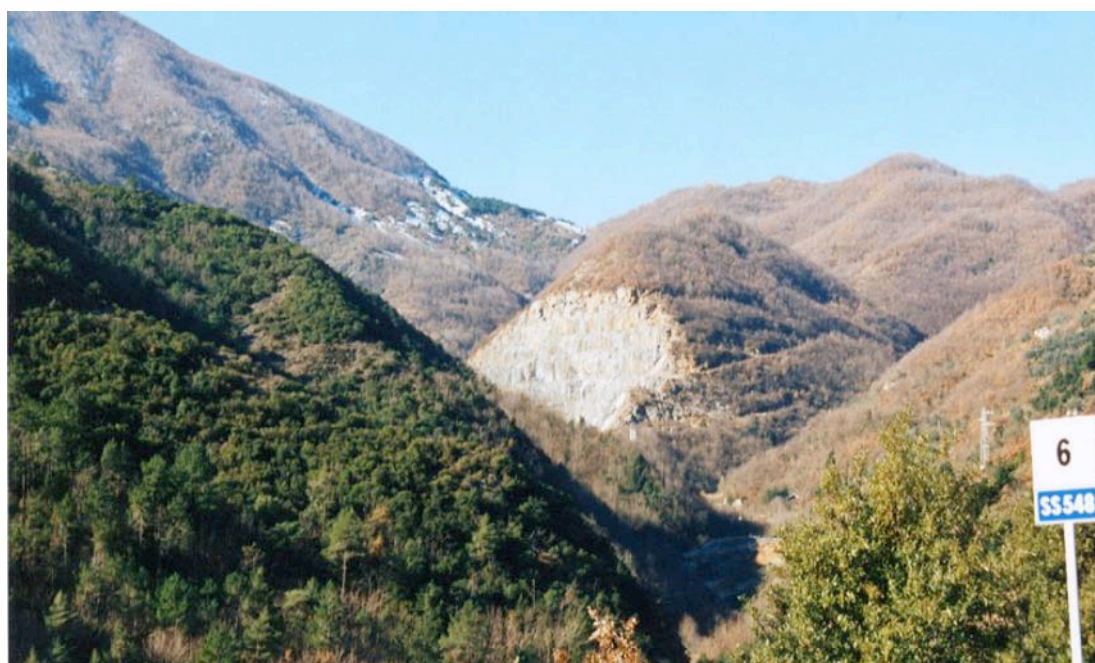
Dati: Visure camerali e fonti aperte
Elaborazione: Casa della Legalità - onlus

I Carminati con il nuovo Piano delle Cave, approvato nella Legislatura regionale appena conclusasi con le nuove elezioni di settembre, su proposta dell'assessore Marco Scajola, potrà continuare nel divorare le montagne. Estraindo inerti e massi dalla “Cava Bergamasca

masca” di Ventimiglia (con possibilità di ampliamento a monte) e da quella acquisita dal gruppo Cozzi-Parodi di “Carpenosa” a Molini di Triora. Nel frattempo la “F.lli Carminati” è impegnata nei lavori di somma urgenza per la disastrosa alluvione in val Roja.



Cava Bergamasca di Ventimiglia



Cava Carpenosa di Molini di Triora

Capitolo 4

Gli affari dei Porticcioli

Abbiamo citato molteplici delle opere in cui è stata chiamata la “Calcestruzzi Val Roja” e la controllata “Calcestruzzi Valle Armea”. Due imprese che hanno acquisito una posizione di monopolio nell’estremo ponente ligure che si espande anche oltre confine e che, dati alla mano, documenta che se il mercato annaspa loro incrementano produzione e ricavi. In parallelo abbiamo visto che le due principali Cave attive dell’estremo ponente ligure sono sotto il controllo dei soci delle due imprese del calcestruzzo, ovvero dei Carminati. Prima con la Cava Bergamasca di Ventimiglia ed ora con la Cava di Carpenosa di Molini di Triora. Cave che significa sia attività estrattiva, dagli inerti ai massi, sia siti che divengono, per le fasi di “riambientazione”, discariche per inerti (prodotti da scavo e demolizioni).

Vediamo una fotografia tra attualità e passato, tra gli affari del calcestruzzo e quelli delle cave in questo pezzo di ponente ligure (che scavalca il confine). Lo facciamo partendo da alcune storie che fissano, cristallini, anche gli

interessi perseguiti dalla ’ndrangheta che, con la *locale* di Ventimiglia si è dimostrata capace di condizionare territorio, economia e politica.

Ci concentriamo, per iniziare, in quell’epicentro che sono i Porticcioli, dove incontriamo tutti i protagonisti: dal calcestruzzo alle cave, dalle pubbliche amministrazioni alle imprese, e, tra queste, in primis quelle del gruppo Cozzi-Parodi.

Ripartiamo da quanto abbiamo già raccontato nel capitolo censurato del libro “Il mare privato”, intitolato *«Commistioni e fenomeni criminali legati agli affari dei porticcioli turistici»* in terra di Liguria²¹.

«Il Caso Ventimiglia. Per capire il contesto che vogliamo raccontare più nel dettaglio partiamo dagli atti del processo a Ettore Castellana²² e Annunziato Roldi, esponenti della ’ndrangheta che fa capo alla locale di Ventimiglia²³, condannati²⁴ per tentata estorsione nei confronti di Piergiorgio Parodi, uno tra i maggiori imprenditori nel settore dell’edilizia, se non il più importante, dell’estremo ponente ligure. Il

²¹ Il testo integrale del capitolo censurato è disponibile al link:

http://www.casadellalegalita.info/IL_MARE_PRIVATO-il-capitolo-censurato.pdf

²² Ettore Castellana, massone e ’ndranghetista, produrrà agli inquirenti un memoriale in cui rivela elementi assolutamente significativi relativi non solo al Piergiorgio Parodi, ai legami massonici ed ai condizionamenti della Pubblica Amministrazione, ma anche alla vicenda che lega il Parodi all’opera del porticciolo di Ospedaletti, ed ai rapporti con quel Monte dei Paschi di Siena che si è incontrato nel progetto “Marinella” e che, a Bordighera, invece, aveva posto, con il Parodi, le proprie attenzioni su un bene artistico e cultura di inestimabile valore, Villa Pompeo Mariani, cercando di sottrarla a chi ne deteneva la proprietà e la tutelava. Nel testo manoscritto agli Atti, tra l’altro, si legge: «Ultima questione ... è la famigerata “storia” di Villa Mariani a Bordighera. Premesso che dal 1970 le opere di Pompeo Mariani sono state preda di sia del geom. Parodi che del suo socio Andrea Laiolo (...) Nel 2010 Parodi lancia il affondo andando a Montecarlo ad una cena di “Amitié sans frontiere”, dove incontra il n° 1 di Montepaschi di Siena e gli spiega il suo disegno criminale e cioè affossare “Villa Mariani per farla vendere all’asta e comprarla quindi, si fa per dire, per pochi spiccioli...»

²³ Atti Giudiziari procedimento “La Svolta” della DDA di Genova

²⁴ Tribunale di Imperia, Sentenza 367/2011 a carico di Roldi Annunziato e Castellana Ettore. Le condanne di entrambi gli imputati sono state confermate nei successivi gradi di giudizio

25 maggio 2010 Parodi percorreva la pubblica strada che conduce alla cava di Carpenosa, in provincia di Imperia. In pieno giorno trova la strada sbarrata da una Fiat 500 di colore nero. Accanto al mezzo fermo di traverso sulla strada Castellana e Roldi con fucile in mano. Roldi apre il fuoco contro la parte anteriore dell'autovettura con a bordo il Parodi e Stefano Gandolfi (collaboratore del Parodi), intimando al Parodi "scendi dalla macchina". I rilievi della polizia giudiziaria certificheranno la presenza di otto fori da pallettoni sull'auto dell'imprenditore. Dagli atti processuali emerge lo scambio di battute di quell'episodio, particolarmente vivace e drammatico: «Parodi che urlava "Nunzio che cazzo fai?" Roldi insisteva a dire "mi hai rovinato". Parodi si rivolgeva a Castellana con particolare durezza sentendosi tradito dopo tanti di lavoro insieme "Come, mi fai questo? Ti conosco da tanti anni, ti cancello dalla mia vita!" mentre nei confronti di Roldi appariva più disponibile al dialogo.» Parodi e Gandolfi sono stati fatti sdraiare a terra. Presi a calci. Parodi però non denuncia, anzi, davanti al PM minimizza. Chi racconta, fin nei dettagli, prima agli inquirenti e poi sul banco dei testimoni è Gandolfi. Scrivono i giudici di Imperia: «Gandolfi rilevava il reale spessore percepito per la gravità dell'episodio in cui suo malgrado venne a trovarsi coinvolto, viceversa Parodi con notevole capacità dialettica, nell'iniziale di non denunciare l'episodio, tentava di minimizzare l'accaduto, che a suo dire non lo spaventò per nulla essendosi trattato di momentanea perdita di controllo, per quanto imperdonabile, da parte di persone ben conosciute con le quali lavorava da decenni e aveva continuato a lavorare anche dopo il fatto». Stiamo parlando del porticciolo di Ventimi-



Ettore Castellana ed Annunziato Roldi durante il processo per l'agguato a Pier Giorgio Parodi

glia, tormentata opera ancora non conclusa. Nel 2010 gli esponenti della 'ndrangheta, già collaboratori del Parodi, pretendevano che fossero coinvolti dei «nuovi trasportatori nel cantiere del porto», provenienti dalla provincia di Reggio Emilia, località che ritorna più di una volta in questo capitolo. Il Parodi non si era dimostrato propenso al coinvolgimento nei lavori di costruzione del porticciolo di Ventimiglia, allora in capo alla società "Cala del Forte Srl" della figlia, Beatrice Parodi vedova Cozzari (allora legata sentimentalmente a Francesco Bellavista Caltagirone), ma aveva invece promosso «la proposta antieconomica ... di riconoscere» a Castellana e Roldi «la percentuale promossa loro dai terzi trasportatori senza farli intervenire»²⁵. Dal dibattimento è emerso che Castellana e Roldi rivendicavano oltre centomila euro per le conseguenze subite dal procedimento penale a loro carico relativo a false fatturazioni nei confronti della società "S.a.t.a. spa" di cui era amministratore il Parodi. Il Parodi, in tale circostanza, aveva promesso a Castellana e Roldi di «indennizzarli in qualche modo dei pregiudizi facendoli lavorare al futuro porto di Ventimiglia, con guardiana, bar, trasporto massi, promesse poi variamente disattese». Nelle carte sequestrate dalla Procura di

²⁵ Atti procedimento 4526/2010 della Procura di Sanremo in cui è stata emessa la Sentenza di cui alla nota precedente

Sanremo a casa di Roldi e Castellana emergono particolari significativi sulla storia del Porticciolo turistico di Ventimiglia e sul rapporto che legava i due esponenti della 'ndrangheta agli interessi del gruppo imprenditoriale dei Parodi. In un manoscritto sequestrato nella sua abitazione Nunzio Roldi scrive: «... Per il porto di xxmiglia, fui chiamato all'ora tuo genero, Gianni Cozzi, poverino, oggi defunto. Andrai la Marina degli Aragai, nel suo ufficio dove fece uscire tua figlia, dicendogli devo parlare col mio amico Nunzio. Mi disse ho speso un miliardo e 200 milioni, per il porto. Mi disse aiutami, mi rompono i coglioni per le licenze e mi blocchono i lavori, te ne sarò riconoscente, mi propose di fare il direttore Aregai... Io le risposi risolviamo, il tuo problema che era sia a Genova, che ha Ventimiglia. Ricordo minaccia i vari assessori, consiglieri, anche per le alzate mano contrarie...»²⁶. Parole che non lasciano molto spazio all'interpretazione e che risultano ancora più inquietanti alla luce di quanto emerso dall'indagine disposta dalla Prefettura di Imperia sul Comune di Ventimiglia. Nella relazione del Prefetto e nei suoi allegati emergono infatti elementi che andrebbero a confermare quanto annotato da Roldi. Scrive il Prefetto Spena: «Dalla lettura del documento emergono in modo inequivocabile la vicinanza e l'intreccio di interessi tra l'imprenditore Parodi ed esponenti della criminalità calabrese. In riferimento alle sopra citate minacce nei confronti di amministratori, la Commissione di indagine riferisce che l'allora consigliere del Comune di Ventimiglia, Giovanni Ballestra, già consigliere dal 1998 al 2002 e Vicesindaco dal 2002 al 2005 (con Sindaco Giorgio Valfrè e Presidente del Consiglio Comunale

Gaetano Scullino), in data 26 settembre 2002, fu vittima di un incendio che distrusse il suo negozio di calzature nella città di confine. Tale episodio è stato, peraltro, rammentato anche dal Pubblico Ministero nel corso del processo a carico di Roldi e Castellana. Sempre nella medesima lettera a proposito delle minacce a consiglieri ed amministratori viene riportato il cognome "Sculli" che non trova alcun riscontro tra gli amministratori cittadini allora in carica, tranne che con l'attuale Sindaco Scullino che all'epoca dei fatti rivestiva la carica di Vice Sindaco»²⁷.



Beatrice Cozzi Parodi con il sindaco Gaetano Scullino

Porto e Demanio, delega pesante
Lo scenario di intimidazione che emerge, con esponenti della 'ndrangheta impegnati direttamente per far sì che il Comune approvi il progetto del Porticciolo, fa comprendere quanto sia pesante la delega al Porto e al Demanio nell'ambito dell'amministrazione comunale. Ancor di più, nel momento in cui dalla fase preliminare si passa a quella della concessione e della costruzione. Di questa fase si doveva occupare la nuova amministrazione comunale eletta nel 2007

²⁶ Manoscritti del Roldi Annunziato sequestrato, il 23 novembre 2010, dalla Polizia Giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta coordinata dalla Procura di Sanremo. Agli atti di molteplici procedimenti giudiziari, tra cui "Maglio 3" e "La Svolta", della DDA di Genova

²⁷ Relazione del Prefetto di Imperia, Fiamma Spena, a seguito delle risultanze dei lavori della Commissione d'Indagine a conclusione dell'accesso al Comune di Ventimiglia. Quanto scrive il Prefetto, il 4 gennaio 2012, risulta essere univoco e concordante con quanto dettagliatamente indicato dalla Commissione d'Indagine e con ciò che scriverà, nella propria Relazione, il ministro dell'Interno

in cui, spinto da Claudio Scajola e con il supporto di Eugenio Minasso e dell'allora Commissario Europeo Franco Frattini, fu eletto sindaco Gaetano Scullino di Forza Italia²⁸. Proprio il nuovo sindaco di centrodestra affiderà la delega al Porto e al Demanio a quel Vincenzo Moio che nelle carte dell'inchiesta dell'Antimafia calabrese "Crimine" viene indicato quale "affiliato" alla 'ndrangheta e che nelle intercettazioni dell'indagine "La Svolta" della D.D.A. di Genova emerge «essere stato eletto con l'appoggio del gruppo 'ndranghetista»²⁹. Quando Moio si dimetterà per divergenze con il sindaco Scullino, queste deleghe saranno trattate direttamente dallo stesso sindaco. Con Scullino si giungerà quindi alla firma della convenzione con "Cala del Forte" del gruppo Cozzi-Parodi.

A seguito dell'accesso al Comune di Ventimiglia, l'allora ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri sintetizzava nella propria Relazione: «Ulteriori gravi e ripetute illegittimità, che hanno contribuito alla penetrazione della criminalità organizzata e al condizionamento dell'attività dell'ente, sono emersi dall'analisi di alcune procedure di appalto o concessioni che hanno evidenziato come la mancanza di un'attività di vigilanza e controllo da parte dell'amministrazione comunale, in particolare nella fase di esecuzione delle opere pubbliche, ha di fatto consentito ad aziende riconducibili ad ambienti controindicati di svolgere lavori per conto del comune. Significativa in tal senso è la complessiva vicenda connessa al rilascio della concessione e successiva convenzione per la co-

struzione e gestione del porto turistico di Ventimiglia, con annesso strutture commerciali»³⁰.

Concessioni e omissioni

Facciamo un passo indietro. Quando, nel marzo 2010 il Comune di Ventimiglia concede alla "Cala del Forte" 131.325,90 metri quadri di un'area del pubblico demanio marittimo per la costruzione e gestione, per un totale di anni 85 (di cui 5 per la sola costruzione), di un porto turistico con annesso strutture commerciali, ludico-sportive e servizi vari, vi è la prima eclatante omissione: il Comune di Ventimiglia non richiede alla Prefettura l'obbligatoria informativa antimafia sul concessionario. A sua volta, ottenuta la concessione e aperto il cantiere, "Cala del Forte" omette di richiedere alla Prefettura le obbligatorie informative antimafia sulle imprese chiamate ad operare nel costruendo Porticciolo della città di confine. La "Cala del Forte" ottenuta la concessione e vinto³¹ anche al TAR (nel 2010) e poi in Consiglio di Stato (nel 2013) contro il ricorso del Wnf che indicava gravi irregolarità nella procedura ed in particolare nell'approvazione del progetto definitivo³², procede con l'avvio dei lavori. Lavori in cui i protagonisti sono essenzialmente due: il gruppo Cozzi-Parodi e le imprese di 'ndrangheta. Scrivono i Commissari Prefettizi: «... al trasporto del materiale lapideo già partecipava la ditta "F.lli Pellegrino (...). E vi partecipava attivamente, con un volume d'affari di ben 63.200 euro, comprensivi di imposta, regolarmente fatturati per i trasporti effettuati fino a tutto settem-

²⁸ Appoggiato anche da altre liste tra cui quella della "Democrazia Cristiana" con candidata Rosa Gallotta (sorella dell'esponente 'ndranghetista Gallotta Giuseppe condannato nel processo "La Svolta" e già gravato di pesanti precedenti) e quella della Lega Nord con l'allora giovane candidato Flavio De Muro, ora Deputato con la Lega di Salvini e vice presidente della Commissione Giustizia della Camera

²⁹ Sentenza 877/2014 Proc. "La Svolta" - Tribunale di Imperia

³⁰ Relazione del Ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, allegata al Decreto di scioglimento e commissariamento del Comune di Ventimiglia. 2 febbraio 2012

³¹ Affiancata dal Comune di Ventimiglia con l'amministrazione Scullino, della Regione Liguria con presidente Claudio Burlando e del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con Ministro Altero Matteoli, esponente del Governo Berlusconi IV di cui facevano parte anche Claudio Scajola, Franco Frattini e gli esponenti leghisti liguri Francesco Belsito, in sostituzione di Maurizio Balocchi, e Sonia Viale

³² Sentenza TAR Liguria 48/2011 - Sentenza Consiglio di Stato 3285/2011

bre 2010, come risulta dalle operazioni di accesso al cantiere svolte dall'apposito Gruppo Ispettivo interforze incaricato dal Prefetto di Imperia. Nel corso dell'ispezione è stato, inoltre, trovato un fax inviato dalla "F.lli Pellegrino s.r.l." a "Gestione Cave s.r.l." per il trasporto di materiale di risulta da scavo presso alcune cave di Castellaro (IM). La "Gestione Cave S.r.l." è chiaramente collegata al Gruppo Cozzi-Parodi, così come la "Ventimiglia Mare s.r.l." e la "Opemar s.r.l.", in quanto tutte risultano avere sede legale od operativa presso il medesimo indirizzo di Via Cozzi n.1 a S. Stefano al Mare dove ha la sede legale "Cala del Forte s.r.l.". È quasi un complesso di "scatole cinesi" evidentemente rivolto a far risultare formalmente una pluralità di soggetti imprenditoriali e a distogliere l'attenzione dal concorso nei lavori di ditte contigue alla criminalità organizzata³³.

La 'ndrangheta nel porto

Il sistema di affidamenti alle società del medesimo gruppo imprenditoriale Cozzi-Parodi e l'operatività di imprese di famiglie di 'ndrangheta o di soggetti in stretti rapporti con gli esponenti della locale di Ventimiglia è emerso inequivocabilmente dai controlli effettuati. Si è ad esempio già vista operativa, con fatture pari a 61.030,00 euro, la società dei già cita-



Giovanni
PELLEGRINO



Maurizio
PELLEGRINO



Roberto
PELLEGRINO

ti fratelli Pellegrino³⁴, ma la lista è lunga. Ritroviamo così la "Metroquadro costruzioni s.r.l." per lavori fatturati pari a 41.979,00 euro. Questa società, che abbiamo incontrato anche nei lavori del Porticciolo di Imperia, è una delle imprese facenti capo al già indicato Ilario D'Agostino³⁵. Troviamo poi ad operare, come emerso nell'inchiesta "La Svolta", la cooperativa "Marvon". Di questa cooperativa, scrivono i giudici di Imperia: «Le risultanze raccolte evidenziano interessi del Locale di Ventimiglia in svariate attività economiche, principalmente gestite in modo occulto come indubbiamente accertato nel caso della cooperativa Marvon riconducibile ai Marcianò e loro stretti collaboratori, attraverso cui esercitava il controllo del territorio mediante aggiudicazione di appalti pubblici e comunque inserimento nei principali settori dell'attività economica»³⁶. Il nome "Marvon" non è altro che l'acronimo delle iniziali dei cognomi e dei nomi dei soci occulti Marcianò Vincenzo, Allavena

³³ Relazione Commissione d'Accesso al Comune di Ventimiglia. 24 novembre 2011

³⁴ I fratelli Pellegrino sono legati da vincolo di parentela da parte di madre al sodalizio dei De Marte, insediatosi nel Golfo Dianese, ed imparentati ai fratelli Barilaro e all'esponente apicale della 'ndrangheta dell'estremo ponente ligure Benito Pepe (già condannato anche per omicidio a Palmi). Tra i protagonisti non solo di attività prettamente criminali (traffico di stupefacenti, traffici d'armi, favoreggiamento di latitanti, sfruttamento della prostituzione, estorsione, minaccia e danneggiamenti) ma anche del sostegno elettorale ad esponenti politici locali tra cui, come accertato nell'inchiesta "La Svolta", gli esponenti dell'amministrazione del sindaco Giovanni Bosio di Bordighera sciolta per condizionamento della 'ndrangheta ed Eugenio Minasso. Nel 2018, a seguito della conferma da parte della Cassazione, è divenuta definitiva la confisca dei beni dei nuclei familiari dei fratelli Maurizio, Giovanni e Roberto, nonché il riconoscimento della loro pericolosità sociale qualificata ('ndrangheta). Nel 2020 è giunta la conferma definitiva della Cassazione alle condanne 416-Bis nel procedimento "La Svolta" per i fratelli Giovanni, Maurizio e Roberto Pellegrino, a seguito dell'Appello-bis. Atti procedimento misure di prevenzione promosso dalla D.I.A. di Genova a carico dei fratelli Pellegrino ed Atti procedimenti penali vari, tra cui "Maglio 3" e "La Svolta".

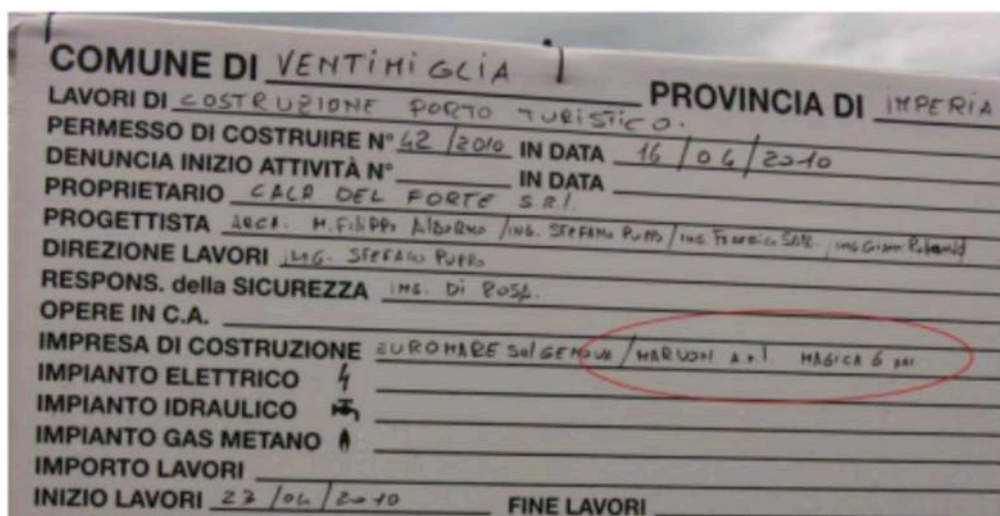
³⁵ Atti giudiziari procedimento "Pioneer" della DDA di Torino - richiamati nel procedimento "Breakfast" - DDA Reggio Calabria - in cui è, tra gli altri, imputato Claudio Scajola - nell'ambito del quale sono stati condannati, in via definitiva, al termine del procedimento a rito abbreviato, Ilario D'Agostino ed il nipote Francesco Cardillo, per i reati di riciclaggio ed impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita con l'aggravante mafiosa dell'art. 7 DL 152/1991

³⁶ Sentenza 877/2014 Proc. "La Svolta" - Tribunale di Imperia

Omar e Roldi Annunziato (tutti esponenti della locale di Ventimiglia, condannati in via definitiva dalla Cassazione per 'ndrangheta). Era "guidata" dall'uomo di fiducia del capo-locale Giuseppe Marcianò, il Giancarlo Mannias, esponente di Forza Italia e già sindaco di Olivetta San Michele (IM), che operava anche con un'altra cooperativa collegata: la "Magica 6". Nelle cooperative in questione risultavano molteplici soggetti legati, quando non diretta-

mente imparentati, ai punti di riferimento della 'ndrangheta di questo territorio, e in particolare al Giuseppe Marcianò (referente delle cosche Piromalli e Mazzaferro) ed al potente Antonio Palamara, legato alla cosca degli Alvaro di Sinopoli e imparentato ai Pelle "gambazza" di San Luca³⁷. Proprio il particolare e inequivocabile atteggiamento di favore verso la "Marvon", il cui atto costitutivo era stato redatto dal commercialista Marco Prestileo poi divenuto il City Manager del Comune di Ventimiglia che firmava la convenzione con la "Cala del Forte" per il porticciolo turistico, è stato uno degli elementi sottolineati dalle Sezioni Unite della Cassazione nel confermare la misura preventiva della non candidabilità di Gaetano Scullino alle elezioni amministrative del 2014. Scrivevano i giudici di Cassazione nel confermare il provvedimento della Corte d'Appello di Genova: «ad avviso della Corte d'Appello, la circostanza che lo Scullino (...) abbia tollerato ed accettato il conferimento del 70% delle opere appaltate nel 2008 alla cooperativa "Marvon" e si sia incontrato personalmente nel suo ufficio con il legale rappresentante di

detta cooperativa per discutere dell'assegnazione di un lavoro sul mercato coperto del Comune, ricevendo anche dalla cooperativa un preventivo in proposito,



cartello cantiere del costruendo porticciolo di Ventimiglia con indicate "Marvon" e "Magica 6" gestite da Mannias per la locale di Ventimiglia

prima di ogni deliberazione della giunta, consente di ravvisare elementi concreti, univoci e rilevanti sulla sussistenza di un particolare ed anomalo trattamento di favore riservato dal sindaco alla "Marvon" e, quindi, su collegamenti, quanto meno indiretti, del sindaco stesso con la criminalità organizzata di tipo mafioso, cui va ricondotta la "Marvon", ovvero su forme di condizionamento da parte di detta criminalità, e ciò a prescindere dalla violazione o meno della normativa sugli appalti pubblici». Ancora: «la Corte d'appello ha accertato essersi verificato, quando ha sottolineato il mancato esercizio, da parte del sindaco Scullino, del potere-dovere di indirizzo e controllo sull'operato degli amministratori della "Civitas", omissioni concretizzatesi in un atteggiamento di indubbia accettazione del particolare ed anomalo trattamento di favore riservato alla "Marvon"»³⁸. Tornando alle imprese impegnate nei lavori del Porticciolo turistico di Ventimiglia, troviamo anche la "Tecnoter di Strangio Domenico", con fatture per lavori pari 92.853,00 euro. Domenico Strangio unitamente al fratello Rocco, emergono anch'essi nell'inchiesta

³⁷ Atti Giudiziari procedimento "La Svolta" della DDA di Genova

³⁸ Sentenza Sezioni Unite Cassazione 1747/2015

“La Svolta”. Nella già richiamata Sentenza del Tribunale di Imperia viene, ad esempio, ripercorso l’episodio in cui i due fratelli si recano al ristorante “le Volte” di Ventimiglia, base operativa del capoluogo Marciandò, per chiedergli l’intervento a



fronte di una richiesta estorsiva avanzata dalla famiglia Romeo di Riva Ligure. Ancora nella Sentenza viene richiamato dai giudici il particolare rapporto di Rocco Strangio con il capoluogo. Con Rocco Strangio l’esponente di vertice della locale parla apertamente dei problemi causati dalle inchieste giudiziarie, lamentandosi delle attenzioni attirate da comportamenti troppo “eclatanti” come quelli dei Pellegrino di Bordighera, che avevano messo in difficoltà il sindaco di Bordighera, Giovanni Bosio, per la cui elezione la ‘ndrangheta del ponente ligure si era impegnata attivamente, a partire da una cena elettorale proprio nel ristorante “le Volte” del Marciandò.

Lo stato dell’arte

I lavori sono ricominciati a gennaio 2017, dopo la cessione da parte di “Cala del Forte Srl” alla “Société Monegasque Internationale Portuaire s.a.m.” del Principato di Monaco³⁹. Il porto, originariamente pensato - e in parte già realizzato - per ospitare una flotta con imbarcazioni mediopiccole, ha subito una modifica sostanziale per ospitare imbarcazioni fino a 60-70 metri; questo ha reso necessaria un’attività di riprogettazione e riverifica dei fondali, delle banchine, dei dispositivi di ormeggio e delle opere foranee, adeguando quanto era stato precedentemente eseguito e riconfigurando completamente quanto ancora da eseguire. La terza variante al Progetto Urbanistico

Operativo approvata dalla Regione Liguria su proposta dell’assessore all’Urbanistica Marco Scajola, prevede 178 posti barca, più di 500 parcheggi, un ascensore per collegare Borgo marina a Ventimiglia Alta. Il cambio radicale, del progetto oltre che del concessionario, che segue lo stato di dissesto delle imprese del gruppo Parodi, è conseguenza, ancora una volta, di una scelta politica della nuova amministrazione comunale di Ventimiglia (targata centrosinistra). L’amministrazione comunale, infatti, nonostante quanto emerso nell’ambito delle inchieste dell’Antimafia e della procedura di accesso da parte della Prefettura, relativamente alla gestione dei lavori di realizzazione del porticciolo posta in essere dal concessionario (e quindi alle gravi inadempienze dell’impresa del gruppo Parodi), anziché procedere con una dichiarazione di decadenza della concessione, da riaffidare attraverso una gara europea, ha preferito assecondare i desideri della “Cala del Forte srl”».

Ripercorsa la storia del “Porticciolo degli Scoglietti” di Ventimiglia, si può fissare un primo elemento: le forniture della “Calcestruzzi Val Roja” e quelle della Cava di Carpenosa (in allora del gruppo Cozzi-Parodi e recentemente acquisita dai Carminati già titolari della Cava Bergamasca) si sviluppavano in quella stagione, in parallelo agli affidamen-

³⁹ Le attività di progettazione sono state affidate ad un team di Progettisti che comprende Pro Iter Sri, Setec Monaco e Studio Arch. Alboino, mentre le attività di Direzione dei Lavori e di Coordinamento della Sicurezza sono affidate a Pro Iter Sri. Il progetto delle opere interessa un’area demaniale di circa 140.000 metri quadrati

ti alla cooperativa “Marvon” che fatturava puntualmente all’impresa del gruppo Cozzi-Parodi e incassava con bonifico sul conto presso la Banca Popolare di Lodi a Ventimiglia⁴⁰ (a lato un estratto di una delle fatture di servizi e lavori del 2010-2011).

Dati azienda		Dati cliente				
MARVON COOPERATIVA SOCIALE a.r.l. Via Libri, 4 19030 OLIVETTA SAN MICHELE -IM- 0110320087 Tel:0184632095 Fax:018434774 E-mail:marvoncoopsociale@libero.it		VENTIMIGLIA MARE S.R.L. VIA PANAMA N. 52 00198 ROMA 10581881009 Tel: Fax:				
Tipo documento	Data documento	Numero documento	Data ordine	Numero ordine		
Fatt. di vendita immediata	02/06/2010	102				
Modalità di pagamento	Banca d'appoggio	Abi	05164	Bic		
bonifico bancario	BANCA POPOLARE DI LODI	Cab	49110	Iban IT89V051644911000000164612		
Destinazione merce	VENTIMIGLIA MARE S.R.L. VIA PANAMA N. 52 ROMA 00198					
Descrizione	Codice	Q.tà	Prezzo	Sconto %	Iva %	Totale
Lavori eseguiti Vs. cantiere porto di Ventimiglia		1	9545,00	0	20	11454
Prestazioni dal 15/05/2010 al 31/05/2010		1	0	0	20	0

Come abbiamo ricordato di recente, in occasione degli approfondimenti sulle elezioni regionali dello scorso settembre⁴¹, se le irregolarità (in violazione delle normative antimafia) ed i gravi ritardi nell’esecuzione dell’opera, in capo alla “Cala del Forte srl”, potevano essere oggettiva e decisiva ragione di revoca della concessione rilasciata dal Comune di Ventimiglia, la nuova amministrazione eletta nel 2014 - dopo lo scioglimento e commissariamento - con sindaco Enrico Ioculano del Pd, non procede alla revoca per l’affidamento dell’opera con gara europea. Quell’amministrazione di centrosinistra guidata dal giovane esponente dem decide invece di approvare la variante richiesta dalla “Cala del Forte srl” del gruppo Cozzi-Parodi, così da poter - visto il consenso della stessa amministrazione comunale - cedere il pacchetto del Porticciolo di Ventimiglia alla società monegasca. Così facendo l’Amministrazione Ioculano sorvolava sulle gravi omissioni in materia di antimafia com-



piute dalla “Cala del Forte srl” e salvava anche la stessa impresa dal fallimento.

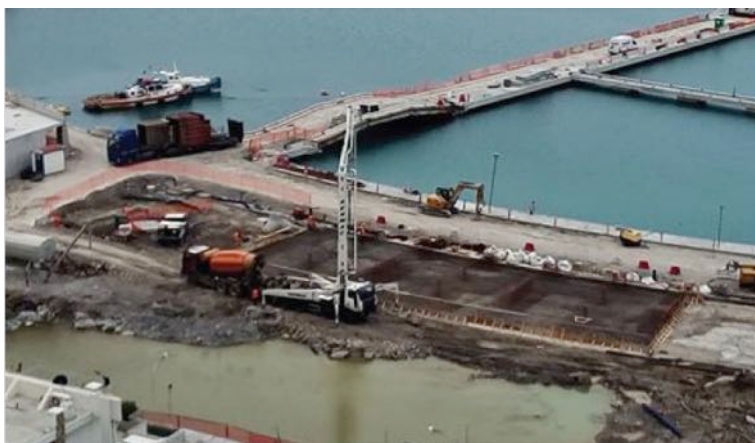
In parallelo, spaccettata la realizzazione delle opere connesse al porticciolo (un albergo e appartamenti di lusso) sulla collina retrostante l’approdo, l’Amministrazione Ioculano, vista la già pesante cementificazione di Ventimiglia ed il grave dissesto del territorio, avviava un’interlocuzione con un investitore olandese che aveva mostrato interesse ad acquisire quel “pacchetto” della speculazione del retroporto (ma in realtà della collina).

⁴⁰ Ove, come visto nel secondo capitolo, direttore di filiale era Brunella Ballestra

⁴¹ Lo speciale sulle elezioni regionali in Liguria 2020 al link: <http://www.casadellalegalita.info/speciali-liguria/speciale-regionali-2020-liguria>

Quando subentra la nuova amministrazione comunale, con le elezioni del 2019 del ‘nuovo’ sindaco Gaetano Scullino, la maggioranza di centrodestra porta all’approvazione del Consiglio Comunale un atto di indirizzo per perseguire la lottizzazione della collina. Un atto che il 9 aprile 2019 veniva votato anche dall’opposizione con un voto favorevole rivendicato pubblicamente da quell’Enrico Ioculano («E’ stato un atto politico, votato all’unanimità del consiglio comunale») che un anno dopo si candidava in Regione con la coalizione giallorossa di Ferruccio Sansa che sventolava lo slogan “zero consumo del territorio”.

Nell’operazione passata in mano ai monegaschi una costante c’è: le forniture del calcestruzzo sono della “Calcestruzzi Val Roja” (nella foto a lato una delle colate di calcestruzzo nel cantiere del Porticciolo degli Scoglietti di Ventimiglia).



Passiamo ad un altro porticciolo ed ancora una volta ripartiamo da quanto già raccontato e documentato nel capitolo censurato del libro “Il mare privato”: il porticciolo turistico di Ospedaletti.

«Meriterebbe un libro apposta la storia di Ospedaletti (IM)... Oltre a quanto già abbiamo accennato sopra in relazione ai Fotia⁴², il porticciolo “Baia Verde” è un’altra pagina inquietante. Si inizia, nel 1996, con una variante al Piano Regolatore che apre la strada a una devastante speculazione edilizia sotto il nome di “Parco e Marina di Baia Verde”. L’espediente è la “riqualificazione” di un promontorio crea-

to con i conferimenti, negli anni 80, dalle Ferrovie dello Stato, ma divenuto nel tempo un parco sul mare a disposizione della collettività: qui si sviluppa l’iniziativa privata della “Fin.Im. srl” per costruire una “struttura turistica polivalente”, ovvero volumi edilizi per un villaggio turistico e il porticciolo. Un primo elemento da notare è la contiguità tra il privato, ovvero il patron dell’impresa Fin.Im. promotrice dell’operazione del porto turistico, Mauro Mannini, e gli esponenti dell’Amministrazione Comunale. Proviamo a ricostruire la vicenda: nel 2003 la Procura di Sanremo, a seguito di un’inchiesta per corruzione, arrestava il sindaco, con delega all’urbanistica, Flavio

Parrini. Un procedimento in cui veniva coinvolto anche l’imprenditore Piergiorgio Parodi e che coinvolgeva anche altri esponenti del Comune di Ospedaletti in un sistema di tangenti. Parrini dopo la condanna di primo grado e in appello, con il ricorso in Cassazione, incasserà l’annullamento della sentenza di condanna per prescrizione. Dagli atti di quell’inchiesta, rileggendoli con attenzione (vedi anche La Stampa⁴³), dieci anni dopo l’arresto, emergevano già elementi utili per delineare il rapporto tra Parrini (e il Comune di Ospedaletti) con Mannini, che si ritrovano negli atti di un nuovo fascicolo della Procura di Sanremo, questa volta proprio riguardante l’approdo

⁴² Le intercettazioni dell’inchiesta “La Svolta” della D.D.A. di Genova svelano che lavori per il Porto di Imperia sono stati affidati, così come quelli per il porticciolo di Ospedaletti, ai Fotia (indicati dalla D.I.A., quale terminale savonese della potente cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti ed emersi in stretto rapporto con Carmelo Gullace, i Pellegrino ed i Mamone) a seguito dell’intervento del capo-locale della ‘ndrangheta di Ventimiglia, Giuseppe Marcianò

⁴³ La Stampa – ed. Sanremo del 21.06.2013

di Ospedaletti e la contestata truffa ai danni dello Stato. «La procedura amministrativa che ha portato al rilascio delle autorizzazioni alla Fin.Im. per la realizzazione del porto di Ospedaletti e delle opere a terra è caratterizzata da irregolarità e aspetti non trasparenti», annota la Polizia Giudiziaria riferendosi «alla contiguità del-



l'indagato Mauro Mannini con il precedente sindaco di Ospedaletti Flavio Parrini e la sua maggioranza consigliere i quali avevano messo a disposizione di Mannini l'intero Comune; ai rapporti tra Mannini e i tecnici e politici della Regione Liguria; alla sostanziale "inerzia" dell'attuale amministrazione comunale [retta dal sindaco Eraldo Crespi, ndr] a fronte delle inadempienze della Fin.Im». Proprio quelle intercettazioni del 2003, riascoltate, hanno rivelato come «incredibilmente l'imprenditore sia riuscito ad ottenere le basi delle prime autorizzazioni per cementificare una zona di grande valore paesaggistico presentando un progetto definitivo incredibilmente "lievitato" rispetto a quello preliminare». Tra gli atti della nuova inchiesta, inoltre, c'è una testimonianza, portata agli inquirenti dal Comitato Civico di Ospedaletti, in cui si indica il pagamento di una tangente. Elga Bianchi Cova, portavoce del comitato, aveva colto la disponibilità a "parlare" di un componente del Consiglio di Amministrazione di "Baia Verde", Nicola Mastorakis e nell'Informativa della Polizia Giudiziaria alla Procura, in merito, tra l'altro si legge: «Mastorakis le aveva riferito [a E. Bianchi Cova ndr] che Mannini in una circostanza gli aveva confidato che il sindaco Crespi era stato abile nell'aver prima percepito da lui una tangente per permettere la realizzazione del porto, di aver atteso la

prescrizione del reato per poi "svegliarsi" e fargli questa finta opposizione». Non sono noti seguiti giudiziari su questa inchiesta relativa all'amministrazione Crespi, ma resta un dato di fatto: l'Amministrazione Crespi nel 2004, un anno dopo l'arresto dell'ex sindaco, ha revocato l'approvazione del porticciolo, ma trascorsi

due anni, nel 2006, ha approvato un nuovo (e analogo) progetto. E la vicenda di questo porticciolo evidenzia un contesto ben più ampio e ancora più pesante: vere e proprie minacce, con atti intimidatori verso chi si opponeva all'opera. Uno di questi ha visto la collocazione di cartucce esplose sul divano esterno nel giardino dell'abitazione della portavoce del Comitato. Torniamo agli atti delle inchieste sulla 'ndrangheta. Dall'inchiesta "La Svolta" leggiamo ancora che «Mannini Mauro, era talmente consapevole del peso e dello spessore criminale di Marciànò Giuseppe che si è rivolto a lui per risolvere una questione di stretta natura privata», e che il Marciànò non aveva mancato di risolvere. Lo stesso Mannini, come riferiva Marciànò agli Strangio, lo avrebbe anche avvisato della telecamera collocata davanti al suo ristorante "Le Volte" dagli inquirenti. Vi sono poi, ancora una volta, le dichiarazioni dell'ex amministratore di "Baia Verde", Mastorakis. Questi fornisce un primo dato, emerso anche nell'inchiesta "La Svolta": nell'ambito dei lavori subappaltati all'impresa Masala questa si è avvalsa dell'opera dei Pellegrino, dominanti su Bordighera⁴⁴. Ritroviamo poi la figura di Carmelino Vigilante, già amministratore di imprese quali "Teknoscavi" e della "Ponentescavi", società che, documentalmente, risultavano entrambe nella ragnatela di imprese dei Pellegrino e, per quanto

⁴⁴ si veda nota 15

riguarda la seconda, anche di Domenico Strangio, fratello di quel Rocco Strangio emerso in stretto rapporto con il capo-locale di Ventimiglia, Giuseppe Marcianò. Vigilante viene indicato da Mastorakis in relazione alle false fatturazioni fornite, attraverso le imprese con cui operava, alla Fin.Im. Nel guardianaggio del cantiere del costruendo porticciolo risultava anche la cooperativa "Marvon", ovvero la stessa che ritroviamo nel porticciolo di Ventimiglia e diversi affidamenti non regolari da parte della "Civitas" società in house del Comune di Ventimiglia. Si tratta di quella "Marvon" che nell'ambito del procedimento "La Svolta" è stata individuata quale "braccio economico" dell'articolazione 'ndranghetista dell'estremo ponente ligure, che faceva direttamente capo alla famiglia Marcianò. Altri elementi significativi che confermano un "sistema" trasversale alla politica e alla Pubblica Amministrazione: nelle carte che il Comitato Civico consegna alla Procura si racconta del sindaco Crespi che confidò che «Burlando gli aveva detto di approvare il porto altrimenti non gli avrebbero dato i soldi per le spiagge», così come, ancora nel dialogo con Mastorakis avvenuto nel maggio 2012, si racconta dell'incontro in Regione con la Responsabile V.I.A, Gabriella Minervini, che - si afferma - pur concordando sul fatto che quel progetto fosse «una porcata» comunicava che comunque loro avevano avuto «l'ordine» di mandarlo avanti⁴⁵. Un atteggiamento che trova conferma - come ricorderà il Secolo XIX⁴⁶ - in un'intercettazione telefonica di Mannini da cui si evince che se nel 2000 il progetto aveva trovato un parere negativo per la presenza della posidonia, il parere era diventato poi favorevole non per il cambio del progetto ma perché la Regione Liguria aveva cancellato, sulla carta, la presenza



CONTRATTO DI SUBAPPALTO

Impresa Subappaltante : **Impresa Costruzioni Rosso Geom. Francesco & Figli s.p.a.**
 Impresa Esecutrice : **Marvon cooperativa sociale a r.l.**
 Oggetto : **Servizio di guardiania e controllo accessi**
 Commessa : **Parco & Marina di Baiaverde - Ospedaletti**
 Centro di Costo : **13.254.01**
 N. Ordine: **079/A**

della posidonia. Questo è un elemento che - senza dilungarci nelle osservazioni promosse dal WWF e dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali - da solo basterebbe per certificare la gravità dell'atteggiamento della Pubblica Amministrazione. Tutto questo è ben rappresentato dal contenzioso davanti al Consiglio di Stato nel 2012: da un lato i cittadini e dall'altro gli "uffici pubblici", il Comune di Ospedaletti, la Provincia e la Regione, i ministeri; e ovviamente il privato Fin.Im. I giudici non usano mezzi termini e - ribaltando la sentenza del TAR - stroncano e stigmatizzano il comportamento (e gli atti) della Pubblica Amministrazione, dall'inizio alla fine dell'iter autorizzativo e concessorio⁴⁷.

Anche qui, come abbiamo visto, con un imprenditore in diretto rapporto con il capo locale Marcianò, ed affidamento del guardianaggio

⁴⁵ Esposti e documentazione presentata alla Autorità Giudiziaria dal Comitato Civico di Ospedaletti

⁴⁶ Il Secolo XIX del 23.06.2013

⁴⁷ Sentenza Consiglio di Stato 5283/2008

alla cooperativa “Marvon” della *locale* di Ventimiglia, abbiamo visto - con le indicazioni della pubblicazione “Vento di Ponente” - che il calcestruzzo era quello fornito dalla Calcestruzzi dell’Albino Ballestra & c.



Ma su Mauro Mannini occorre soffermarsi ancora un attimo. Mannini risulta anche molto legato a Flavio Trignani (insieme nella foto sopra) che risultava tra i presenti al funerale del *capo locale* di Ventimiglia (foto a lato), oltre ad essere emerso in un’inchiesta per estorsione commessa da un soggetto di cui era stretto amico, Andrea De Iaco. Flavio Trignani è noto per i locali “Tatanka club” di Taggia e il “K - Beach” di Sanremo. E Trignani risulta anche in contatti con i Tagliamento⁴⁸ (Raffaele Tagliamento ed il fratellastro di “Giannino”, Antonio Alberino), nonché con il Domenico Pronestì, legato all’esponente della cosca Gallico, Carmelo Sgrò, nonché imparentato e legato ai Cicala. Proprio Flavio Trignani rilevava - come abbiamo recentemente raccontato in riferimento alla società “Jamaika” per la produzione di canapa - le quote del Carmelo Sgrò, sorvegliato

Alcune foto del funerale del *capo locale* della ’ndrangheta di Ventimiglia Marcianò Giuseppe detto “Peppino” - 2017



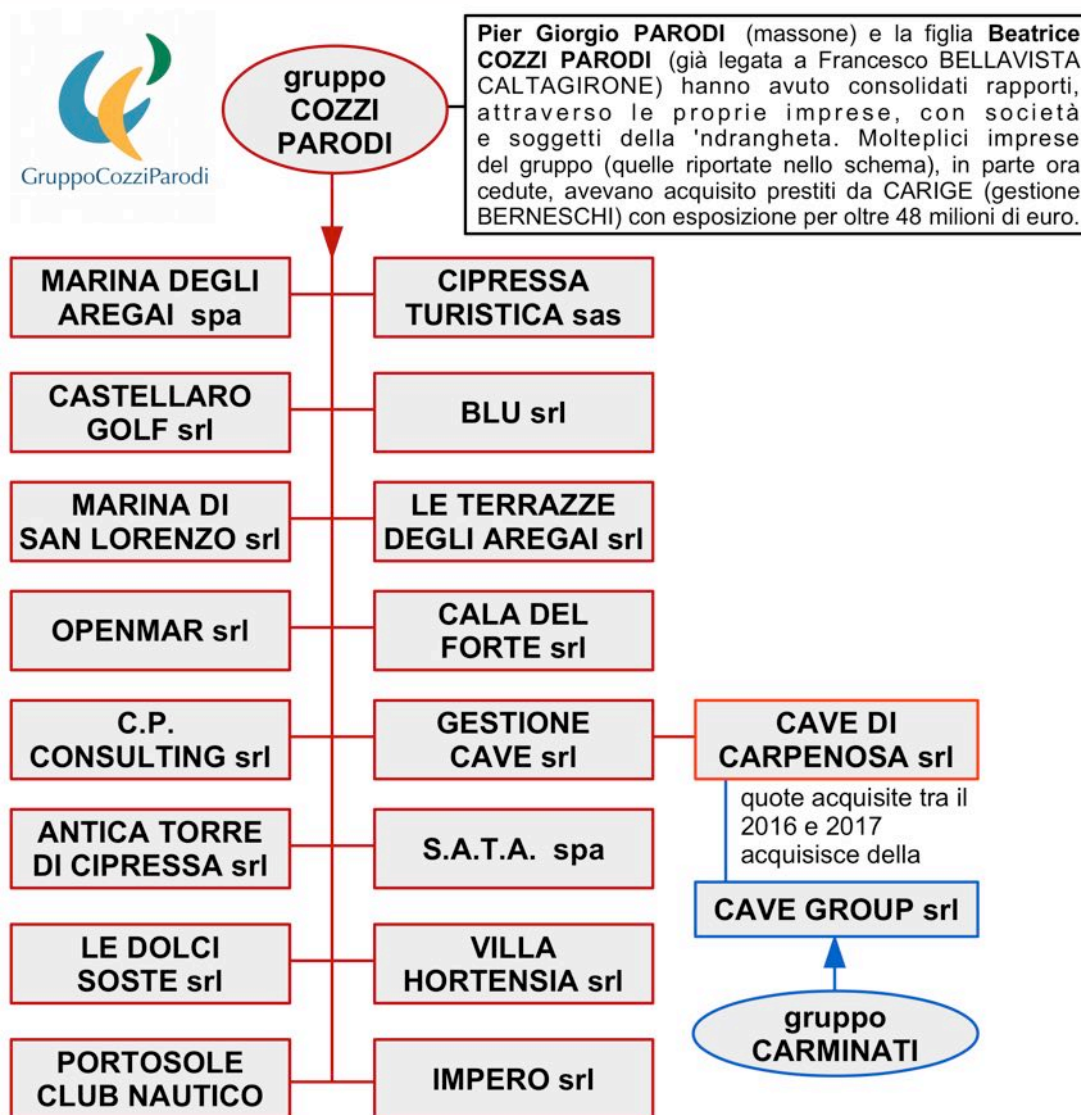
speciale, di detta società che aveva costituito insieme all’uomo della “Seven”, Raffaele Fasuolo⁴⁹.

⁴⁸ Sono emersi pubblicamente rapporti tra soggetti legati ai Marcianò, attivi nella gestione di locali, ed il Raffaele Tagliamento, così come rapporti diretti di Domenico Pronestì con il Giovanni Tagliamento, figlio e figlie. Nonostante la notorietà della famiglia Tagliamento la stessa, con la figlia di “Giannino”, risulta ben inserita nell’ambito sociale di Sanremo, anche nell’ambito del settore calcistico.

⁴⁹ la pubblicazione «La ’ndrangheta tra Sanremo e Taggia, e le relazioni del signor “Seven” tra slot, canapa e politica» al link: <http://www.casadellalegalita.info/speciali-liguria/speciale-regionali-2020-liguria/11854-la-ndrangheta-tra-sanremo-e-taggia-e-le-relazioni-del-signor-seven-tra-slot-canapa-e-politica>

Andando avanti sulle opere per cui la Calcestruzzi dei Ballestra & c hanno operato ancora per del gruppo Cozzi-Parodi, vi è, ad esempio, l'attività per il "Porto Sole di Sanremo". Un rapporto quindi consolidato con un gruppo imprenditoriale fondato dal massone di Bordighera, Pier Giorgio Parodi e le cui redini sono state prese dalla figlia Beatrice ved. Cozzi, sostenuto a suon di milioni, nonostante la pesante esposizione, dalla Carige di Berneschi, altro uomo in stretti rapporti con Claudio Scajola, proprio come i Parodi. Un gruppo che ha, come abbiamo visto avuto consolidati rapporti con le imprese e gli uomini della 'ndrangheta e

che ha sempre visto le amministrazioni pubbliche estremamente sensibili agli interessi del gruppo da cui, proprio i Carminati, legati ai Ballestra ed alle società monopoliste del Calcestruzzo dell'estremo ponente, hanno acquisito la Cava di Carpenosa, lungo la cui strada di accesso finì vittima dell'agguato a colpi di pallettoni il Pier Giorgio Parodi, come abbiamo raccontato. In allora, nella rigorosa omertà del Parodi, nonostante la determinazione del Procuratore Roberto Cavallone, non si riuscì a definire se Parodi avesse ceduto alle richieste degli 'ndranghetisti - già suoi collaboratori - Castellana e Roldi. Di seguito lo schema del gruppo Parodi:



Dati: Visure camerali, rapporto Banca d'Italia, Atti giudiziari e fonti aperte
Elaborazione: Casa della Legalità - onlus

Non è possibile chiudere il capitolo sui Porticcioli turistici, alla luce di molteplici dei soggetti che abbiamo incontrato sino ad ora, senza indicare, seppur brevemente, la vicenda del Porto di Imperia. Ancora una volta lo facciamo con quanto già raccontato nel capitolo censurato del libro “Il mare privato”:

«A Imperia⁵⁰, si può dire che regni un uomo politico, e questo è Claudio Scajola. E Scajola ha più volte

rivendicato il suo ruolo di regia nel perseguimento del progetto di ampliamento del porticciolo turistico, nonostante non avesse ruoli amministrativi o istituzionali con competenza sulla pratica⁵¹. Un dato certo è che vi sia stata una costante partecipazione alle dinamiche della concessione, come documentato anche da attività tecniche di indagine, di un lungo elenco di uomini a lui fedeli⁵². Senza entrare nei dettagli, ma per dare l'idea, possiamo ricordare che dopo il suo

⁵⁰ «Giova ricordare, infatti, che Imperia è stata definita la “sesta provincia calabrese” [in questo senso, l'intervento del Presidente della Commissione Antimafia, in occasione della visita del luglio 2014], in considerazione della capillare presenza di esponenti di spicco della 'ndrangheta, ampiamente documentata dalle diverse attività d'indagine concluse negli ultimi anni». Relazione D.I.A. relativa al 2° semestre 2017

⁵¹ Alcuni esempi dagli Atti del procedimento penale 1569/10/21 della Procura di Imperia. Dal verbale assunzione informazioni di Gianfranco Carli del 13.09.2010 «tornando alla scelta del costruttore preciso che io Francesco Bellavista Caltagirone non lo conoscevo. Forse ha avuto conoscenza del progetto da Piergiorgio Parodi unitamente al quale stavano già costruendo il porto di S. Lorenzo al Mare. Preciso che io però non ho di queste circostanze alcuna certezza. So che in quel periodo (2004-2005) ci fu una riunione a Roma a cui ho partecipato anche io, unitamente al sindaco Sappa, all'assessore Lanteri, l'Onorevole Scajola, Francesco Bellavista Caltagirone», «l'On. Scajola non ha mai partecipato alla Porto di Imperia Spa né in quel momento rivestiva un qualche ruolo all'interno del Comune. L'On. è però sempre stato un punto di riferimento per la città di Imperia ed aveva molte conoscenze». Dal verbale di assunzione informazioni Luigi Sappa del 17.09.2010 «in relazione a questa vicenda l'On. Scajola non ha mai rivestito un ruolo formula ma, in virtù della sua attività politica si è sempre interessato della realizzazione del porto turistico. L'On. Scajola ha svolto un ruolo politico ma non si è mai ingerito degli aspetti gestionali; poi, davanti alla contestazione «A questo punto l'Ufficio contesta al teste il verbale reso da OMISSIS in data 13.09.2010 ove alle pag. 2 e 3 si fa riferimento ad una riunione tenutasi a Roma tra Sappa, Carli, Lanteri, l'On. Scajola e Francesco Bellavista Caltagirone», Luigi Sappa verbalizzava: «Adesso che mi viene contestato il fatto ricordo che effettivamente ci fu un incontro nell'anticamera del Ministero dello Sviluppo Economico. Diciamo che non era un incontro casuale, ricordo che io ero andato a Roma con Lanteri. Dovevamo parlare con il Ministro Scajola, ma non ricordo di cosa, sicuramente tra le tante cose dovevamo parlare anche del Porto. Ricordo che nell'anticamera abbiamo incontrato Caltagirone. Non ricordo di cosa abbiamo parlato». Dal verbale assunzione informazioni di Luca Lanteri del 20.09.2010 «ricordo che nella primavera del 2005 io insieme all'allora sindaco Sappa – che me lo aveva espressamente richiesto – ci siamo recati a Roma presso la sede del Ministero dello Sviluppo Economico in via Veneto. Ricordo che ci siamo fermati a lungo con il dott. Guerrera responsabile della segreteria del Ministro con il quale segretario abbiamo trattato alcune questioni relative al Comune di Imperia. Sicuramente abbiamo trattato di alcune questioni amministrative connesse alla procedura del Porto. In quella occasione c'era anche Leone. Forse ma non ricordo con precisione c'era Gianfranco Carli... In quell'anno Claudio Scajola era già stato nominato Ministro per lo Sviluppo Economico. Ci siamo incontrati in una delle sale del Ministero e c'era anche Francesco Bellavista Caltagirone, al quale ho spiegato alcune cose ed ho comunque capito che lui era già a conoscenza del nostro progetto ... Siamo nella primavera dell'anno 2005, poco prima della Delibera Comunale da cui è scaturita la modifica societaria della Porto di Imperia Spa». Dal verbale assunzione informazioni di Gianfranco Carli del 24.09.2010 «ad integrazione e precisazione delle dichiarazioni rese la volta scorsa, preciso che la riunione effettuata a Roma se non ricordo male si è tenuta presso gli uffici del Ministero dello Sviluppo Economico sito in Roma via Veneto. Eravamo intorno ai mesi di maggio-giugno 2005. Sono comunque sicuro che in quel periodo l'On. Cozzi era già deceduto ... in quell'occasione Francesco Bellavista Caltagirone si è presentato. E' stata una riunione informale dove non ci siamo accordati sui prezzi né sulle modalità di realizzazione del Porto. Anche se ora non ricordo con esattezza ritengo che Caltagirone ci è stato presentato dall'allora Ministro Claudio Scajola che infatti era l'unico dei partecipanti che lo conosceva». Dal verbale assunzione informazioni di Pietro Isnardi del 20.09.2010: «tutti eravamo al corrente di questa vicenda anche perché eravamo molti amici dell'On. Scajola Claudio, il quale teneva molto a questo Porto e siamo stati anche spronati da lui a prendere questa decisione ... Scajola però non è mai entrato ufficialmente a far parte della società. Non ricordo ora esattamente, ma forse in quegli anni, all'inizio del 2000 era coordinatore nazionale di Forza Italia»

⁵² Intercettazioni, verbali e annotazioni - tra cui quelli richiamati nella precedente nota - agli Atti del procedimento penale 1569/10/21 della Procura di Imperia

viaggio in elicottero nel 2003, per mostrare il suo “regno” a Giampiero Fiorani e Francesco Bellavista Caltagirone, si avviò l’operazione porto di Imperia, proprio con l’intervento di Bellavista Caltagirone, allora fidanzato con Beatrice Parodi vedova dell’On. Cozzi e figlia del Piergiorgio Parodi. L’affidamento per l’esecuzione dei lavori ricadrà sulle imprese del gruppo Save di Reggio Emilia che, anni dopo, grazie alle inchieste “Kiterion” ed “Aemilia” sulla ‘ndrangheta di Cutro che ha colonizzato l’Emilia Romagna e mezzo Nord Italia⁵³, si evidenzierà essere un gruppo imprenditoriale che il boss della

‘ndrangheta, legato alla «massoneria di Genova», Nicolino Grande Aracri, attraverso cumpari e prestanome, aveva fatto entrare nella sua collezione di imprese. Nelle diverse fasi dei lavori, restando sul contesto della ‘ndrangheta, troviamo impegnata in alcune opere di demolizione l’impresa Scavo-Ter della famiglia Fotia originaria di Africo⁵⁴, indicata dalla D.I.A., quale terminale savonese della potente cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti. Le intercettazioni dell’inchiesta “La Svolta” della DDA di Genova svelano che i lavori sono stati affidati, così come quel-



2009 - a margine del funerale di Fazzari Francesco si tenne una riunione, come indicato dalla Squadra Mobile di Savona, tra i Mamone della cosca Gullace-Raso-Albanese, ed i Fotia indicati quali appartenenti alla cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti. Dall’esame delle foto effettuate per monitorare i presenti, a seguito della segnalazione della Casa della Legalità, è emerso che a detta riunione aveva partecipato anche il capo locale di Ventimiglia, Marcianò Giuseppe, accompagnato dal figlio Vincenzo cl. 77

li per il porticciolo di Ospedaletti, ai Fotia a seguito dell’intervento del capo-locale della ‘ndrangheta di Ventimiglia, Giuseppe Marcianò. Troviamo quindi le imprese gestite da Ilario D’Agostino, già protagonista delle infiltrazioni della ‘ndrangheta nelle opere delle Olimpiadi invernali di Torino, al centro dell’indagine “Pioneer” dalla D.D.A. di Torino, relativa al reinvestimento in imprese degli illeciti capitali accumulati dalla famiglia ‘ndranghetista facente capo a Antonio Spagnolo di Ciminà. Proprio le intercettazioni dell’inchiesta piemontese hanno fatto emergere

⁵³ Atti giudiziari procedimento “Aemilia” e collegati della DDA Bologna e “Kiterion” della DDA Catanzaro

⁵⁴ Oltre alla D.I.A. risultano convergenti ed univoche le risultanze relative ai Fotia vagliate anche da altri reparti tra cui la Guardia di Finanza e la Polizia di Stato, tanto che la Prefettura di Savona ha promosso, nel 2012 e nel 2013, misure interdittive antimafia a carico della “Scavo-Ter srl” dei Fotia, confermate in via definitiva dal Consiglio di Stato con Sentenza n° 2043/2015. Dagli Atti giudiziari del procedimento penale 3690/2014 della Procura di Savona, si ha ulteriore riscontro anche rispetto all’instestazione fittizia finalizzata ad eludere la normativa antimafia. Per tale procedimento vi è stata la condanna dei fratelli Pietro, Francesco e Donato Fotia e del nipote Giuseppe Criaco - con contestuale confisca - disposta dal Tribunale di Savona al termine del giudizio con rito abbreviato il 31.10.2017; nel giudizio d’Appello a Genova gli stessi venivano assolti e la Cassazione con Sentenza 46704/2019 annullava, con pesanti rilievi, le assoluzioni e disponeva nuovo giudizio d’Appello. Nel frattempo la società “Rebirth srl”, sempre facente capo a Pietro Fotia, dopo segnalazione della Casa della Legalità al Centro Operativo D.I.A. di Genova, ha visto adottare provvedimento con carattere interdittivo dalla Prefettura di Torino che ha condotto al ritiro delle concessioni provinciali e regionali che la “Scavo-Ter” aveva passato alla “Rebirth srl”, relative al Centro Recupero Inerti a Vado Ligure ed alla Cava Rianazza di Cosseria che gli Enti locali non avevano revocato a fronte dell’interdittiva antimafia alla “Scavo-Ter” del 2012.

non solo i lavori eseguiti nel porticciolo di Imperia ma anche il ruolo di “uomo cerniera” dell'imprenditore Brunino Pace, che dalle intercettazioni, emergeva in diretto contatto con “il ministro” Claudio Scajola⁵⁵. Ancora un esempio: attraverso gli atti dell'inchiesta “Alchemia” sulla cosca Gullace-Raso-Albanese si apprende che nel 2009 venne direttamente interessato il referente della cosca nel Nord Ovest del paese, Carmelo Gullace, per lo smaltimento di detriti della demolizione di opere nel porticciolo⁵⁶. A chiedere la sua collaborazione era Ivano Perego, “rappresentante” del gruppo imprenditoriale ‘ndranghetista “Perego”, con “capitale” in Lombardia sino ai provvedimenti giudiziari scaturiti dalle inchieste antimafia milanese⁵⁷. Collettore tra i due era un altro storico esponente della ‘ndrangheta del Nord Italia, Giuseppe Gigliotti⁵⁸»



posa della prima pietra dei lavori per il nuovo Porticciolo di Imperia con Francesco Bellavista Caltagirone, Claudio Scajola, Claudio Burlando e Luigi Sappa

E guardando a quel legame con la ‘ndrangheta cutrese, che aveva costruito il proprio avamposto in Emilia-Romagna, con relazioni rigorosamente bipartisan tra centrodestra e centrosinistra, ritroviamo una coincidenza che ci porta a Parma e provincia.

Nel 2009 la ‘ndrangheta facente capo a Nicolino Grande Aracri, aveva puntato sul centrodestra per le elezioni amministrative di

Parma ed aveva stretto un patto con uno dei candidati di Forza Italia che, vincendo, eleggeva Sindaco Pietro Vignali. Vignali nominò, nella sua Giunta assessore Fabio Fecci. L'amministrazione Vignali cadde e Parma venne commissariata. Nel 2014 Fecci divenne Sindaco di Noceto e chiamò, nella sua squadra, Marco Bertolani, un medico chirurgo di Parma. Bertolani Marco è uno dei soci (con il 16% delle quote) della Calcestruzzi Val Roja, dal 2015.

La ‘ndrangheta in Emilia non guardava solo alla politica e Nicolino Grande Aracri decise

⁵⁵ Atti giudiziari procedimento “Pioneer” della DDA di Torino - richiamati nel procedimento “Breakfast” - DDA Reggio Calabria – in cui è, tra gli altri, imputato Claudio Scajola - nell'ambito del quale sono stati condannati, in via definitiva, al termine del procedimento a rito abbreviato, Ilario D'Agostino ed il nipote Francesco Cardillo, per i reati di riciclaggio ed impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita con l'aggravante mafiosa dell'art. 7 DL 152/1991

⁵⁶ Atti giudiziari procedimento “Alchemia” della DDA di Reggio Calabria.

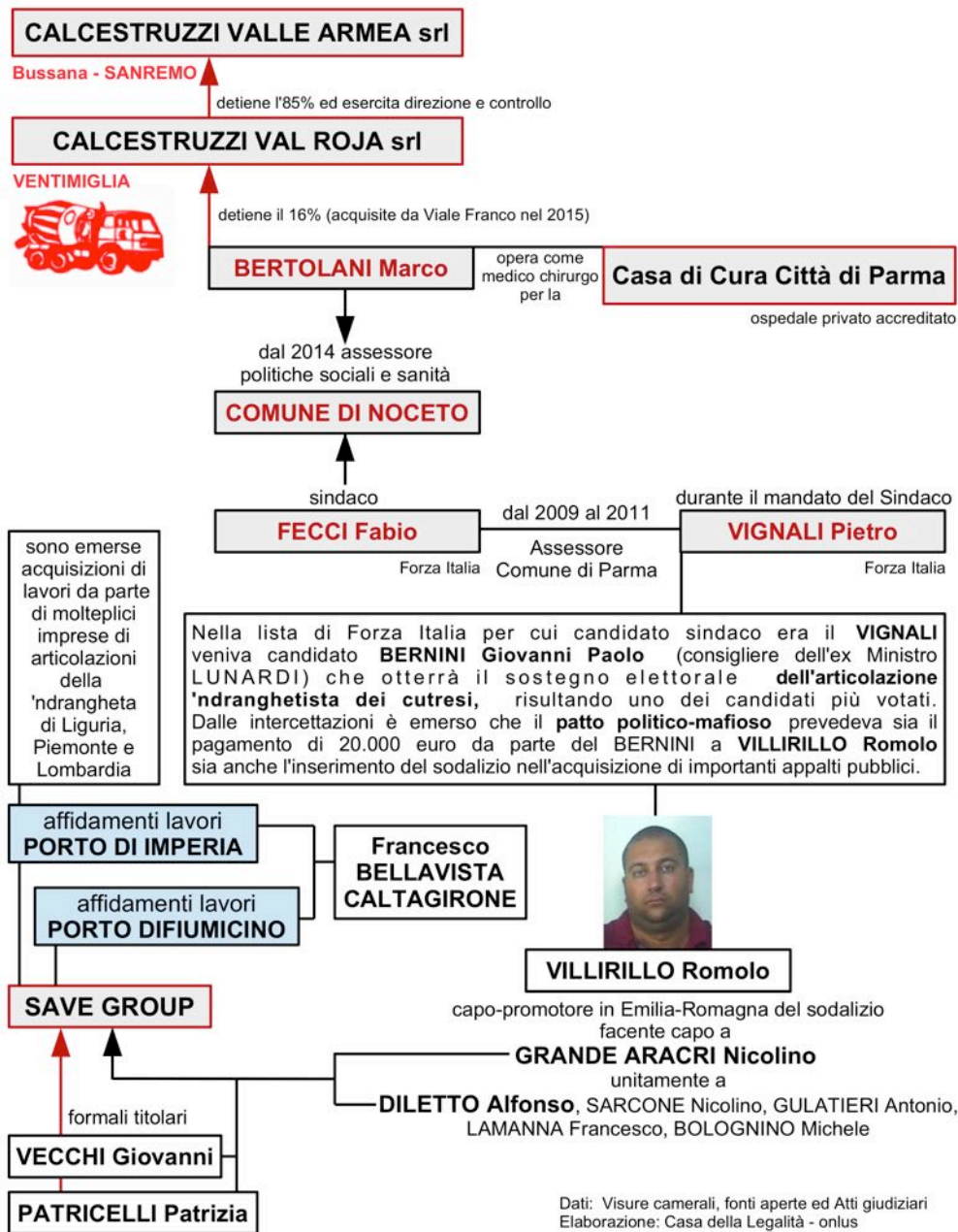
⁵⁷ Atti giudiziari procedimenti “Tenacia” e “Infinito” della DDA di Milano. Nell'ambito del processo all'articolazione della ‘ndrangheta “La Lombardia”, in riferimento ai soggetti del gruppo “Perego”, si deve annotare che risultano già definitive le condanne di Salvatore Strangio (con rito abbreviato 6 anni e 8 mesi), Ivano Perego (con rito ordinario 12 anni) e Andrea Pavone (con rito ordinario 15 anni). Le imprese del gruppo Perego sono inoltre coinvolte anche in procedimenti per smaltimenti illeciti di rifiuti

⁵⁸ Giuseppe Gigliotti emergeva già quale esponente di spicco della cosca ‘ndranghetista Coco-Trovato operante dalla provincia di Lecco, nell'ambito del procedimento penale “Oversize” della DDA di Milano in cui lo stesso è stato condannato per 416-bis. Il Gigliotti emergeva in stretto rapporto con Carmelo Gullace e Giulia Fazzari, con cui gestiva la cooperativa “Liguria 2000” con sede originaria nella Villa dei coniugi Gullace-Fazzari a Toirano e poi a Borghetto S.Spirito in provincia di Savona.

di puntare su un gruppo imprenditoriale già consolidato, ovviamente non comparendo. Era il “Save Group” che con le sue imprese

si era visto affidare i lavori del Porto di Imperia da Bellavista Caltagirone. Lavori che hanno visto operare tanta ‘ndrangheta.

Lo schema sul doppio crocevia dalla terra di Parma



Capitolo 5

Altri affari nel contesto tra Ponente e Costa Azzurra

Abbiamo accennato che gruppi imprenditoriali come quello dei Cozzi-Parodi, per cui operavano soggetti ed imprese di 'ndrangheta, ha costruito consistenti interessi oltre confine. Allo stesso modo abbiamo visto che il territorio francese e monegasco è stato anche luogo di affari per la "Calcestruzzi Val Roja".



PierGiorgio Parodi

Così come le imprese dei Pellegrino, dell'articolazione della 'ndrangheta di Bordighera, hanno spostato i propri affari (e conti) in Costa Azzurra e nel Principato di Monaco. Così come abbiamo osservato che anche la famiglia Condello, insediata principalmente a Vallecrosia, vede imprese operanti in Italia (Danilo e Loris - il primo con già diversi precedenti - erano anche tra i presenti al funerale dell'anziano capo locale di Ventimiglia, Marcianò Giuseppe - foto a lato) ed altre operanti oltre la barriera che segna il confine (con, ad esempio, Alessio Condello che risulta - foto in basso - anche in rapporti con Romain Fargette - figlio del Jean Louis Fargette boss della Costa Azzurra ucciso con cinque colpi



d'arma da fuoco, nel 1993, a Vallecrosia - presente sia al funerale del Giuseppe Marcianò sia a quello dell'altro storico esponente apicale della 'ndrangheta Antonio Palamara, ove accompagnava la vedova di Marcianò.

Il fatto che la Costa Azzurra sia strategica per la 'ndrangheta lo testimonia l'insediarsi, da lungo tempo, a Nizza, di uno dei massimi esponenti della cosca De Stefano, grande "regista" sul nord non solo per la 'ndrangheta, bensì per la "cabina di regia" unitaria con Cosa Nostra e Camorra. Si tratta di Vittorio Antonio Canale che si è evidenziato, tra l'altro, in stretto rapporto con uno dei principali esportatori siciliani di dolci, che lui chiama «fratellone», ovvero Giorgio Cassibba, con parenti ben inseriti a Genova.

Ed in Costa Azzurra non è un caso che si sia "spostato" per lungo tempo, tessendo reti di relazione, uno degli storici esponenti della Camorra, clan Zaza⁵⁹, insediatasi in Liguria e, nello specifico, a Sanremo ed hinterland. Si tratta di quel Giovanni "Giannino" Tagliamento che in terra di Francia si

⁵⁹ E il clan Zaza compare anche nella vicenda della emergenza del crollo del Ponte Morandi a Genova. È legata all'organizzazione camorristica detta "Nuova famiglia", infatti, la "Tecnodem srl Unipersonale", l'azienda con sede a Napoli e partecipava in subappalto alla demolizione dei monconi del viadotto crollato il 14 agosto 2018, ed è stata interdetta a maggio 2019 dal Prefetto di Genova.

Fivedabliu.it - articolo del 14 maggio 2019: <https://fivedabliu.it/2019/05/14/clan-di-camorra-infiltrati-nel-cantiere-del-morandi-non-sono-nomi-nuovi-in-liguria>

dilettava anche a procacciare lavori ai Pellegrino, come documentato anche dalle intercettazioni espletate dalla Procura di Sanremo coordinata, in allora, dal Proc. Roberto Cavallone. In una telefonata intercettata tra Tagliamento e Michele Pellegrino, il primo comunica che ha «una bella notizia» perché «ho preso un cantiere» ed alle domande di Pellegrino, Tagliamento risponde fornendo ogni dettaglio e precisa «sono circa 1.900 metri cubi di scavo... l'ho preso a 12 euro lo scavo e 18 il trasporto, a 30 euro». Pellegrino chiede dove porteranno il materiale e Tagliamento indica che poi vedranno: «o lo portiamo in Italia oppure lo portiamo a... Carosso... poi valutiamo Michele...». Ancora Tagliamento: «Poi c'è da fare... una scogliera, di protezione sulla strada... dei massi che servono di protezione, finito il lavoro si rismonta la scogliera e si portano via i massi» Pellegrino chiede precisazioni e “Giannino” «E' già tutto calcolato Michele, lo abbiamo preso adesso...». Pellegrino, chiarito che la scogliera viene pagata a parte, precisa «i massi bisogna andarli a comprare... tieni conto che costano 18 euro a tonnellata in Cava» e Tagliamento: «Noi abbiamo fatto il prezzo della Francia» precisando che li “costano di più” e che così «c'è più guadagno per noi». Poi altri affari: «E poi t'ho chiuso anche quello di Diana, 45 mila euro... e poi t'ho chiuso pure la demolizione a 35... a 34 mila euro... ... Abbiamo chiuso un milione euro di lavoro». Poi si accordano «domani... io alle 10.30 ho



Giovanni Tagliamento

Carmelo Gullace

l'appuntamento con l'ingegnere che lavora per noi ... c'è circa il 20 per cento del conto così ci portiamo un po' di soldi pe a casa».

Anche il referente della 'ndrangheta nel nord-ovest, capo della cosca Gullace-Raso-Albanese, Carmelo Gullace, ad esempio, il 24 maggio 2012, si incontrava al “La canne à sucre” (accanto al Casinò) di Nizza, con “Giannino” Tagliamento che era accompagnato dal figlio Raffaele⁶⁰.

Chi teneva i contatti per Gullace con Tagliamento, così come con gli altri esponenti della 'ndrangheta è - come abbiamo già raccontato e documentato - ⁶¹ in terra di ponente è Rocco Avati (nella foto sopra con il capo-locale Marciànò Giuseppe).



AVATI Rocco (fronte camera) parla con MARCIANO' Giuseppe (sulla dx).

Ed il Rocco Avati, la cui sorella era la proprietaria del locale ove i Pellegrino, con la società della Lucia Pepè, volevano attivare la sala giochi a Bordighera, si occupa di edilizia, ed ovviamente lavorando con il calcestruzzo. Opera nell'ambito dei lavori pubblici, come nel caso di Camporosso e Bordighera, per citare due casi documentati.

Il primo in ordine cronologico è un subappalto, seguito da un altro subappalto, a Bordighera. Il primo appalto viene affidato durante la gestione dei Commissari Prefettizi,

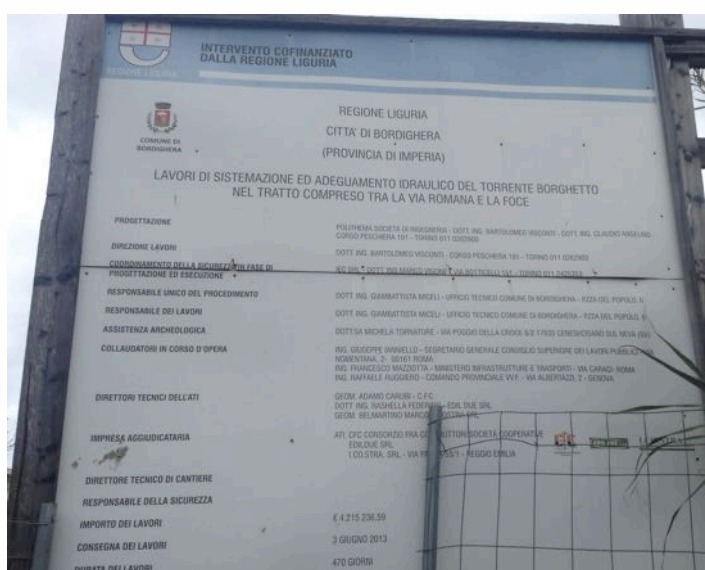
⁶⁰ Informativa “Trent'anni di filosofia” dello Sco di Genova - DDA di Reggio Calabria

⁶¹ Si veda quanto pubblicato nel I° volume «appunti sulla VI° provincia calabrese» disponibile in formato .pdf al link: <http://www.casadellalegalita.info/VI-provincia-calabrese-PRIMA-PARTE.pdf>

arrivati in Comune dopo lo scioglimento degli organi elettivi per i condizionamenti portati dall'articolazione locale della 'ndrangheta e che garantiva, ai noti Pellegrino, lavoro ed affari senza alcun freno. Il secondo appalto avviene con la nuova Amministrazione comunale eletta nel maggio 2013. I lavori ruotano attorno alla messa in sicurezza idraulica del torrente Borghetto che attraversa Bordighera e la sistemazione del punto di attraversamento dell'Aurelia. Il primo appalto ha un importo di assegnazioni di oltre 4 milioni e 200 mila euro e viene affidato il 22 gennaio 2013. L'aggiudicazione è una associazione temporanea di imprese composta da una cooperativa emiliana, la "C.F.C. - Consorzio fra costruttori", la "I.Co.Str. srl" e la "Edil Due srl". Se il mondo delle cooperative emiliane, per i rapporti con imprese di 'ndrangheta emersi a partire dai colossi "C.C.C. Consorzio Cooperative Costruttori", "Coopsette" e "Unieco"⁶² avrebbe dovuto porre una certa attenzione, è soprattutto la "Edil Due srl" che avrebbe dovuto far drizzare le attente necessarie per la cosiddetta "prevenzione". La società è di Stefano Raschellà e figli. Quello Stefano Raschellà in rapporti consolidati con gli esponenti della famiglia Mamone, legati alla cosca Gullace-Raso-Albanese. Stefano Raschellà che abbiamo già incontrato, nel secondo capitolo, perché tra i presenti al funerale del boss Francesco Fazzari, per cui operava (per attività illecite) lo zio ed omonimo Stefano Raschellà, poi finito ammazzato qualche tempo dopo aver chiesto in sposa proprio al Fazzari

la figlia "prediletta", quella Giulia già promessa in sposa a Carmelo Gullace, per suggellare l'alleanza tra le due famiglie.

I lavori del cantiere di Bordighera subiscono gravi ritardi (dovevano essere consegnati il 16 settembre 2014 ma finiranno solo il 12 novembre 2015, con collaudo effettuato il 30 novembre 2017). Dalla scheda dell'appalto risulta che vi è stata un'interruzione "anticipata" dell'affidamento per un "accordo bonario" il 29 luglio 2015. Così come risulta anche che vi è stato un aumento della spesa: dai 4.215.236,58 € si è arrivati a 4.588.287,47



€. Il 5 novembre 2014, con unica offerta, viene affidato dal Comune di Bordighera, alle medesime imprese, per un importo di aggiudicazione pari a 539.842,59 €, il secondo appalto, quello relativo alla demolizione e ricostruzione del ponte della via Aurelia sul torrente Borghetto. Anche in questo caso la conclusione dei lavori slitta, con un ritardo di oltre un anno.

Durante i lavori dei due appalti la "Edil Due srl"⁶³ emergerà nell'inchiesta "Albatros" della

⁶² Oltre a quanto documentato in più occasioni dalla Casa della Legalità sono con il tempo emersi riscontri e conferme su tale rapporto tra imprese di 'ndrangheta con le cooperative "rosse", in particolare nelle indagini "Pandora" del Gico di Genova, "Terra di Siena" della D.I.A. di Genova e "Trent'anni di filosofia" dello Sco di Genova.

⁶³ Nonostante quanto emerso nell'indagine "Albatros" la "Edil Due srl" ha continuato ad operare con la Pubblica Amministrazione, in particolare con il Comune di Genova, con Giunte sia di centrosinistra che e di centrodestra.

Procura di Genova che condurrà in carcere, insieme agli esponenti della famiglia Mamone (Gino, Vincenzo ed il giovane Luigi) per gli illeciti e la corruzione a vantaggio delle imprese dei Mamone e Raschella da parte della società pubblica del Comune di Genova "Amiu spa", anche Stefano e Daniele Raschella. Ma l'impresa non viene esclusa (così come non riceverà alcun provvedimento interdittivo nonostante le gravi risultanze dell'inchiesta, continuando a macinare appalti su appalti, anche di consistenti importi, anche dallo stesso Comune di Genova).



Stefano RASCHELLA'



Daniele RASCHELLA'

A vederli così questi cartelli cantiere non dicono nulla. Ma in realtà la loro peculiarità è che davvero (non) dicono molto. Risulta infatti che sia per il primo appalto, sia per il secondo, le imprese aggiudicatrici dei lavori abbiano proceduto a diversi affidamenti in subappalto che però non erano indicati nei cartelli cantiere.

Subappalti in cui risultava anche l'impresa dell'uomo di Gullace, la "Avati Rocco". Per il primo cantiere vi sono le opere di carpenteria metallica, con tre affidamenti per indicati complessivi 330.000,00 €. Per il secondo cantiere un subappalto, sempre per opere di carpenteria metallica, di 60.000,00 €.

Spostandoci a Camporosso si rintracciano due Determine (una del 2016 ed una del 2017) relative ai lavori per l'adeguamento sismico dell'edificio scolastico di Camporosso Mare. Si tratta di due determinate relative ai pagamenti delle rate di acconto e liquidazione n° 2 e n° 4. I lavori in questione erano stati affidati, con l'amministrazione della Giunta in carica Gibelli-Morabito, mediante proce-

dura negoziata alla già citata cooperativa emiliana "C.F.C", per un importo contrattuale di 333.440,24 €, con esecuzione dei lavori che però sarebbe affidata alla "Edil Due srl" dei Raschella. Ancora: il Comune di Camporosso aveva autorizzato il subappalto per le "opere di cemento armato, carpenteria in legname, realizzazione di ponteggio, messa in sicurezza opere di cappotto" all'impresa "Avati

Rocco". Dalle due determinate in questione si apprende che: nel 2016 veniva approvato il "2° stato di avanzamento lavori, redatto dal d.lla. in data 26-08-2016, dell'importo di € 150.466,78» e nel 2017 veniva approvato il "4° stato di avanzamento lavori, redatto dal d.lla. ing. Enrico Grosso in data 21-12- 2016, dell'importo di € 365.359,08, al netto del ribasso d'asta contrattuale".

2017 - Funerale del boss Antonio Palamara
due delle immagini con Rocco Avati



Ma torniamo direttamente alla “Calcestruzzi Val Roja” ed alla controllata “Calcestruzzi Valle Armea”.

Lo facciamo partendo da “Area 24 spa”, ed in particolare alla pista ciclabile, fortemente perseguita dal duo Burlando - Scajola che la inaugurarono insieme (foto a lato).

Parliamo di un'opera che attirò le attenzioni della Guardia di Finanza perché per ogni chilometro del tratto Ospedaletti - San Lorenzo al Mare, aveva il “modico” costo di 1 milione a chilometro.



Da un lato si evidenziava che nei cantieri “Area 24 spa” operavano i già citati Pellegrino di Bordighera, dall'altro si evidenzia-

va che uno dei fornitori per le opere della pista ciclabile era la “Calcestruzzi Valle Armea”. Ma qui vi è di più.

Il “gruppo Mega” (ovvero la “Mega srl”) sul proprio sito internet⁶⁴ indica tra i lavori eseguiti solo l'ex cinema Dante di Imperia, e nella presentazione “le nostre società” indica: “Mega srl”, “E.B.I.S. srl” e la “Calcestruzzi Valle Armea”.

4 IL SECONDO PIANO
MERCOLEDI
21 LUGLIO 2010

cronache

IL PERCORSO SAN LORENZO-OSPEDALETTI NEL MIRINO DELLA PROCURA

Pista ciclabile d'oro indaga la Finanza

Un milione a chilometro. «La Regione spieghi i contributi»

MATTEO BONICCI

GENOVA. La Guardia di finanza mette nel mirino il fiume di denaro chiergo negli ultimi anni dalla Regione a una fetta della provincia imperiese. Con una comunicazione riservata, le Fiamme Gialle hanno chiesto ufficialmente allo staff del governatore Claudio Burlando di consegnare il dossier completo sui finanziamenti concessi ad Area 24, società per azioni (partecipata al 49% da Regione e Comune di Sanremo, al 14% da Carigo) che cura la realizzazione della pista ciclabile fra San Lorenzo al mare e Ospedaletti.

Un business che, stando alle ultime stime, è costato fino ad oggi quasi 30 milioni di soldi pubblici e ha prodotto nelle casse della spa un buco di 9 milioni. Perché i militari bussano direttamente in piazza De Ferrari? Cosa c'è dietro l'indagine che conduce insieme al sostituto procuratore di Sanremo Marco Zocco e cosa rappresenta, davvero, Area 24 negli equilibri della Liguria? E ancora, il milione abbondante a chilometro (quanto costa finora la pista) è troppo? «Ho chiesto specificamente le condizioni ai tecnici», spiega Burlando - «mi è stato detto che la cifra è di molto inferiore a quella sborsata altrove, in Italia, per iniziative identiche». Per contestualizzare l'inchiesta occorre fissare alcuni punti: “Peblic” (Primo Impiego Area 24) veicolo fondamentale per muovere contributi, sull'asse Genova-Imperia) è figlio dell'ex Sandro Rizzotti, poiché il gruppo fu creato nel marzo 2002 quando la Regione era governata dal centrodestra. In seguito fu

piantificata buona parte dei maxi-investimenti che hanno fatto arrivare ai comandi di San Lorenzo, Costarainera, C'gressa, Santo Stefano, Riva Ligure, Taggia, San Remo e Ospedaletti un bel po' di denaro. Ed è vero che il mandato di Claudio Burlando ha rinfacciato l'anno-più della società Tullio Russo, divenuto con l'ex ministro dei Trasporti amministratore unico.

Vediamo quindi di addentrarci nel groviglio fatto sotto la lente delle Fiamme Gialle. Gli investigatori vogliono sapere quanti soldi (fortissimi magari dall'Ue o da fondi speciali) la Regione ha dato ad Area 24 e con quali giustificazioni. In base ai conti che l'ente sta completando di corsa, e con qualche difficoltà, emerge che sono già stati stanziati 14 milioni su un totale di complessivi 16,7 “impe-

gnati”. Altri 2,3, dalla Regione, sono arrivati ad Area con la sponda di vari comuni. Almeno cinque invece li avrebbe dati direttamente lo Stato. Diverso il discorso sul prezzo pagato a Rete ferroviaria italiana (trattandosi di ex ferrovia) per acquistare la superficie e gli immobili destinati alla pista: valevano in tutto 21 milioni di euro, ma la Regione dovrebbe accollarsene alla fine solo cinque, al momento “anticipati” dalla spa. È un fatto che la realizzazione del tracciato si sia rivelata spesso tortuosa. Suddisso in quattro lotti, e altrettanti sub-lotti, oggi ne sono in funzione tre, ciascuno con criticità ancora da sanare: un cantiere fermo per la crisi dell'impresa che stava accando, per esempio, o in un caso solo, usati da un Municipio per fare cose ben diverse dalla pista. Sulla

certa la società per azioni, che ha avuto abbondanti iniezioni di liquidità dalla Regione, avrebbe dovuto cominciare a far cassa, trasformandola in una serie di aree sottoposte al rasoio in parcheggi e vendendo o affittando posti auto. Al momento il circolo virtuoso - avviato di fatto solo a Santo Stefano - non ha dato grande sollievo, sebbene una serie di operazioni da realizzare nei prossimi mesi potrebbe invertire la tendenza. In una nota diffusa da Tullio Russo il 7 luglio scorso, il debito è quantificato in circa nove milioni, retaggio di “acquisto aree e lavori eseguiti” e nonostante il cash che la Regione muove in direzione San Remo (dov'è la sede legale della società) di tempo. Non solo. Area 24 avrebbe proposto di indebitarsi per un altro milione e mezzo necessario, nell'opinione del management, alla realizzazione d'un sottopasso a Riva Ligure, dove la pista incrocia l'Autosole ed è oggi regolata da semaforo. E non è dubbio che la Regione, al netto di qualche dubbio, debba (dovrà) alla fine sborsare in modo o nell'altro i conti della “sua” partecipata, veicolo di grandi finanziamenti fra il capoluogo e il Ponente. Altre indagini avevano toccato negli ultimi anni il percorso ciclabile, i suoi guasti o i singoli appalti per costruirlo. Ma mai le Fiamme Gialle, e i magistrati, si erano inteneriti al punto che, estesa a monte, ovvero tutti gli euro passati da Genova alla costa d'Imperia tramite la «corsia preferenziale» di un azienda creata ad hoc. Perché gli inquirenti hanno stazionato?

Indice@macchiotti.it
#RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICHIESTA UFFICIALE

LA RICHIESTA inoltrata dalla Compagnia di Ventisoglia agli uffici centrali di Genova è netta: «Dovendo riferire, in merito, al pubblico ministero, prego far conoscere se in quale misura furono elargiti contributi a livello nazionale e/o comunitario per la realizzazione della “pista ciclabile”... la cui attuazione era di pertinenza della società Area 24 spa con sede in San Remo (impresa)».



Questo appalto pubblico è stato uno dei tanti che in questa terra di ponente, in questa Liguria, ha visto una sistematica attività di imprese della 'ndrangheta e, in mancabile, l'utilizzo di una cava-discarda da sempre paradiso delle imprese di 'ndrangheta, quella di Rocca Croaire, autorizzata sul suolo di Castellaro ed abusiva su quello di Taggia.

⁶⁴ Sito internet: <http://www.gruppomega.com>

In realtà la “Mega srl” (Sentenza di fallimento del 2015) e la “E.B.I.S. srl” (Sentenza di fallimento del 2017) sono due imprese partecipate “R.B. Service srl”, la prima al 50% e la seconda all’85%. - come abbiamo già visto -

tra i soci fondatori della “Calcestruzzi Valle Armea” ma che non compare più in tale compagine societaria (non compare né nel fascicolo storico della “Calcestruzzi Valle Armea” né in quello dell’impresa stessa. La “R.B. Service srl”, dal 2006 risulta di proprietà di Marco Rossi (51%) ed Egidio Bonfante (49%). Marco Rossi è stato il Vice Presidente del Cda della “Calcestruzzi Valle Armea” dal 2006 (anno di costituzione) al 2011. Nonostante questo ad oggi il cosiddetto “Gruppo Mega” indica che di tale gruppo fa parte anche la “Calcestruzzi Valle Armea”.

Se leggiamo le informazioni del già citato portale “habitissimo” nel “chi siamo” apprendiamo che: *«Il Gruppo Mega-Ebis è il raggruppamento delle tre nostre società che operano nel settore edile. La ditta MEGA nasce negli anni '80 con l' acronimo dei soci fondatori. Nel 2002 viene trasformata in s.r.l. con i titolari e imprenditori Rossi Marco, Bonfante Egidio. L'impresa a tutt'oggi è gestita in collaborazione con le figlie Bonfante Noemi e Rossi Nadia».*

La “Mega srl”, con rappresentante legale Marco Rossi, risulta aver acquisito anche molteplici appalti e subappalti pubblici (oltre a quello di “Area 24” che abbiamo già richiamato). Vediamone alcuni, oltre ai molteplici affidamenti diretti (nel 2014 per oltre 79 mila euro) da parte di “Amaie spa” (società del Comune di Sanremo) ed altri. Nel 2009: appalto dal Comune di Pieve di Teco i lavori di manutenzione straordinaria di una scuola (per 324.115,14 euro), in Ati con la “F.lli Cu-

REFERENCE

«AREA 24»

Luogo: Pista Ciclabile , Sanremo(IM)

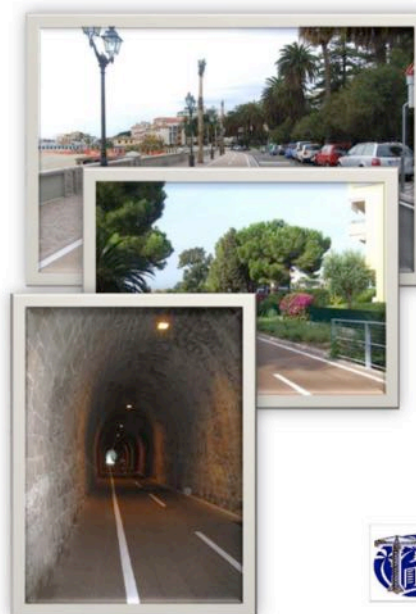
Descrizione lavori: Lavori relativi al riuso del sedime ferroviario per la formazione di Pista Ciclabile.

Direzione lavori e progettazione:

Ing. G. Trucchi

Importo opere: €2.500.000,00

Anno di realizzazione: 2010



telle’ Francesco e Salvatore snc”, attraverso procedura negoziata senza previa pubblicazione; subappalto (come anche la “F.lli Cutelle’ Francesco e Salvatore snc”) dalla Asl 2 savonese i lavori di ristrutturazione nel corpo degenze dell’Ospedale S.Paolo (per 130.118,04 euro su 868.778,73); dal Comune di Savona per i lavori costruzione lotto lombardi presso il cimitero di Zinola (per 903.473,26 euro) ed affidando subappalto alla “E.B.I.S. srl”, con affidamento al massimo ribasso (39,01). Nel 2010: dal Comune di Taggia lavori di sistemazione area mare 1° lotto con subappalto dalla “Masala srl” (150.000 € su 1,3 milioni); dal Comune di Vallecrosia i lavori per sistemazione di un tratto fognario per 98,815,74 € attraverso procedura negoziata senza previa pubblicazione; dalla Provincia di Imperia, con affidamento in economia - cottimo fiduciario - lavori manutenzioni straordinaria, pronto intervento lungo strade provinciali della zona centrale dalla Provincia (77.171,14 euro); ancora dalla Provincia di Imperia, con affidamento in economia - cottimo fiduciario - i lavori di manutenzione straordinaria e messa in sicurezza della S.P. 548 della Valle Argentina (77.261,32 euro). Nel 2011 sempre dalla

Provincia di Imperia i lavori di somma urgenza per ripristino viabilità S.P. 55 Poggio - Baiardo, con procedura negoziata senza previa pubblicazione per 49.042,00 euro. Nel 2013: dalla Provincia di Imperia con affidamento in economia - cottimo fiduciario - lavori manutenzione straordinaria per la sicurezza del transito Strade Provinciali della 3° divisione (36.329,88 euro).

Se guardiamo invece alle pagine internet dello stesso “gruppo Mega” sul portale “habitissimo”⁶⁵ troviamo molteplici opere ed informazioni. Tra le opere vi sono complessi residenziali, commerciali e produttivi (“residenza Le Vele” di Imperia per 4,5 milioni di euro di importo opere; sempre ad Imperia il recupero dell’ex Cinema Dante, per 6,5 milioni di importo opere; il capannone per attività industriale produttivo “Costa Ligure” ad Arma di Taggia per 2,3 milioni di importo opere; il capannone abitativo e commerciale “Asta del Mobile” ancora ad Arma di Taggia per 6 milioni di importo opere; la struttura della “Eco Imperia Spa” in loc. Brughi a Chiusanico in provincia di Imperia per 730 mila euro di importo opere), oltre ai lavori per “Area 24 spa” relativa alla Pista Ciclabile con importo opere eseguite, nel 2010, pari a 2,5 milioni di euro.

Vi è un aspetto che balza agli occhi guardando alla Sentenza di Fallimento⁶⁶ della “Mega srl” il primo creditore risulta la società “Calcestruzzi Valle Armea”, cioè la società di cui il socio amministratore della “Mega srl”, Marco Rosso, era sino al 2011

CREDITORI ISTANTE	
1) Calcestruzzi Valle Armea Srl,	Valle Armea Srl, in persona del legale rapp. el. dom. presso Avv. Tiziana Panetta, Via Matteotti n.1 Ventimiglia;
9) SCC - Soc. Costruz	

Vice Presidente del CdA.

Da tal atto emerge che il legale della “Calcestruzzi Valle Armea srl” (controllata dalla “Calcestruzzi Val Roja srl” con Presidente del CdA l’ex sindaco di Ventimiglia Albino Ballestra) è l’avvocato Tiziana Panetta. La stessa Avv. Panetta che ha seguito, certamente, per la “Calcestruzzi Valle Armea srl”, la procedura per il sequestro delle quote della società edile di Taggia, “Anthony srl” in capo alla “Atitel srl”.

L’Avv. Tiziana Panetta alle ultime elezioni amministrative di Ventimiglia, nel 2019, era candidata della “Lista Scullino”. Eletta è stata nominata dal sindaco Gaetano Scullino quale Assessore all’Urbanistica ed Edilizia.



Nico Martinetto (nipote di Domenico Carlino) con Tiziana Panetta e Simone Bertolucci (fidanzato della figlia dell’ex sindaco Valfrè ed anche lui eletto alle ultime elezioni comunali di Ventimiglia, nella lista della Lega) e nominato Vice-Sindaco

In questo viaggio abbiamo citato la cava-discarica di Rocca Croaire. Una cava che ha divorato un monte, cambiando radicalmente il paesaggio e che non ha visto il ripristino ambientale, dato che l’impresa titolare dell’autorizzazione regionale è fallita. Nessuno, né in Regione, né in Provincia, né nel Comune di Taggia, né la Magi-

⁶⁵ “Gruppo Mega” sul portale habitissimo: <https://aziende.habitissimo.it/pro/mega-ebis#1>

⁶⁶ Tribunale di Imperia - R.F.6/2015 del 26 marzo 2015

struttura, ha mai, tra l'altro, notato che l'attività estrattiva di cava e poi i conferimenti nella parte ricadente su Taggia era (ed è rimasto) totalmente abusivo, perché mai autorizzato. Se rispetto al territorio di Castellaro l'autorizzazione vi era, per Taggia non c'è mai stata, ma nessuno ha voluto vedere e provvedere. In fondo era solo una montagna naturale che è svanita ed un montagna di rifiuti che sono stati ammassati, come se la Legge e lo Stato non esistessero.

Questo è il territorio della storica 'ndrangheta di Taggia. Quella dei Mafodda che, sino alla recente Sentenza del procedimento "La Svoltata", era l'unico nucleo familiare che aveva visto una condanna per associazione mafiosa.

Dall'Informativa "Roccaforte" del Ros di Genova: «Verso la fine degli anni '70, veniva registrata la presenza nella località di Taggia dell'intera famiglia Mafodda in particolare di Aldo nato a Palmi (RC) il 9.6.1952 (deceduto), Mario nato a Palmi (RC) il 19.2.1959, Rodolfo nato a Palmi (RC) il 19.7.1956, Palmiro nato a Palmi (RC) il 27.9.1947 e Letterio nato a Palmi (RC) il 14.11.1946, che evidenziavano ben presto una spiccata propensione a delinquere diventando oggetto di attenzione ed indagine degli organi di polizia» ed ancora con richiamo alla Sentenza del 1999: «sentenza di giudizio abbreviato nr. 217/99 Reg. Sent. del 15 aprile 1999, emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova, nei confronti ancora di Mafodda Rodolfo, Mafodda Mario e Gu-

glielmelli Giuseppe, condannati anche per associazione di tipo mafioso, rivela l'esistenza della mafia calabrese:

a pag. 7: "... La natura "mafiosa" dell'organizzazione criminale dei Mafodda emerge con chiarezza anche dalle motivazioni dei singoli reati di estorsione, dalle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, nonché da quelle delle numerose parti lese ...», ed ancora: «...Tutte le suddette dichiarazioni convergono nel dire che l'organizzazione dei Mafodda (che peraltro disponeva e faceva uso ampiamente di

armi ed esplosivi) era in grado di compiere, in modo sistematico estorsioni ai danni di commercianti e privati cittadini della zona di Taggia e limitrofe; che era nota in quell'area la pericolosità del gruppo e che, come dimostrano, i numerosi fatti estorsivi e dinamitardi commessi, induceva le vittime a pagare o a chiedere protezione agli stessi Mafodda...»;

a pag. 11 si ribadisce: "...Può ritenersi, pertanto, sufficientemente provato che limitatamente ai reati commessi dai Mafodda nel periodo in cui l'associazione mafiosa da loro capeggiata è stata operativa, il disegno criminoso comprendesse sia la creazione del gruppo stesso che la commissione dei singoli reati - fine...".»

Nell'Informativa "Maglio 3" sempre del Ros di Genova si legge: «Mafodda Palmiro nato a Palmi (RC) il 27.9.1947. Il Mafodda è ritenuto un elemento di spicco dell'omonima famiglia operante nel comprensorio di Arma di Taggia (IM), ove ha rivelato la sua pericolosità ed è stata coinvolta in varie inchieste nelle quali era al centro di un proficuo traffico internazionale di stupefacenti. L'escalation cri-

Dal carcere di Ivrea una lettera al procuratore di Sanremo

Un memoriale di Mafodda su 8 anni di delitti e misteri

Indicati i presunti colpevoli di omicidi, rapine e rapimenti - Scettici i magistrati

SANREMO — Dall'omicidio di Maurizio Caputo a Sanremo (nel 1965) a quello di Rocco Feo a Ventimiglia (nel novembre '86, dalla morte di Mara Conio, una tossicomane di Arma di Taggia, a una lunga serie di rapine compiute nel comprensorio. Su questi e altri clamorosi casi insoliti del periodo che va dal 1978 al 1986, Rodolfo Mafodda, 32 anni in carcere a Ivrea, considerato uno dei personaggi di spicco dell'omonima e temuta famiglia di Taggia, ha raccontato la sua "verità".

Lo ha fatto in una memoria di otto pagine, inserita nel fascicolo che contiene l'istruttoria sul sequestro di Lorenzo Balboni e sui tentati rapimenti dell'ex sindaco Osvaldo Vento e del prof. Luciano Corbelli, avvenuti tra il primo novembre e il primo dicembre 1986. Un'inchiesta chiusa di recente dal giudice Bracco, con il rinvio a giudizio dello stesso Rodolfo Mafodda, di suo cugino Saverio Del Duca entrambi sono accusati di aver organizzato e partecipato a tutte e tre le azioni criminali, e di altre sei persone:

Mario e Palmiro Mafodda, rispettivamente fratello e zio di Rodolfo; Mario Mandarano, Francesco Michelizzi, Salvatore Dambra e Domenico Filippone.

Rodolfo Mafodda si è sempre dichiarato innocente, definendosi un «confidente» dei carabinieri, e sostenendo che il suo ruolo sarebbe stato solo quello di far sparire la «Goi/bianca» utilizzata nel sequestro Balboni, di cui egli comunque non avrebbe saputo nulla. Fermato a bordo della vettura sulla strada provinciale per Vignali nella zona dove venne tenuto prigioniero per una notte il bambino, insieme allo zio Palmiro, Rodolfo Mafodda ha dato una versione dei fatti completamente diversa da quella degli altri imputati. Non solo: ha cercato di accreditare il proprio ruolo di «collaboratore» della giustizia, per dimostrare, come lui stesso ha dichiarato, «che nel rapimento di Bassano non sono implicati». Così ha scritto la lunga memoria, inviata al procuratore di Sanremo Vincenzo Testa, e poi confermata davanti al



Rodolfo Mafodda

E facendo riferimento a queste «confidenze» o a «roci» raccolte nell'ambiente carcerario, per ogni fatto citato Rodolfo Mafodda indica i presunti colpevoli. Nel suo elenco figurano vicende misteriose: dai già citati omicidi Caputo e Feo alle rapine all'hotel Parigi a Sanremo, a uffici di cambio di Arma e Ospedaletti, al supermercato «Puntamarconi» di Valle Arma, alla ricevitoria del Lotto di piazza Nota a Sanremo, all'ufficio postale di Castellaro.

Quanto è credibile questo memoriale? Gli inquirenti sono molto scettici, a quelle affermazioni non corrisponderebbero racconti obiettivi. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio sui casi Balboni, Corbelli e Vento, il giudice ha sottolineato che Rodolfo Mafodda «si è avvalso del suo ruolo di confidente dei carabinieri per ottenere libertà di manovra, per procurarsi una copertura nelle indagini e per depistarle». E non maggiore sarebbe la sua credibilità anche per quanto riguarda la memoria inviata al magistrato. c. d.

minale del gruppo, guidato dai fratelli Mafodda e con loro i cugini, incominciava a partire dagli anni '80, riuscendo ad intimidire la piccola delinquenza di Taggia, Arma, Riva Ligure e Santo Stefano al Mare, con la quale iniziavano poi un'intensa attività criminale legata alle estorsioni ed al commercio di stupefacenti»⁶⁷.

E qui, con i Mafodda⁶⁸, vi sono i La Rosa, con in primis Vincenzo La Rosa⁶⁹ e Massimo Gangemi⁷⁰ (nipote del reggente, sino all'arresto per l'indagine "Crimine"



Alessio Saso (al centro), per acquisire il supporto elettorale alle elezioni regionali del 2010, si recava anche a Genova ad incontrare il reggente della 'ndrangheta in Liguria Domenico Gangemi, accompagnato Arcangelo Condidorio (giacca rossa), esponente della locale di Genova

della DDA di Reggio Calabria, della 'ndrangheta in Liguria Domenico "Mimmo" Gangemi⁷¹) che il Ros dei Carabinieri, con l'indagine "Maglio 3" hanno anche intercettato nel 2010 un ambientale, presso il point elettorale (presso l'Agenzia Immobiliare "Colosseo"

Taggia) dell'allora candidato del Pdl - e già consigliere regionale di An - Alessio Saso (in queste ultime elezioni regionali tra i sostenitori

⁶⁷ Informativa "Maglio 3" del Ros di Genova - DDA di Genova

⁶⁸ Nel 2015 il "Movimento 5 Stelle" candidava quale capolista nella circoscrizione di Imperia, per le elezioni regionali, Daniele Comandini. Questi risultava amico e supportato da Carmine Mafodda, figlio di Palmiro. Il M5S imperiese, a partire dal gruppo sanremese capeggiato da Paola Arrigoni, garantiva su tale soggetto e, con il supporto del "gruppo storico" di Genova, difendeva tale rapporto con il Mafodda. Il Tribunale di Genova ha successivamente stigmatizzato tale comportamento affermando che «la verità del fatto storico ... overosia la biasimevole ed imbarazzante vicinanza del Comandini (capolista Movimento 5 Stelle per le elezioni regionali 2015) e Carmine Mafodda (figlio del boss Palmiro, notoriamente appartenente alla omonima famiglia 'ndranghetista da anni radicata nella zona dell'imperiese ed in particolare ad Arma di Taggia) è infatti un dato pacificamente emerso ad esito del giudizio» - Sentenza 3053 del 12 luglio 2017.

⁶⁹ Su Vincenzo La Rosa figurano precedenti di polizia per i reati di minacce, lesioni e porto abusivo d'armi, omicidio colposo.

⁷⁰ Dall'Informativa "Maglio 3": «Nell'ambito di una complessa ed articolata indagine, supportata da attività tecnica, coordinata dalla D.D.A. di Reggio Calabria e condotta dalle Squadre Mobili di Reggio Calabria e Imperia in collaborazione con il Commissariato di P.S. di Sanremo, nella serata dell'8.10.02, in Sanremo e Taggia, sono stati tratti in arresto per detenzione di sostanza stupefacente e di armi comuni e da guerra, con relativo munizionamento ed esplosivi, i sotto notati pregiudicati: Mandarano Mario, nato Aieta (CS) 10.03.1959, residente Taggia, ...; Gangemi Massimo, nato Sanremo 18.07.1964, residente Taggia, ... Oltre a gr. 198,068 di sostanza stupefacente tipo hashish, sono state rinvenute e sequestrate le seguenti armi: 5 bombe a mano a frammentazione prestabilita del tipo ananas dieci 4 aventi matricola nr. 8714, 8742, 8238 e 8718. Pistola mitragliatrice cal. 7.65; mitraglietta Cal. 9 marca Ero Croatia; fucile a pompa marca Browning; fucile a pompa marca Winchester Defender cal. 12; pistola semiautomatica cal. 9 mod. hs; pistola semiautomatica Cal. 7.65 mod. 70 marca Crvena Zastava; pistola semiautomatica cal. 6.35 mod. 950B marca Beretta, con silenziatore marca Clever Use; pistola cal. 6.35 marca Beretta mod. 950B; munizionamento vario; due silenziatori di cui uno avente matricola 000099; 2 coltelli a serramanico; ricetrasmittente; 2 passamontagna mefisto»

Il figlio adottivo di Massimo Gangemi risulta lavorare presso il locale di Domenico Pronesti (e della madre Nicolina Cicala) "Blanco Bistrot" della centralissima Piazza Colombo a Sanremo, accanto al locale del padre del Domenico, Francesco "Ciccio" Pronesti, denominato "La Botte Gaia".

Il Massimo Gangemi, con il figlio, così come Vincenzo La Rosa ed altri soggetti di Taggia, come - ad esempio - Davide Longo e Giuseppe Grandi (già autista della SP Srl Costruzioni e poi dei F.lli Pellegrino, condannato con rito abbreviato a seguito dell'inchiesta "Spiga"), partecipavano al funerale del capo locale di Ventimiglia Giuseppe Marcianò' (2017).

⁷¹ Domenico Gangemi, detto "Mimmo", nell'ambito del procedimento "Crimine" della DDA di Reggio Calabria è stato condannato in via definitiva ad oltre 19 anni di carcere.

di Alessandro Piana candidato - e rieletto - della Lega, già Presidente del Consiglio Regionale della Liguria 2015-2020)⁷².

Quel 1 marzo 2010 nel point elettorale di Taggia, annotano i Carabinieri del Ros, ascoltando l'incontro Saso, Gangemi e La Rosa, che «*La Rosa Vincenzo, dal canto suo, si presenta come tra i principali artefici dell'elezione di Eugenio Minasso delle passate elezioni (ci abbiamo lavorato e i risultati arrivarono). La Rosa desidera immediatamente chiarire che al tavolo della trattativa siedono persone di indiscussa affidabilità [...] La Rosa Vincenzo, dopo aver parlato del rodato sostegno elettorale a Minasso Eugenio, sottolinea con vigore che la parola data è un patto inscindibile che esula da qualsiasi ritrattazione o ripensamento : "perché se noi diciamo questo è rosso, è rosso stasera, stanotte, domani mattina e via discorrendo". [...] La Rosa Vincenzo spiega che i 1.000 voti garantiti sono il frutto di una collaudata gestione e già vincente con le elezioni di Eugenio Minasso, non solo, ma differenzia l'interessamento a "largo raggio" da quello "semplice". "Largo raggio" intende l'interessamento*



uno dei camion dei Pellegrino che conferisce nella cava-discarda di Rocca Croaire

di cittadini calabresi che insistono in diverse città del ponente ligure (Ventimiglia, Bordighera, Vallecrosia, entroterra), mentre quello semplice intende esclusivamente i calabresi del comune di Arma di Taggia». Testuale: «*La Rosa Vincenzo: non si scherzava... io ero già ormai coinvolto perché poi appunto era una cosa... a largo raggio... non ha voluto una cosa qua... una cosa sola semplice e in parte (...inc...) lui ha voluto una cosa a largo raggio: Ventimiglia, Bordighera, Vallecrosia (...inc...) entroterra ...».*

La cava-discarda dei Tonegutti a Rocca Croaire, ove lavorava direttamente anche Franco La Rosa (figlio del citato Vincenzo),

in un territorio, come visto, epicentro di un capillare controllo della «*ndrangheta di Taggia*» era la sede di conferimenti dai cantieri pubblici, a partire da quelli di "Area 24 spa" e della "Aurelia Bis". Tra le imprese che sono emerse conferire, alla luce di un'indagine del Centro Operativo D.I.A. di Genova⁷³, troviamo quella dei Pellegrino legati alla cosca Santaiti-Gioffè di Semina-

⁷² Si rimanda alla già citata pubblicazione «La 'ndrangheta tra Sanremo e Taggia, e le relazioni del signor "Seven" tra slot, canapa e politica» al link:

<http://www.casadellalegalita.info/speciali-liguria/speciale-regionali-2020-liguria/11854-la-ndrangheta-tra-sanremo-e-taggia-e-le-relazioni-del-signor-seven-tra-slot-canapa-e-politica>

⁷³ Ad esito di tale indagine il Centro Operativo D.I.A. procedeva a denunciare all'Autorità Giudiziaria oltre a Donato Fotia (amministratore della "Scavo-Ter srl" anche Chiaro Vincenzo (socio accomandatario della "Chiaro Vincenzo & C") e Domenico Pellegrino (rappresentante della "Pellegrino srl").

ra, dei Fotia legati alla cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti, di Chiaro Vincenzo legato alla cosca Gullace-Raso-Albanese. Gli approfondimenti investigativi si sono sviluppati a seguito dell'accertamento di affidamenti in sub-appalto non autorizzato dei lavori commissionati da Anas alla "Sanremo s.c.r.l." per i «conferimenti di terre e rocce da scavo» dal cantiere dell'Aurelia Bis alla cava-discarica di Rocca Croaire. La "Sanremo s.c.r.l." aveva subappaltato detta attività alla "Ferraro srl" nel periodo gennaio 2008 - agosto 2010 e detta impresa aveva passato i lavori alle menzionate imprese.

Nel "fiume" di camion che ogni giorno salivano e scendevano dalla cava-discarica, vi erano anche quelli, sempre dei Pellegrino, che, tra l'altro, effettuavano - come anche documentato dal Comitato dei cittadini - i conferimenti da "Area 24", da dove venivano portati anche i rifiuti speciali (non rientranti tra quelli autorizzati per i conferimenti) delle lastre di asfalto provenienti dai lavori presso la vecchia stazione di Taggia



(foto sotto). Vi erano i camion delle ditte di Domenico Strangio (già socio con i Pellegrino e fratello di uno degli uomini di fiducia del *capo locale* di Ventimiglia Giuseppe Marcianò, alla luce del contenuto dei dialoghi intercettati nell'indagine "La Svolta"⁷⁴), quali "Tecnoter srl" ed "EcoScavi srl", che nel 2011, ad esempio, facevano carico di nuovi scavi nella cava-discarica di Rocca Croaire per andare a conferire presso il sito "i Colli" della famiglia Ghilardi (titolari della IdroEdil srl" - di cui parleremo più avanti).

Proprio in occasione di un incontro tra Giuseppe Marcianò ed i fratelli Strangio, il 20 luglio 2010, il *capo locale* informava i suoi in-

⁷⁴ Tra le diverse intercettazioni che riguardano Rocco Strangio e Giuseppe Marcianò, agli atti dell'indagine "La Svolta" si può richiamare quella riportata anche nella Sentenza 877/2014 del Tribunale di Imperia, con condanna degli appartenenti alla *locale* di Ventimiglia ed all'articolazione di Bordighera, in cui emerge la confidenza, su fatti che riguardano il sodalizio 'ndranghetista, tra Marcianò e Strangio e che viene così sintetizzata dai Giudici: «*Noltre nell'ambientale del 09/08/10 (di poco successiva allo scioglimento del Consiglio Comunale di Bordighera per condizionamento mafioso decretato il 03/08/10) Marcianò Giuseppe riferiva a Strangio Rocco di avere ricevuto presso il ristorante la visita del Sindaco Bosio, sfogatosi con lui del comportamento poco accorto di terze persone di cui stava anch'egli pagando le conseguenze*». Sulla complessiva intercettazione di quel 9 agosto 2010 annotano i Carabinieri nell'Informativa "La Svolta": «*Del matrimonio [il matrimonio di Riotto Giuseppe cl.1979, ndr] in questione, Marcianò Giuseppe ne ha parlato con Strangio Rocco, allorché in tema di cautele da adottare per non incorrere nelle indagini in corso, ha detto al suo interlocutore di essere stato invitato, non poteva infatti non essere cos. visto il suo rango all'interno del sodalizio ventimigliese, ma proprio per questo motivo di non esserci andato per il timore che ci fossero le forze dell'ordine appostate. ... E' oltremodo chiaro che Marcianò Giuseppe abbia affermato ciò per far intendere che in quel delicato momento non intendeva farsi vedere in compagnia di altri capi ed affiliati della 'ndrangheta ligure. Ricordiamo infatti che a quel matrimonio vi erano tra gli altri Gangemi Domenico, Barilaro Fortunato e molte altre persone indagate poiché appartenenti alla 'ndrangheta. Lo stesso Strangio Rocco, sposando la stessa linea di pensiero, in occasione del matrimonio della figlia di Moio Vincenzo al quale avrebbe asseritamente partecipato, si era seduto al tavolo con gente "comune" proprio per non destare sospetti. Non vi è dubbio alcuno, che tale affermazione non possa che far ricondurre ad una distinzione fra le persone invitate, a seconda che esse appartengono o meno alla 'ndrangheta, poichè nessun'altra forma di distinzione avrebbe avuto ragione di essere nel contesto del discorso*».

terlocutori che Mauro Mannini (di cui si è già parlato) lo aveva allertato per la collocazione di una telecamera che inquadrava chi entrava ed usciva dal suo ristorante, “Le Volte”.



il capo locale di Ventimiglia Giuseppe Marciànò, seduto, parla con i fratelli Strangio Rocco e Domenico

E nella cava-discarica di Rocca Croaire operava anche la “S.P. Costruzioni srl” che era impegnata nel cantiere dell’Aurelia-bis. La “S.P. Costruzioni” era formalmente intestata a Carmelo Sgrò e Domenico Pronestì ed è emersa nell’ambito dell’indagine “Cosa Mia” della DDA di Reggio Calabria relativa alle cosche di Palmi, tra cui quella dei Gallico⁷⁵. L’impresa in questione oltre ad aver acquisito le commesse per scavo e trasporto dal cantiere della nuova Aurelia nel tratto imperiese, conferiva i materiali presso la cava-discarica di Rocca Croaire ove quanto veniva scaricato da un camion veniva ricaricato su un altro che effettuata un conferimento presso il cantiere sempre dell’Aurelia Bis, riportando il materiale da lì scavato.

Come abbiamo recentemente ricordato la “S.P. Costruzioni” è stata poi svuotata dal Carmelo Sgrò e Domenico Pronestì, unita-

mente alla sorella del primo, Francesca Sgrò, con conseguente condanna passata in giudicato.

Successivamente allo svuotamento della “S.P. Costruzioni”, mandata al fallimento, ed alla conferma della Cassazione della misura della sorveglianza speciale per Carmelo Sgrò, sono state attivate diverse imprese da parte dello Sgrò e dei Pronestì,

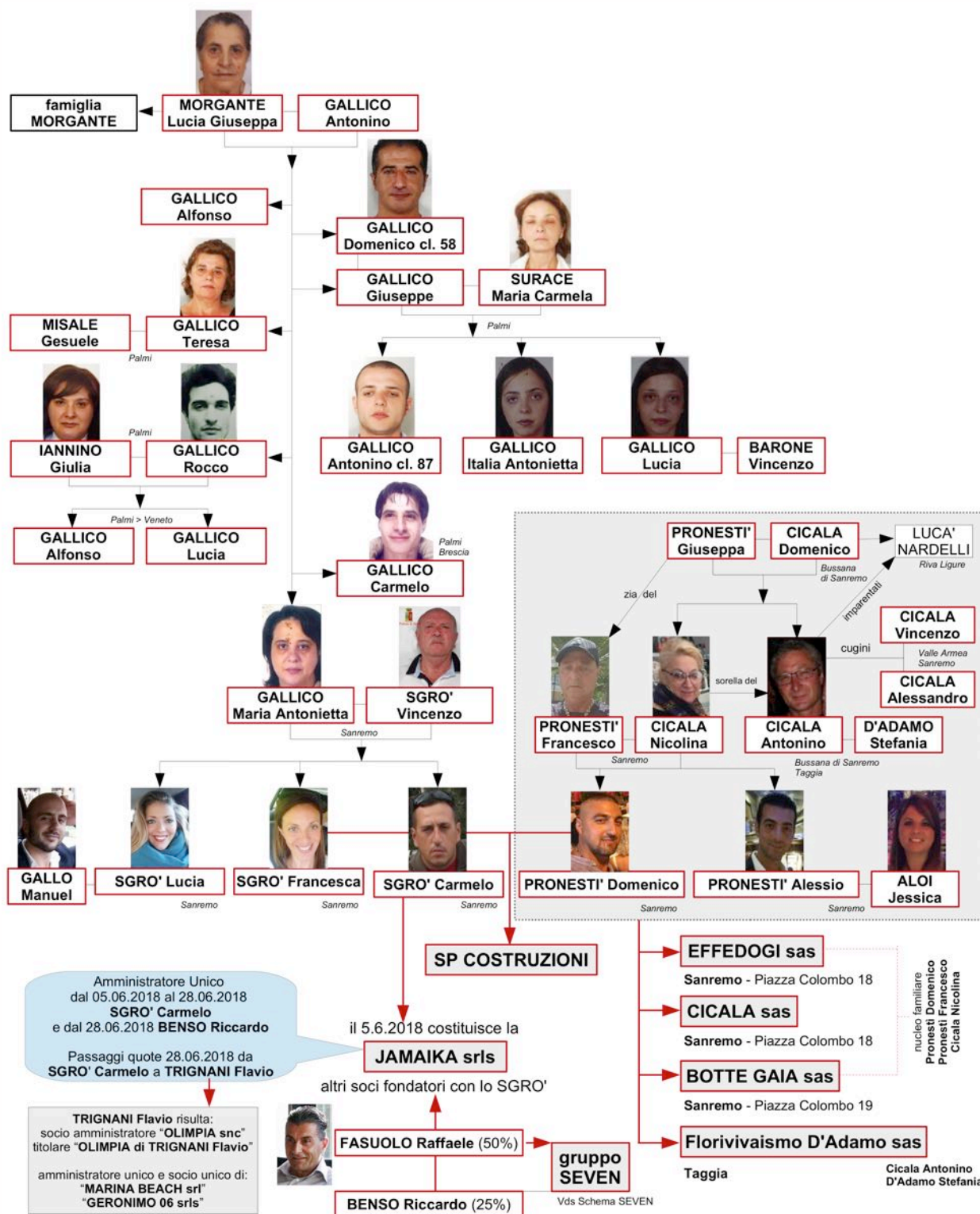
già richiamate ed indicate nel seguente schema sui rispettivi nuclei familiari⁷⁶.



⁷⁵ Nel procedimento “Cosa Mia” della DDA di Reggio Calabria sono stati, tra gli altri, condannati in via definitiva sia Giovanni Scigliano cl. 88 (in stretti rapporti, come documentato dalla Casa della Legalità allo Sco di Genova con i noti fratelli Giovanni e Giuseppe Scigliano formali titolari dell’impresa edile “Ci.Sa. srl” e di fatto uomini del già menzionato Carmelo Gullace), sia il cognato di questi Filippo Morgante (che ha visto curare la sua latitanza - con anche accompagnamenti a Borghetto S.Spirito (SV) per riunioni di ’ndrangheta, dal già menzionato Carmelo Sgrò, con base operativa a Sanremo, come documentato dalla recente inchiesta “Ponente Forever” della DDA di Genova, che appare seguito dell’operazione italo-francese “Trait Union” che ha colpito un traffico internazionale di stupefacenti (anche attraverso trasporti effettuati con velieri e porticcioli turistici) gestito dallo Sgrò per la cosca Gallico e dai Magnoli - insediati tra ponente imperiese e Costa Azzurra - per la cosca dei Piro-malli).

⁷⁶ Si rimanda alla già citata pubblicazione «La 'ndrangheta tra Sanremo e Taggia, e le relazioni del signor “Seven” tra slot, canapa e politica» al link: <http://www.casadellalegalita.info/speciali-liguria/speciale-regionali-2020-liguria/11854-la-ndrangheta-tra-sanremo-e-taggia-e-le-relazioni-del-signor-seven-tra-slot-canapa-e-politica>

Lo schema dei Gallico-Sgrò e Pronestì-Cicala con ultime imprese attivate



Prima di procedere oltre appare opportuno soffermarsi, seppur brevemente, sulla citata "Idroedil srl" dei Ghilardi (che tra l'altro ha

acquisito la "Ecoscavi srl" dagli Strangio di cui abbiamo parlato).

Entrambe le imprese - come abbiamo docu-

mentato nel 2015⁷⁷ - nell'ambito delle commesse pubbliche si evidenziavano per «un'assoluta prevalenza di assegnazioni per "unica offerta" o per "affidamento diretto" per cottimo fiduciario. Prevalgono poi le procedure negoziate (senza o con pubblicazione del bando) sulle pochissime assegnazioni con procedure aperte».

A Taggia, nel sito "I Colli", della "Idroedil srl" doveva essere realizzato un'impianto di trattamento/recupero per RSU funzionale all'attivazione del Lotto 6 della Discarica di Collette Ozotto, mentre l'ampliamento della Discarica era pressoché concluso, anche con la costruzione di un capannone a cavallo tra i due Comuni (Taggia e Sanremo), ai Colli continuava a crescere una montagna di terra che tra il 2015 e 2016 (si veda foto sotto) abbiamo potuto documentare⁷⁸.



Proprio l'ex Procuratore Capo di Sanremo, Roberto Cavallone, che aveva squarciato la cappa su illegalità e mafie nell'estremo ponente ligure, quando - dopo l'unificazione di Sanremo con Imperia -, da Sostituto Procuratore di Imperia veniva sentito in audizione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta



I mezzi "Tecnoter srl" ed "Ecoscavi srl" che nel 2011 prelevavano dalla cava-discarica di Rocca Croaire e conferivano a "I Colli" a Taggia

sui Rifiuti, lanciava un allarme che appare essere caduto nel vuoto. In tale sede, il 19 febbraio 2015, infatti, affermava: «C'è poi un'altra serie di problemi relativi all'esistenza di questa società, che è collegata con ambienti della criminalità organizzata. Anche qui vi sono indagini in corso. Esistono una serie di società collegate, una delle quali è la Ecoscavi, che grosso modo ha sede proprio sotto la discarica. La Ecoscavi, che è sempre nell'orbita dei signori Ghilardi, ha impiegato nel passato sicuramente persone che hanno subito anche condanne per associazioni di tipo mafioso, ma in questo momento verosimilmente sta impiegando dei dipendenti che erano prima dipendenti delle ditte del clan Pellegrino. Il clan Pellegrino è stato recentemente condannato per associazione di tipo mafioso dal tribunale di

⁷⁷ Nella pubblicazione "Dai Pellegrino alla Ecoscavi, storie di Monopoli in un ponente che torna indietro" al link: <http://www.casadellalegalita.info/speciali-liguria/imperia-e-prov/imperia-torna-al-passato/11678-dai-pellegrino-alla-ecoscavi-storie-di-monopoli-in-un-ponente-che-torna-indietro>

⁷⁸ Si veda la pubblicazione "Imperia. Ritorno al passato... quando non si vedevano nemmeno le montagne" al link: <http://www.casadellalegalita.info/speciali-liguria/imperia-e-prov/imperia-torna-al-passato/11677-imperia-ritorno-al-passato-quando-non-si-vedevano-nemmeno-le-montagne>

Imperia. A suo tempo, la DDA di Genova ha fatto una richiesta di applicazione di misura di prevenzione, con sequestro dei beni, e chiaramente le ditte sono state incamerate o comunque hanno cessato la loro attività. Per quello che noi sappiamo da queste indagini in corso, alcuni di questi operai hanno cominciato a lavorare per la Ecoscavi»⁷⁹.

Sempre nel 2015 la Casa della Legalità segnalava che Roberto Orlando (cognato del boss Carmelo Gullace, e formale titolare dell'impresa "Sa.Mo.Ter. srl"⁸⁰ ed operativo con l'impresa "Gi.Erre srl"⁸¹ - entrambe sottoposte a provvedimento di carattere interdittivo antimafia dalla Prefettura di Savona) stesse operando per la "Idroedil srl". Conferma di tale rapporto della ditta di Ghilardi con

l'uomo delle imprese dei Gullace-Fazzari (interdette) è emerso nell'ambito delle perquisizioni eseguite il 19 luglio 2016, in concomitanza con gli arresti dell'operazione "Alchemia" della DDA di Reggio Calabria, in quanto è stata rinvenuta una copia di un bonifico della "Idroedil srl" a Roberto Orlando.

Passiamo ora all'ultimo tassello di questo capitolo: le principali infrastrutture. Partiamo dai lavori per il Raddoppio Ferroviario dell'estremo ponente ligure. Un'opera, gestita da "Italferr", in cui sono evidenziate pesanti infiltrazioni mafiose nei cantieri. Sia nella prima fase (quella dell'affidamento alla "Ferrovia Agroman" e "Cossi Costruzioni") sia nella seconda fase (quella dell'affidamento alla "Tecnis spa").

Nel cartello cantiere, nei subappalti trovavamo i già citati Fotia con la "Scavo-Ter srl" e Chiaro Vincenzo.

Per i lavori del raddoppio ferroviario del ponente ha, tra l'altro, anche operato la "Ecoscavi srl" di cui si è appena parlato (si veda foto pagina seguente).



⁷⁹ Trascrizione integrale audizione Sost. Proc. Cavallone al link:

<http://www.casadellalegalita.info/doc/Audizione-Cavallone-Commissione-RIFIuti-2015.pdf>

⁸⁰ La "Sa.Mo.Ter. srl", dopo l'uscita dalla compagine societaria di Fazzari Giulia moglie di Gullace, aveva rilevato dalla "Co.Mi.To. srl", amministrata dalla stessa Fazzari Giulia con quote di maggioranza sotto sequestro giudiziario, il ramo d'azienda della Cava Camporosso a Balestrino (SV), comprensivo di mezzi, attrezzature, terreni, beni ed ovviamente autorizzazione regionale, svuotando così la Co.Mi.To. di ogni patrimonio.

⁸¹ La "Gi.Erre srl" veniva invece costituita da Fazzari Giulia e dalla sorella Fazzari Rita a seguito del trasferimento - seguito da Gullace Carmelo - della "Strade e Costruzioni srl" a Palmi ed alla sua successiva chiusura.

Passando alla seconda fase dell'opera si deve osservare che in questo caso era la stessa impresa affidataria del nuovo appalto, "Tecnis spa", ad essersi evidenziata come strumento di Cosa Nostra (in rapporto con la 'ndrangheta) che, per questo, è stata prima interdetta e poi sequestrata a seguito dell'inchiesta del Ros e della DDA di Catania⁸², nel febbraio 2016.



DOPO L'INCHIESTA PER CORRUZIONE TRA ROMA E CATANIA

Raddoppio ferroviario antimafia "congela" l'azienda capofila

Indotto a rischio, le ditte savonesi si coalizzano

IL CASO

GIOVANNI CIOLINA

SAVONA. La crisi della Tecnis di Catania, per la quale il prefetto siciliano ha disposto un'interdittiva dopo gli arresti per corruzione dei vertici, rischia di travolgere anche l'economia savonese.

struttura è coperta dal segreto istruttorio e non possono essere pubblicate notizie al riguardo.

Il tracollo della Tecnis, alla cui presidenza dell'organismo di vigilanza è stato chiamato Tuccio Pappalardo, ex questore di Palermo ed ex direttore generale della Dia, rischia quindi di portarsi dietro anche tutta una serie di aziende più piccole che rischiano il falli-

degli arresti di due membri del cd della Tecnis nell'ambito dell'inchiesta dama Nera che ha coinvolto l'Anas.

«Sono stato incaricato di tenere i rapporti con il prefetto di Catania - conclude l'avvocato cairese - al fine di ottenere l'applicazione dell'articolo 32 che prevede l'assicurazione della continuità, non solo alle commesse in corso, ma estendendolo anche alle nuove. Tut-



Uno dei cantieri per il raddoppio della ferrovia

ARCHIVIO

«Un demone con il volto d'angelo» è la definizione del gruppo Tecnis indicata dal Gen. Governale del Ros⁸³.

In Liguria quando nel 2015 scattava l'interdittiva antimafia a carico della "Tecnis spa" vi fu una mobilitazione delle imprese, attraverso l'Avv. Amedeo Caratti; non chiedevano

Dalle attività tecniche d'indagine del Centro Operativo D.I.A. di Genova, nell'ambito dell'inchiesta "Terra di Siena", tra agosto e dicembre 2008, erano emersi rapporti consolidati del Vincenzo Chiaro (in stretti rapporti con i Gullace-Fazzari e legato da vincolo di parentela a Girolamo De Masi della cosca Gullace-Raso-Albanese) con l'impresa "Tecnis spa", anche con riferimento a lavori di questa nel Porto di Genova

che fossero effettuati maggiori controlli preventivi sulle aziende che acquisiscono appalti pubblici, bensì che si facesse un po' come se nulla fosse successo alla "Tecnis spa", ovvero chiedevano che fosse garantita comunque la continuità aziendale «non solo alle commesse in corso, ma estendendolo anche alle nuove. Tutto ciò a fronte dell'interesse ad andare avanti da parte della dirigenza della Tecnis»⁸⁴.

⁸² La "Tecnis spa", con il suo gruppo imprenditoriale, si presentava come "paladine dell'antimafia", aveva acquisito molteplici appalti pubblici a livello nazionale, tra cui quello per la realizzazione di Calata Bettolo e Ponte Prodi nel Porto di Genova.

A seguito della gestione dell'amministrazione giudiziaria dell'impresa, accertato che fossero cessati i rapporti con Cosa Nostra, la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Catania, nel marzo 2017, dissequestrava la "Tecnis spa". Trascorsi tre anni da quell'atto la stessa impresa era oggetto di nuovi provvedimenti del Tribunale di Catania per l'inchiesta "Arcot" della Guardia di Finanza. In questo caso i militari della Finanza hanno accertato che gli imprenditori Francesco Domenico Costanzo, detto Mimmo, e Concetto Bosco Lo Giudice - già posti agli arresti domiciliari dal 2015 al 2016 per l'inchiesta "Dama nera" sulla corruzione Anas denominata - avevano svuotato la "Tecnis spa". Con il nuovo arresto dei due imprenditori scattava anche il sequestro preventivo di 94 milioni di euro.

⁸³ Video al link: https://www.youtube.com/watch?v=9yu_bfKg2FU

⁸⁴ Il Secolo XIX edizione Savona del 18 novembre 2015

Chi aveva un rapporto consolidato con la “Tecnis”, non solo nell’ambito dei lavori di “Italferr” per il raddoppio ferroviario del ponente ligure, ma anche per i lavori nell’ambito del Porto di Genova, era la “Castiglia Costruzioni” (che già emergeva per gli stretti rapporti d’affari con Andrea Nucera e Chiaro Vincenzo e che ha visto anomale e non giustificate movimentazioni finanziarie certamente con una delle imprese gestite dal Vincenzo Chiaro), le “Cave Marchisio” di Lombardini (coinvolte nell’inchiesta sul “Cociv” per il Terzo Valico), nonché, tra le altre, le imprese dei Bagnasco della val Bormida: la “Emi” di Giampaolo Bagnasco e la “Bagnasco Edoardo”. Le imprese Bagnasco, tra discarica di “Paleta” e forniture di calcestruzzo e movimento terra, sono emerse anche oggetto di rapporti con gli uomini legati a Carmelo Gullace, nonché con i Fotia ed anche con i Mamone. Con i Mamone, ad esempio, vi era la comune operatività presso il sito dell’ex Acna di Cengio.

Passiamo all’altra grande infrastruttura che ha visto anche l’origine della “Calcestruzzi Val Roja”, ma anche l’origine di una costante penetrazione della ’ndrangheta nei cantieri autostradali. Nella pubblicazione “Vento di Ponente”, abbiamo letto che la costituzione della “Calcestruzzi Val Roja” ha visto: *«La decisione dei fondatori di entrare nella produzione del calcestruzzo è da collegarsi al particolare momento storico di riferimento: proprio in quegli anni nasceva l’Autostrada dei Fiori, oggi per-*

corsa da migliaia di turisti».

Proprio nei lavori di costruzione dell’infrastruttura iniziava ad operare, appena giunto in Liguria - come è ricordato nell’Informativa “Roccaforte” del Ros di Genova - il sorvegliato speciale Luigi Mafodda, capostipite dell’omonima famiglia insediatasi a Taggia e di cui abbiamo ampiamente parlato. Testualmente: *«Il capostipite, Mafodda Luigi nato a Palmi (RC) il 9.6.1917, giunto in Liguria nei primi anni ‘60 come sorvegliato speciale, inizialmente si stabiliva nella cittadina di Sanremo, come operaio impegnato nella costruzione dell’Autostrada dei Fiori»⁸⁵.*

Nella sua testimonianza, Rolando Fazzari - su cui ci si è già soffermati nel 2° capitolo -, indicava non solo i rapporti diretti del Francesco Fazzari con gli esponenti apicali della ’ndrangheta di Ventimiglia, ma raccontava anche che dopo i fallimenti delle imprese del padre, a Genova, ed i soldi in contanti portati a questi da Franco Rampino (fratello e braccio destro di quell’Antonio reggente della



una foto di una gettata di calcestruzzo in un cantiere della costruenda Autostrada dei Fiori

⁸⁵ E dopo l’insediarsi del capostipite arriva - come abbiamo già ricordato - a tutto il clan, come indica di seguito l’Informativa “Roccaforte”: *«Verso la fine degli anni ‘70, veniva registrata la presenza nella località di Taggia dell’intera famiglia MAFODDA, in particolare di Aldo nato a Palmi (RC) il 9.6.1952 (decaduto), Mario nato a Palmi (RC) il 19.2.1959, Rodolfo nato a Palmi (RC) il 19.7.1956, Palmiro nato a Palmi (RC) il 27.9.1947 e Letterio nato a Palmi (RC) il 14.11.1946, che evidenziavano ben presto una spiccata propensione a delinquere diventando oggetto di attenzione ed indagine degli organi di polizia»*

‘ndrangheta in Liguria) vi fu il trasferimento nel ponente savonese. Racconta: *«La prima attività intrapresa dopo il trasferimento è stata quella dell'impianto di inerti nel fiume di Borghetto S.Spirito (SV). Questo impianto esisteva già ed era di tali Delfino e Biancucci di Borghetto S.Spirito. Francesco Fazzari fece società con loro. Mise subito a lavorare me e Filippo. Io avevo circa 11/12 anni, comunque era il primo trimestre della seconda media, come detto, e venni tirato via dalla scuola, per essere messo a lavorare. [...] Francesco Fazzari liquidò quindi i due soci (non conosco i termini, se leciti o illeciti) e rimase solo lui come proprietario. In parallelo Fazzari Francesco conobbe l'industriale di Mondovì (CN), Indemini (che ritroveremo anche per i progetti perseguiti dal Francesco Fazzari a Canolo, in conflitto con i D'Agostino). Indemini finanziò il Fazzari Francesco per attivare la Cava Cappellotti in loc. Pattarello a Borghetto S.Spirito (SV). ... Dalla nuova Cava Cappellotti veniva così ricavato lo stabilizzato che poi veniva lavorato nell'impianto nel fiume e quindi veniva utilizzato per molteplici lavori pubblici, in primis quelli per la costruenda Autostrada. Forniture e lavori in subappalto, tra cui quello per la "Progetti e Costruzioni" relativo al lotto di Borghetto S.Spirito e quello per la "Cospe" relativo al lotto di Ceriale, oltre ad altri come quello per il lotto di Campochiesa ad Albenga. Vi erano poi anche i lavori, sempre per la costruenda Autostrada dei Fiori, nell'imperiese e qui ricordo che per la "Condotte" si lavorava a Castellaro e Cipressa, dove mi aveva mandato, ancora una volta a lavorare il Fazzari Francesco».*

L'impianto nel fiume era abusivo e venne sgomberato con l'intervento delle Forze dell'Ordine. La Cava Cappellotti in località Pattarello, sulla collina a Borghetto S.Spirito, era abusiva e successivamente, a seguito di interramenti di rifiuti tossico-nocivi negli anni Ottanta, quando verranno scoperti i fusti - primi anni Novanta - sarà ribattezzata "cava dei veleni".



lavori di scavo e movimento terra per la costruenda Autostrada dei Fiori

Nonostante fosse noto alle Autorità il carattere abusivo degli impianti facenti capo a Francesco Fazzari, dalla seconda metà degli anni Sessanta, coadiuvato dal braccio destro, la figlia Giulia Fazzari già fidanzatasi con il Carmelo Gullace, i materiali per le forniture ed i mezzi del Fazzari venivano chiamati nei cantieri della costruenda Autostrada dei Fiori, così come in quelli per l'Aurelia ed oltre. Da un lato veniva negata l'autorizzazione all'uso di esplosivo ma dall'altro veniva tollerato che Francesco Fazzari, con la società "Ligure Strade" (insieme ai figli Filippo e Giulia), comprasse esplosivo, micce e detonatori.

Dopo gli incassi di tali lavori il Francesco Fazzari comprava la tenuta di "Acarta" a Canolo. Sempre Rolando Fazzari, infatti racconta: *«Faccio presente che durante le forniture di stabilizzato alle imprese che costruivano l'Autostrada dei Fiori stavamo delle notte intere a fare buoni di conse-*

gna di stabilizzato con capicantiere, geometri e ingegneri compiacenti senza portare alcunché. Tra le centinaia e centinaia di camion che tiravano stabilizzato, sia dalla Cava Cappellotti (Pattarello) sia dalla Cava Marchisio, non era notevole la “truffa” dei buoni consegna fasulli. Fu in quel periodo che il Francesco Fazzari andò in Calabria per comprare la “tenuta di Acarta” con i profitti dei lavori (che facevano fare a me) e delle truffe che facevano loro. Io non ho mai approvato questa decisione in quanto secondo me ritenevo che fosse, ad esempio, più vantaggioso investire nella costruzione di un palazzo. Ovviamente il mio parere non venne considerato. La tenuta di “Acarta” acquistata da Francesco Fazzari misurava un milioni di metri quadri». Una tenuta sull’Aspromonte che diveniva base logistica per la cosca di appartenenza del Francesco Fazzari, quella dei Gullace-Raso-Albanese, che lì trovavano rifugio per i latitanti, sede di riunione ed organizzazione per andare a commettere omicidi degli esponenti della cosca Facchineri, così come organizzare sequestri di persona, o, ad esempio, partire per compiere attentati ad imprese impegnate nella costruzione della Strada della

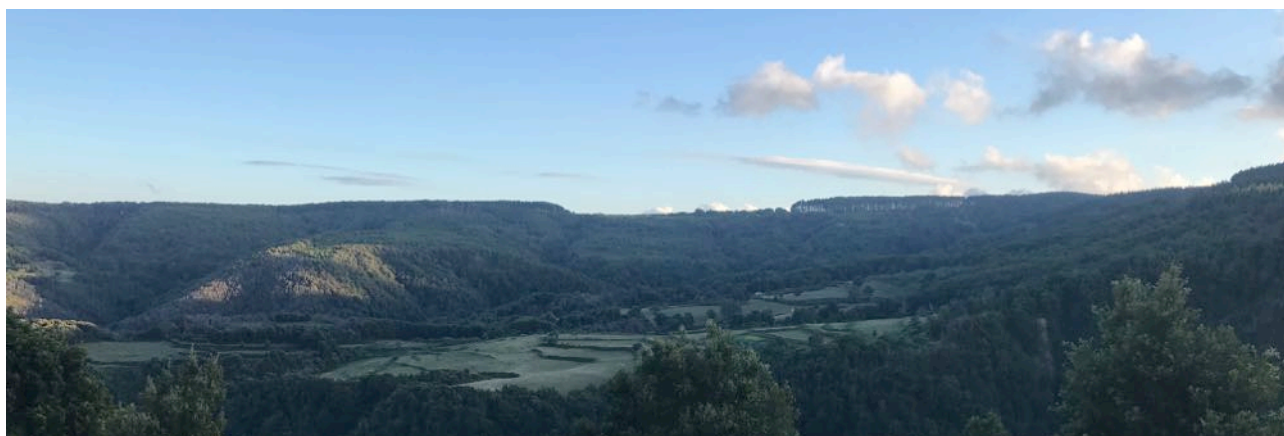


Limina. Tenuta che, terminata la faida con i Facchineri, venne lasciata dal Fazzari alla gestione del Giuseppe Raso detto “avvocaticchio”, fratellastro del Carmelo Gullace e divenuto *capo locale* di Canolo e, per tale funzione, condannato in via definitiva nel processo “Crimine”.

Un rapporto tra imprese dei Gullace-Fazzari con l’Autostrada dei Fiori che è una costante nel tempo, alla luce del fatto che i mezzi delle

loro imprese lavoravano nei cantieri dell’Autostrada. La Casa della Legalità fotografava uno dei mezzi della “Sa.-Mo.Ter. srl” con tanto di “vela” adesiva del gruppo Gavio (foto a lato). Era uno dei mezzi che operavano, come confermato

dalla D.I.A. di Genova, nel tratto di ponente dell’autostrada. Anni dopo, nel 2016, il rapporto veniva confermato direttamente da Rita Fazzari che, in sede di interrogatorio del P.M. della DDA di Reggio Calabria, affermava che per colpa della pubblicazione della Casa della Legalità avevano perso tali commesse.



I terrazzamenti che costituiscono una parte della tenuta di Acarta a Canolo (RC)

Quello con le Autostrade del gruppo Gavio è un rapporto che si dimostrerà ad ampio raggio per la cerchia facente capo a Carmelo Gullace. Come veniva anche confermato nel dibattito “Alchemia” dalla D.I.A. di Genova, vi erano stati anche i lavori eseguiti sulla A7. Interessanti erano oltre al braccio destro di Carmelo Gullace, Orlando Sofio, anche le imprese di Sergio Romeo della

locale del Basso Piemonte (e condannato in via definitiva per 416 bis nel procedimento “Maglio 1”), che sono emersi in stretto contatto non solo con il sodalizio dei Gullace-Raso-Albanese ma anche, in particolare, con le locali di Genova e Ventimiglia.

E se anche i Mamone si sono evidenziati in stretti rapporti con le imprese del gruppo

Gavio, per altri cantieri, l’operatività sull’Autostrada dei Fiori è stata anche quella dei Fotia, con i mezzi della “Scavo-Ter srl” nonostante fosse già in essere l’interdittiva antimafia adottata dalla Prefettura di Savona nel 2012⁸⁶.

Il gruppo Gavio risultava, tra l’altro, oltre che nel settore Autostradale, titolare di molteplici imprese, tra cui la “Itinera” e “Codelfa”, ed uno dei soci di quel-

la “Impregilo” che la ’ndrangheta voleva “scalare” attraverso il supporto di Claudio Scajola, secondo quanto riferito collaboratore di giustizia Cosimo Virgiglio all’Autorità Giudiziaria. Virgiglio ha parlato dell’asse ’ndrangheta-massoneria e di Claudio Scajola. Il 3 novembre 2015 davanti ai magistrati indicava «di essere a conoscenza di un rapporto molto



⁸⁶ Tale lavoro effettuato dai Fotia emergeva a seguito di un accesso al cantiere del personale del Centro Operativo di Genova, come ricordato nel Decreto di Sequestro Preventivo disposto dal GIP di Savona nel 2015: «[...] Ma c'è di più: lo stesso Fotia, paradossalmente, nel contesto di un acceso colloquio (la cui rilevanza penale, di nuovo, è assolutamente eventuale rispetto al merito della attuale vicenda), rivolgendosi ad un Funzionario della D.I.A., confessava apertis verbis di essere l'amministratore di fatto di tutte le aziende controllate dagli operatori:

«[...] Appare inoltre opportuno riferire un estratto del contenuto di una telefonata intercorsa, in data 18.2.2014, tra un funzionario di questo Centro Operativo e Fotia Pietro. Quest'ultimo, facendo riferimento all'attività di servizio svolta da questo personale il 21.10.013, nell'ambito dell'acquisizione di documentazione dell'appalto pubblico per cui si scrive, specificava con toni duri ed in evidente stato di agitazione: « ... il suo personale quando si presenta nei cantieri ove lavorano le mie ditte non deve fare affermazioni ritenute prive di fondamento o non veritiere». Fotia specificava che i mezzi impiegati in quel cantiere dalle "sue società", non erano dodici, ma diciotto. Aggiungeva, inoltre: « ... così non si può più andare avanti ... è ora di smetterla ... quando si parla della famiglia Fotia bisogna parlarne con "rispetto" perché la famiglia è una cosa sacra e va difesa ... ed anche lei, Colonnello, ha una famiglia ...». Dato l'evidente tenore minaccioso delle parole del predetto, dei fatti veniva interessata la locale D.D.A. con apposita segnalazione (...).

Infine va detto che personale della “Scavo-ter s.r.l.”, azienda tuttora interdetta dai lavori pubblici, veniva trovato presso il cantiere relativo all’“Ampliamento del piazzale della stazione autostradale di Spotorno (SV) e nuovo impianto di illuminazione e distribuzione elettrica”, per effetto di un contratto di sub-appalto sotto soglia comunitaria, autorizzato dalla società “Autostrada dei Fiori s.p.a.”.

In particolare, nel corso dell'accesso ispettivo condotto in data 07.11.2013, giusto decreto prefettizio del 31.10.2013, dal Gruppo Provinciale Interforze istituito presso la Prefettura di Savona, veniva rilevata la presenza, fra gli altri, di Chinazzo Giuliano, dipendente della “Scavo-ter s.r.l.”, il quale si trovava a bordo di un escavatore mod. ZAXIS 80SP di proprietà della società “Comai s.p.a.”. Inoltre, sempre all'interno della stessa area di cantiere, si osservava la presenza dell'automezzo targato DN917HG, anch'esso intestato alla “Scavo-ter s.r.l.”. (...annotazione 27 marzo 2014 citata) [...]

stretto tra Carmelo Cdero e Claudio Scajola, che si incontravano presso la casa dello Scajola in Imperia: tali incontri erano finalizzati a pianificare la scalata alla Impregilo; ricordo che il Cedro



aveva un'autovettura sportiva a due porte» ed ancor prima, il 24 marzo, riferiva: «Si dà atto che a questo punto il Virgiglio riferisce dei rapporti fra la Loggia Garibaldini d'Italia, la loggia coperta di Ugolini Giacomo Maria denominata Grande Oriente di San Marino e i Molè/Piomalli. Riferisce del ruolo avuto da lui stesso e dal Cedro Carmelo ed i suoi fratelli. Riferisce che lui è uscito da tale contesto quando si stava concretizzando l'alleanza fra Garibaldini/Molè e Grande Oriente di San Marino [...]». Nel lungo interrogatorio davanti alla DDA di Reggio Calabria, il 27 aprile 2016, confermava le precedenti dichiarazioni e dettagliava, e ribadendo il ruolo di Carmelo Cedro precisava che questi lo teneva informato dei rapporti con Scajola: «... in quel momento lui era con Scajola che scalpitava perché volevano mettere le mani sull'Impregilotramite Scajola la 'ndrangheta tramite Scajola voleva arrivare a Impregilo ...»⁸⁷.

Il collaboratore Virgiglio, come ricorda la giornalista Alessia Candito, non collega solo Claudio Scajola agli interessi della 'ndrangheta sulla "Impregilo" ed all'acquisizione dei lavori sulla A3 (che da altre indagini vedevano attive



il collaboratore di giustizia Cosimo Virgiglio durante la deposizione al processo "Breakfast" a Reggio Calabria

imprese della 'ndrangheta che abbiamo ritrovato anche in Liguria), ma lo colloca anche dentro alla Loggia di San Marino, perché Claudio Scajola «per Virgiglio ne avrebbe fatto parte a tutti gli effetti. "L'ho visto io stesso - afferma il pentito - era presente anche lui ad una tornata a San Marino. Era un incontro rituale di iniziazione, era una penta, si dovevano iniziare cinque adepti. C'era un medico di Africo, e altri. Mentre stava iniziando il rituale due persone sono arrivate in ritardo e stavano entrando in sala mentre cercavano ancora di mettere i paramenti. Uno era Marino Menicucci, comandante reggente (l'equivalente del primo ministro, ndr) di San Marino, l'altro era Scajola"»⁸⁸.

E Virgiglio non ha riferito solo questo tassello sull'asse 'ndrangheta-massoneria. Ha raccontato ai magistrati anche della potente massoneria di Vibo. Spiegava che: «gli appartenenti alle Logge regolari erano tutti dei professionisti, avvocati, medici etc., mentre le Logge Coperte erano formate da due filoni: «il primo quello dei "sussurrati all'orecchio", persone che rivestivano delle cariche istituzionali e per questo non potevano essere inserite nelle liste segnalate alla Prefettura; il secondo filone era quello dei "sacri sulla spada", soggetti con precedenti penali di vario genere, compresi 'ndranghetisti, ovvero i "rispettosi del Vangelo di Giovanni", loro si reputano inflitti Angeli di Dio».

⁸⁷ Atti inchiesta "Stato Parallelo" - DDA Reggio Calabria

⁸⁸ articolo di Alessia Candito su "Il Corriere della Calabria" del 18 febbraio 2019

Poi indicando alcuni degli appartenenti forniva anche in nominativo dell'avvocato Giancarlo Pittelli (già anche legale dei Fotia) che *«aveva una doppia appartenenza, una “pulita” con il GOI del distretto catanzarese e poi una Loggia coperta “sussurrata”;* lui aveva rapporti con quelli della Loggia di Petrolo di Vibo». E poi, tra gli altri, indica il massone 'ndranghetista Sabatino Marrazzo detto “il professore”. Ancora Virgiglio: *«Nel 2004 ho iniziato Sabatino Marrazzo, al quale abbiamo affidato il “maglietto” della Loggia Pitagora di Crotona, il Tempio era a Rocca di Neto, dove aveva trovato un ristorante. Il Tempio di Vibo era a Palazzo Francia, a piazza Morelli, dove di fronte abitava il professore Francia; a Crotona le persone venivano iniziate a Capo Colonna, sotto la Colonna; fù lì che Sabatino iniziò la sua Loggia»*⁸⁹.

Già un altro collaboratore di giustizia aveva indicato, proprio nell'ambito del processo “La Svolta”, l'esistenza di questo asse 'ndrangheta-massoneria, così come aveva già indicato il ruolo ed il peso del Marrazzo. Si tratta di Francesco Oliverio che il Marrazzo lo conosceva bene, essendo lui esponente della cosca Oliverio-Marrazzo-Iona, *capo locale* di Belvedere Spinello e della 'ndrina distaccata di Rho. Oliverio, non descrisse solo i rapporti e gli affari con gli imputati del processo “La Svolta”, a partire dai Pellegrino e Marcianò per arrivare a quello che ha sempre indicato come il principale esponente della 'ndrangheta dell'estremo ponente, Antonio Palamara, ma in quella sede indicò l'esistenza di un “corpo riservato”, composto anche da soggetti delle Istitu-

zioni, che veniva attivato dalla 'ndrangheta quando era necessario colpire, senza atti eclatanti, chi osava ostacolare e contrastare gli interessi dell'organizzazione mafiosa⁹⁰.

Dichiarazioni convergenti dunque su un punto nevralgico. Così come conferma ulteriore sull'attendibilità delle dichiarazioni rese dal collaboratore Virgiglio si ritrova in merito ai rapporti di Claudio Scajola con la 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro, con in primis i Piromalli (ovvero la medesima consorteria 'ndranghetista di cui facevano parte o a cui erano strettamente legati i Marcianò, così come i Carlino). Nell'informativa “Stato Parallelo” della D.I.A. di Reggio Calabria si legge: *«L'avv.to Luppino Giuseppe, è figlio di Tommaso e Macrì Serafina. È legato da vincoli di parentela con il potente casato dei Piromalli di Gioia Tauro (RC), in considerazione che lo stesso è nipote acquisito di Sorridente Emilio (cl. 1927), affiliato alla cosca “Piromalli-Molè”, che ne ha sposato la zia paterna Luppuno Concetta. Un altro nipote di Sorridente Emilio e Luppino Concetta, Sorridente Luigi Emilio, ha sposato Molè Teresa Anna Rita (cl. 1967), figlia di Molè Domenico (cl. 1943), esponente dell'omonima famiglia mafiosa, nonché genero e nipote materno del defunto boss mafioso patriarca Piromalli Giuseppe (cl. 1921)»*. Sul ruolo di Luppino (foto a lato) si legge ancora: *«Il suo ruolo all'interno delle cosche della Piana di Gioia Tauro (RC) emerge dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Ger-*



⁸⁹ Articolo «'Ndrangheta e massoneria, il pentito Virgiglio: “Pittelli, Chiaravallotti e Pino Gentile nella Loggia coperta”» di Iacchite del 17 settembre 2020

⁹⁰ Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Oliverio sono state verbalizzate il 30 luglio 2013 dalla DDA di Genova e poi ripetute nella testimonianza davanti al Tribunale di Imperia nel dibattimento “La Svolta” nell'udienza del 16 gennaio 2014. Durante la testimonianza del collaboratore di giustizia uno degli 'ndranghetisti imputati, Giuseppe Gallotta, ha minacciato di morte di testimone Oliverio,

manò Salvatore - assassinato -, che spiega come già dal 1995, in occasione delle elezioni amministrative svoltesi a Gioia Tauro, l'avvocato Luppino Giuseppe veniva appoggiato dalla cosca Piromalli-Molè» e «Ritornando alle questioni di cui a questo procedimento, oggi, da un primo riascolto delle conversazioni captate tempo addietro, è emerso che Luppino Giuseppe all'epoca intratteneva rapporti con suo cugino Riotto Giuseppe, nato a Gioia Tauro (RC) il 12/02/1951, residente a Sanremo, dentista, soggetto che ha ricoperto l'incarico politico di assessore nel comune di residenza, con delega anche per il Casinò. Proprio dal riascolto di alcune di queste conversazioni, emerge che Riotto Giuseppe era asservito politicamente a Claudio Scajola, spingendosi a dire, nel corso di una delle conversazioni captate tra lui e il cugino Luppino Giuseppe, che aveva parlato proprio con questo [Scajola] dicendogli che lui ha: "uno solo padrone che si chiama Claudio Scajola ... sono a tua disposizione per qualsiasi cosa e in qualsiasi momento"»⁹¹.



Pino Riotto con Maurizio Zoccarato
Presentazione della lista di Riotto che dopo l'esperienza con la giunta di centrosinistra passa con il candidato di Forza Italia, Zoccarato considerato soggetto "disponibile" dalla locale di Ventimiglia. Nella Sentenza del Tribunale di Imperia "La Svolta" si legge che Zoccarato risultava in contatto con il capo locale di Ventimiglia Giuseppe Marcianò, sia attraverso il nipote del Marcianò, Davide Morena, sia attraverso il sindacalista Vincenzo Giacobelli.

Dal dibattimento del procedimento "Breakfast" davanti al Tribunale di Reggio Calabria, conclusosi in primo grado con la condanna di Claudio Scajola per il favoreggiamento della latitanza di Amedeo Maticena già condannato per concorso esterno, quale referente della cosca dei Rosmini, è emerso - attraverso un testimone chiamato dalla Difesa di Scajola - che l'uomo di Giuseppe Marcianò, Giancarlo Mannias - di cui abbiamo già parlato - era un impiegato di quell'Autostrada dei Fiori che tanti lavori ha visto realizzati, dall'origine in avanti, dalle imprese di soggetti del contesto 'ndranghetista, quando non direttamente di appartenenti al sodalizio mafioso. Non è una testimonianza qualunque, prima di tutto perché si tratta di un ex Deputato (per due legislature, con la Democrazia Cristiana) nonché già anche Sindaco di Imperia, dirigente della Camera di Commercio, componente del vertice della Carige, nonché Vice Presidente dell'Autostrada dei Fiori, e poi perché si tratta del fratello di Claudio Scajola, ovvero Alessandro Scajola.

Alla domanda dell'avvocato Elisabetta Busuito, difensore dell'imputato Claudio Scajola, «Senta lei conosce o vi è mai stato in un ristorante di Ventimiglia che si chiama "Le Volte"?», Alessandro Scajola rispondeva: «Eh sì, sì. Nei miei incarichi, mi derivavano dall'incarico di consigliere di "Carige" che partecipava con l'azionariato alla "Autostrada dei Fiori", ero stato nominato, perché aveva diritto la "Carige" di avere questo rappresentanza, vicepresidente della società "Autostrada dei Fiori". C'era un signore che lavorava lì, un impiegato, ... tale Mannias, Giancarlo Mannias, che era stato sindaco di Olivetta, comunque era impiegato dell'Autostrada dei Fiori.

Quando andò in pensione nel 2007, dicembre del 2007, aveva voluto fare un addio e un saluto agli amici, per dire, per annunciare ecco che andava in

⁹¹ Atti inchiesta "Stato Parallelo" - DDA Reggio Calabria

pensione, terminava il suo lavoro. Per l'occasione ha voluto offrire una cena ai suoi colleghi, agli amici, a tutti. Ha chiesto a me di partecipare ad una cena organizzata da lui. Io ho fatto un po' di resistenza, perché era un periodo in cui non avevo troppa voglia di muovermi, da Imperia andare a cena a Ventimiglia, ho detto "beh senti, guarda vengo un po' in ritardo, vado via prima, comunque questo atto di amicizia verso di te, Vice Presidente dell'Autostrada con un impiegato dell'Autostrada che è era mio amico..." e sono andato. "Ma dove è il posto?", "Ee... Ristorante le Volte, la zona è Marina San Giuseppe", "Senti, io non ci sono mai stato. Non lo conosco. Quando sono a Marina San Giuseppe ti chiamo mi viene a prendere e andiamo". Sono arrivato a Marina San Giuseppe, ho telefonato, è venuto a prendermi, mi ha accompagnato in un ristorante dove c'era un centinaio di persone forse, ecco, tutti i suoi invitati per questo ho detto addio al lavoro che lui stava facendo, ho mangiato un po' con loro poi a un certo punto gli ho detto "come ti ho detto a quest'ora vorrei ritornare ad Imperia", "sì, sì vai pure, guarda c'è il proprietario del ristorante che vorrebbe salutarti", gli ho detto "sì, sì, sulla porta mentre esco digli che venga, lo saluto" è venuto questo signore molto ossequioso, molto deferente, con cui ho scambiato dei convenevoli e sono andato via. Poi ho saputo che questo qui era il signor Marcianò che però ho già visto, che non è che fosse la prima volta che vedevo, l'avevo già visto così, senza mai avuto la possibilità comunque con lui di scambiare più di tre parole». Ed alla successiva domanda dell'Avv. Busuito, «Lei dice l'avevo già visto questo Marcianò, si ricorda più o meno quando, dove...», il fratello dell'imputato rispondeva. «Sì... allora, ricordo due occasioni. La prima nel '79 appena eletto Deputato, mi sentivo in dovere, fresco Deputato, di fare, allora ... si votava con le preferenze, e per essere eletti in Liguria bisogna prenderle preferenze in tutto l'arco regionale ecco, da Ventimiglia fino a la Spezia, e quindi avevo tanti obblighi con tante persone che si erano date da fare per me. Quindi appena eletto Deputato, per dire ero andato a Campo Ligure, Masone sopra Genova



Alessandro Scajola, fratello di Claudio, e padre di Marco Scajola (assessore regionale della Giunta Toti con deleghe ad Urbanistica e Territorio), in una foto al point elettorale di Sergio Tommasini, candidato - nel 2019 - del centrodestra alla carica di sindaco di Sanremo ed Amministratore della "Idroedil" di cui si è già parlato

eccetera, e un amico di Vallecrosia mi aveva chiesto di andare dare il calcio d'inizio ad una partita di pallone che si faceva dei Salesiani di Vallecrosia, andai diedi il calcio d'inizio alla partita che i giovani facevano in questo campetto di Vallecrosia, poi dice "facciamo due passi per Vallecrosia, tanta gente che ti ho dato il voto che magari ti vede volentieri, così subito dopo le elezioni" e in questa passeggiata mi imbattei in un... mi condussero, diciamo, in un locale dove c'era un signore, un uomo molto deferente, che poi collego a posteriori, ecco perché dovendo, prima di fare questa testimonianza ho cercato di mettere a fuoco i ricordi, e questo signore era questo signore che poi ho visto in quel ristorante. Che poi ho visto in altra occasione perché... Non avevo ancora casa Sanremo come ho adesso, e mi capitava a volte di dover andare non so ad Ospedaletti, a Ventimiglia eccetera e passando da Sanremo, allora si percorreva via Matteotti, passando da Sanremo c'era un locale, un bar molto comodo, perché c'era parcheggio da una parte o dall'altra, Sanremo è difficile parcheggiare da qualunque parte, e mi è capitato, credo due volte, uno due volte, due volte sicuramente, di fermarmi per prendere un cappuccino, un caffè, in questo locale e

questo locale che si chiamava, non so se si chiama ancora così, che è vicino al Casinò di Sanremo, si chiamava "En Plein", un locale molto grande, anche comodo, perché... particolarmente spazioso, e di nuovo mi è capitato di trovare dentro questo locale questo signore, che era il titolare di questo locale, quindi, evidentemente ricostruisco, prima di avere il ristorante Ventimiglia aveva questo bar a Sanremo [...]».



Il Pubblico Ministero, al termine dell'esame del testimone da parte della difesa, pone una domanda «è in grado di escludere che suo fratello Claudio abbia mai frequentato questo ristorante "Le Volte"?» ed Alessandro Scajola risponde «Eh in grado di escludere no! Però a mia conoscenza, non credo...».

Se Claudio Scajola, con la sua Difesa, voleva sollevare un dubbio sul fatto che lo Scajola di cui parlano gli esponenti della locale di Ventimiglia fossero altri e non lui, non può negare che sono proprio gli esponenti politici locali, da Ventimiglia a Bordighera, passando per Olivetta San Michele ed arrivando a Sanremo e poi sino al savonese ed oltre, che hanno sempre tenuto rapporti con gli esponenti dell'articolazione 'ndranghetista ed al suo contesto. Rapporti non esclusivi, perché hanno visto coinvolti anche uomini del centrosinistra, ma certamente consistenti. Di più, che sia proprio lui lo "Scajola" apprezzato dal capo-locale e dagli uomini della 'ndrangheta dell'estremo ponente si cristallizza con l'intercettazione del 28 dicembre 2010 presso il ristorante "Le Volte" del Giuseppe Marcianò. Erano da poco passate le 9:30 del mattino quando Marcianò viene raggiunto da Antonio Palamara. Marcianò (nella foto sopra durante il processo "La Svolta") alle dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Scajola e si la-

menta delle contro dichiarazioni rese dal consigliere regionale Sergio Scibilia, come annotano i Carabinieri⁹². Testuale:

«PALAMARA: che si dice ?

MARCIANO'G.: mahh stiamo qua..... Scibilia quel figlio di p..... contro ... inc... l'altro giorno

PALAMARA:... inc...

MARCIANO'G.: l'altro giorno Scajola se l'è presa con i giudici, è impossibile che da quando è arrivato questo a Sanremo (ndr Procuratore Capo di Sanremo Cavallone Roberto).. qui è diventata la provincia più brutta...inc...Scajola ha fatto una cosa hai capito....oggi lui (ndr Scibilia Sergio consigliere regionale Liguria) parla contro Scajola dice ... ma si rende conto??

PALAMARA: ..inc..

MARCIANO'G.: che Scajola vuole coprire, che SCAJOLA vuole fare, che Scajola vuole..

PALAMARA: e vuole..inc..

MARCIANO'G.: hai capito?

PALAMARA: ..inc..

MARCIANO'G.: ma pensa te se un pezzo di merda di questi..

..omissis...

MARCIANO'G.: ma cose dell'altro mondo dice, come fa SCAJOLA a dire che qui non..ma allora è contro la....inc..

PALAMARA: ma guarda sto buffone cosa c'è».

⁹² Trascrizione 4653 del 28 dicembre 2010 proc. "La Svolta" - DDA Genova

E le dichiarazioni del giorno prima, a “Il Secolo XIX” (schermata a lato) non erano di uno dei tanti Scajola, bensì di Claudio Scajola.

La testimonianza di Alessandro Scajola, ci riconduce anche ad un'altra vicenda: la “Carige”. Sì perché Alessandro Scajola era nel vertice della Cassa di Risparmio da tempo,

nell'era Berneschi - Repetto. Sì, è quella “Carige” che abbiamo già incontrato per aver rilasciato prestiti alle imprese, ad esempio, del gruppo Cozzi-Parodi, vicino a Claudio Scajola ed è la stessa che foraggiava con prestiti, sempre ad alto rischio e, per questo, contestati dagli ispettori della Banca d'Italia, al gruppo “Geo” di Andrea Nucera, così come agli Orsero ed alle cooperative emiliane legate all'altro Claudio, sempre fedele al patto con Scajola, ovvero Claudio Burlando. Non solo vi sono anche finanziamenti che non rientravano nono-

stante le scadenze ed il passare degli anni, a Francesco Bellavista Caltagirone. Complessivamente le banche diedero al gruppo di Caltagirone - allora impegnato nell'operazione del nuovo Porto di Imperia che



Claudio Scajola e Francesco Bellavista Caltagirone

L'EX MINISTRO PREPARA IL RIENTRO E DETTA LA LINEA

Scajola bacchetta i dissidenti del Pdl

Duro richiamo ai consiglieri che non hanno votato la pratica-Gherzi: «L'anarchia non va bene»

CLAUDIO DONZELLA

SANREMO. Ha dato una bella bacchettata ai consiglieri comunali sanremesi del Pdl che fanno i “caniscolti”, respinto l'accostamento tra Riviera e criminalità organizzata, invitato tutti gli amministratori locali al «coraggio delle scelte». Il tutto con il tono di chi è sempre abituato a tracciare la strada, soprattutto in Liguria e ancor più in provincia di Imperia, e pare anche pronto a tornare a citare un ruolo di primo piano a livello nazionale.

Insomma, l'occasione degli auguri di Natale e fine anno nella cena organizzata dal Pdl - e in particolare dal sindaco Maurizio Zoccarato, molto soddisfatto della serata - non ha certo “ammorbato” l'ex ministro Claudio Scajola, che ha voluto parlare “forte e chiaro” ai circa 200 uomini del partito riuniti al Morgana: dal vicecoordinatore regionale Eugenio Minasso al presidente della Provincia Luigi Sappa, dai sindaci - oltre a Zoccarato, Gaetano Scullino per Ventimiglia, Giovanni Bosio per Bordighera - ai vari amministratori e consiglieri nei Comuni e nelle società parte cipate, a cominciare dal presidente della Casinò Spa Donato Di Pozziano che peraltro se n'è andato prima di tutti per impegni familiari.

IL CASO-CRIMINALITÀ



Il sindaco Giovanni Bosio

«LA PROVINCIA NON È DIVENTATA TERRA MAFIOSA»

*** SANREMO. Nel suo discorso alla cena del Pdl al Morgana, Scajola ha contestato «chi dipinge la Riviera come dominio della 'ndrangheta o della mafia», ottenendo l'applauso dei sindaci Scullino (Ventimiglia) e Bosio (Bordighera), alle prese con i sospetti sulle infiltrazioni mafiose nei loro Comuni.

neppure le dichiarazioni rilasciate il giorno dopo il Consiglio proprio da uno degli astenuti, Shezzo Malferi. E l'ex ministro è voluto intervenire anche sulla crescente ecoprovocata dalle inchieste della magistratura e dai servizi giornalistici sul rischio di infiltrazioni della malavita organizzata nel tessuto socio-economico e politico della Riviera. Scajola ha detto di non credere «che la provincia di Imperia sia diventata dominio della 'ndrangheta o terra di conquista della mafia», incassando applausi e ampi cenii di assenso dai due sindaci che aveva vicino, Scullino e Bosio, e che da mesi si ritrovano appunto a fare i conti con i sospetti di infiltrazioni mafiose nei loro Comuni. Ha invece parlato di «una terra conosciuta come sana e laboriosa», invitando gli amministratori ad «avere coraggio nelle scelte: a chi gli manca consiglio di farlo trasmettere da chi ne ha. Essere moderati non significa essere pavidi o non avere idee, semmai significa esprimersi con moderazione».

E ancora: «Stiamo vivendo un momento in cui c'è grande bisogno di fare, anche per questo mista torrendo la voglia». Un accento, evidentemente, al suo possibile rientro ai massimi livelli della politica nazionale ed al Pdl fin tutto il suo discorso non ha mai parlato nominato Berlu-



abbiamo già raccontato - 140 milioni di euro. 34 milioni sono di “Carige”. Elargiti quando al vertice del gruppo bancario genovese, con Giovanni Berneschi⁹³ e Flavio Repetto (poi presidente della Fondazione Carige), vi erano anche il principe Cesare Castelbanco Albani, uno dei uomini vicinissimi a Claudio Scajola come Pietro Isnardi (che non partecipò al voto del CdA di Carige) ed il fratello dell'ex ministro, Alessandro Scajola⁹⁴. A garanzia di quel finanziamento vi era un'ipoteca non sui beni del gruppo Caltagirone, bensì sulle

strutture del costruendo Porto di Imperia, ovvero su beni demaniali.

Quando le inchieste giudiziarie iniziavano ad arrivare sulla “Carige”, con la trasmissione del Rapporto degli ispettori della Banca d'Italia, viene

⁹³ «Pensaci tu Berneschi, rilancia Genova, vai a fare il sindaco: sei il personaggio più significativo della città, hai grandi qualità e conoscenze», con queste parole Claudio Scajola, nel 2006, cercava di spingere Giovanni Berneschi ad accettare di candidarsi alla carica di Sindaco di Genova - “Il Giornale” 12 marzo 2006

⁹⁴ La Repubblica articolo «Carige, l'affaire Caltagirone e i milioni mai rientrati» - 8 settembre 2013

intercettata dalla Procura di Sanremo una telefonata di Alessandro Scajola. In quella conversazione il fratello dell'ex ministro, parlando dell'inchiesta su "Carige" afferma: «Vedrai, il Pd e la sinistra non diranno niente, non gli conviene, altrimenti si inizia a parlare del Monte dei Paschi...». Ed Alessandro Scajola per quell'inchiesta degli Ispettori della Banca d'Italia, relativa ai fatti che lo vedevano coinvolto direttamente come Vice Presidente della Carige, al fianco di Berneschi, è stato prima sanzionato una multa da 190 mila euro per le irregolarità di tale gestione⁹⁵ e poi è stato rinviato a giudizio, dal Gup di Roma, insieme a Giovanni Berneschi, Luca Bonsignore (figlio del più noto Vito), Ennio Lamonica, Daria Bagnasco, Paolo Odone, Maruzio Marchiori, Ivo De Michelis e Remo Checconi. L'accusa nei loro confronti è ostacolo all'autorità di vigilanza di Bankitalia e Consob ed aggio-taggio, commesso sino al 2013.⁹⁶

Proprio Giovanni Berneschi tirava, senza mezzi termini, in ballo direttamente Claudio Scajola, in relazione alla scelta del nuovo Presidente della "Fondazione Carige", ovvero



Giovanni Berneschi arrestato nel 2014 per l'inchiesta della Procura di Genova

quell Flavio Repetto che, assunte le nuove funzioni, perseguirà i rapporti con lo IOR. In annotazione della Guardia di Finanza di Genova⁹⁷ agli atti dell'inchiesta sulla "Carige" si legge: «In data 21.08.2014, nel contesto delle operazioni di restituzione della documentazione "cautelata" (e non sottoposta a sequestro) il giorno 10.06.2014 relativa ai "rapporti intercorsi (dal dott. Berneschi) con la Banca d'Italia e con il dott. Flavio Repetto", il Berneschi Giovanni Alberto, alla presenza dell'avv. Maurizio Anglesio ha inteso rilasciare (...) le seguenti spontanee dichiarazioni aventi ad oggetto fatti e situazioni già emerse nel corso delle indagini tecniche» e, tra quanto affermato da Berneschi, si legge: «In seguito alle dimissioni del Lorenzelli [dalla Presidenza della Fondazione Carige, ndr] mi telefonò Scajola Claudio per prendere una decisione sul da farsi. Scajola mi disse che aveva pensato al nome di Repetto Flavio invitandomi ad andare dal Presidente della Provincia, Repetto Alessandro, per farlo designare. In 15 giorni circa Repetto Flavio divenne il nuovo presidente della Fondazione Carige. Si andò così avanti in ottimi rapporti per 5 o 6 anni. Un giorno Repetto si mise in testa di far entrare lo IOR nella Fondazione tramite un'operazione di sottoscrizione di un prestito obbligazionario Carige convertibile in azioni per 200.000.000,00 euro nei termini che seguono: euro 100.000.000,00 allo IOR, euro 60.000.000,00 all'Ente CTR, 40.000.000,00 sul mercato. All'atto della sottoscrizione delle obbligazioni da parte della Banca Vaticana le obbligazioni quotavano tra lo 0,011 e lo 0,015 e quindi rispetto al 100.000.000,00 di euro sborsarsi dallo IOR i titoli valevano effettivamente tra i 106.000.000,00 di euro e i 109.000.000,00 di euro (...). Tutta la trattativa fu mantenuta personalmente da Repetto

⁹⁵ La Repubblica articolo «Carige e quelle telefonate di Alessandro Scajola: "l'inchiesta? Vedrai che il Pd non dirà niente..."» - 25 ottobre 2014

⁹⁶ Procedimento Procura di Roma. Il processo ha visto la prima udienza il 5 marzo 2019

⁹⁷ Annotazione della Guardia di Finanza datata 22 agosto 2014, indirizzata alla Procura di Genova.

con il direttore generale dello IOR, Cipriani, il card. Bertone e Gotti Tedeschi. [...]».

Dei rapporti con la Carige, ed in particolare con Berneschi, aveva verbalizzato anche la ex moglie di Vincenzo Mamone. Davanti al Pubblico Ministero della DDA di Genova, il 20 dicembre 2005, dopo aver già verbalizzato con il Centro Operativo D.I.A. di Genova a seguito del dialogo pubblico effettuato con la Casa della Legalità - e pubblicato su internet -, la testimone dichiarava: «Posso poi citare il dott. Berneschi, direttore della banca Carige, dal quale attraverso l'intermediazione di Bevilacqua, i Mamone ottenevano forti agevolazioni nell'ammontare dei fidi concessi anche senza i requisiti necessari».

Chiudendo questa ampia finestra sulla "Carige" e per concludere questo lungo capitolo, torniamo ai Carminati che abbiamo visto tra i soci della "Calcestruzzi Val Roja", "Calcestruzzi Valle Armea" e fulcro di un gruppo imprenditoriale che ama le cave, da quella storica, "Cava Bergamasca", a Ventimiglia a quella acquisita dal Gruppo Cozzi-Parodi, la "Cava di Carpenosa" a Molini di Triora.

Lo facciamo indicando due vicende relative a Ventimiglia.

La prima è del 2005, agli atti dell'indagine "Roccaforte" del Ros di Genova. In un'annotazione⁹⁸ relativa ai già menzionati Pellegrino, tra l'altro si legge: «Da informazione acquisita presso l'Arma di Sanremo risulta che la ditta "F.lli Pellegrino" sta eseguendo lavori di sbancamento del letto del fiume Roja a Ventimiglia, unitamente ad altre due società, tra cui la ditta "F.lli Carminati". I

lavori riguardano la frantumazione del pietrisco raccolto dal letto del fiume per il ripascimento, con il materiale di risulta, del tratto di spiaggia antistante il lungomare di Ventimiglia. In effetti, risulta che tale progetto, cofinanziato dall'Unione Europea e dalla Regione Liguria e deliberato dalla giunta comunale di Ventimiglia, consiste nei lavori per la difesa e il ripascimento del tratto di spiaggia da via Alla Spiaggia a via Dante. Le imprese esecutrici vincitrici dell'appalto sono: la a.t.i. "Masala S.r.l." di Camporosso (IM), la "Lanteri Olimpio s.a.s." di Ospedaletti (IM) e la "Gistiniana S.r.l." di Gavi (AL); pertanto, si ritiene che la ditta "F.lli Pellegrino" possa aver ricevuto in subappalto una parte dei lavori».



la "flotta" dei mezzi dei Pellegrino prima del sequestro (e della definitiva confisca nel 2018)

La seconda riguarda lo smaltimento illecito di rifiuti. I Carminati sono stati i promotori della Centrale a Biomasse denominata "Energy Green" a Bevera, sempre in terra di Ventimiglia. Un impianto che è stato oggetto di sequestro (maggio 2013) alla luce delle risultanze di un'inchiesta dell'allora Procura di Imperia, per smaltimento illecito delle ceneri prodotte dall'impianto.

In merito scrive la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sui Rifiuti nella propria Relazione del 2015: «Un altro procedimento penale, di cui hanno riferito il procuratore della Repubblica di

⁹⁸ Datata 5 novembre 2005

Imperia e il comandante della legione Liguria dei carabinieri, riguarda la società Energy Green, che gestisce una centrale a biomasse sita in località Bevera nel comune di Ventimiglia. Sono giunte a conclusione le indagini attivate a seguito delle dichiarazioni di un dipendente che aveva lasciato la società e che hanno trovato riscontro, sull'ipotesi che le ceneri prodotte venissero smaltite in maniera illecita attraverso due società, la Itagro e la Gastaud. Si tratta, secondo le valutazioni della procura della Repubblica, di 598.000 chili di ceneri prodotte dalla Energy Green. Il materiale inquinante veniva stoccato in cassoni situati all'interno della stessa centrale, per essere trasportato presso la vicina "Cava Bergamasca", ove veniva smaltito illecitamente mediante interrimento. Dalle indagini è emerso che i titolari delle attività redigevano falsi formulari di identificazione dei rifiuti trasportati e inoltre inducevano un consulente tecnico di ufficio del tribunale civile di Sanremo a redigere una relazione di perizia riportante dati non veritieri sulle modalità di gestione della centrale, sulla qualità del combustibile, sulla conformità del progetto, sulle caratteristiche dell'impianto e sulle autorizzazioni degli Enti preposti».

due immagini dell'intervento di sequestro della Centrale a Biomasse di Bevera a Ventimiglia



un immagine dell'accesso effettuato dalla D.I.A. presso la Cava Bergamasca dei Carminati nel 2012

Uno degli indagati per le ceneri della centrale a biomasse che finivano nella Cava Bergamasca della “F.lli Carminati”, è Stefano Gastaudo della “GBL srl” di Camporosso. Questi risultava tra i presenti, nel 2017, a Vallecrosia, al funerale del *capo locale* della 'ndrangheta di Ventimiglia, Giuseppe Marcianò (foto a lato). In tale occasione si è fermato a lungo a parlare con Antonio Angelo Versace (personaggio molto legato alla Diocesi e presente anche al funerale del boss Antonio Palamara, ove andò a baciare la bara) e promotore delle celebrazioni di San Michele Arcangelo e, soprattutto, della festa e processione della Madonna di Polsi a Ventimiglia Alta, e regista della stessa, anche dell'ultima edizione, nel 2019, quando si realizzò *l'inchino* davanti a Carmelo Palamara, fratello del deceduto boss Antonio Palamara.

Nell'occasione del funerale del Marcianò, il Gastaudo, prima di allontanarsi, si è fermato a salutare Giuseppe Pelle, genero dell'Antonio Palamara ed esponente della famiglia Pelle ‘gambazza’ di San Luca, come la sorella Caterina, moglie di Salvatore Palamara (figlio del boss Antonio Palamara; che venne assunto nella società pubblica “Riviera Trasporti” nel maggio 1997 quando Presidente del Cda era Claudio Scajola e Vice Presidente Quirino Minasso, padre del già menzionato Eugenio Minasso).

Venendo all'oggi, Stefano Gastaudo, così come la “F.lli Carminati” e l'impresa “Masala” sono tra le imprese ringraziate dal Comune di Airole in occasione della

Alcune foto del funerale del *capo locale* della 'ndrangheta di Ventimiglia
Marcianò Giuseppe detto “Peppino” - 2017



recente alluvione, nell'annuncio che, grazie all'intervento di Anas, è stato ripristinato il transito per le emergenze (e che sarebbe stata quindi effettuata apertura con doppio senso alternato) della Statale 20⁹⁹, ovvero la statale del Tenda - ove, abbiamo già visto, aveva operato la “Calcestruzzi Val Roja”.



⁹⁹ Riviera24 - «A 24 ore dal disastro la statale del Tenda apre per le sole emergenze» - 3 ottobre 2020

Per l'emergenza dell'alluvione dei primi di ottobre 2020, tra i primi interventi adottati a Ventimiglia per le somme urgenze vi sono quelli relativi: ad «allontanamento dell'acqua, rimozione del fango dalla rete fognaria... di tutto il centro cittadino» (per 91.500,00 € alla "Ciem srl") e per la «rimozione materiale alluvionato, lavaggio strade, piazze e marciapiedi per rimozione fango» (per 180.560,00 € alla "Docks Lanterna"¹⁰⁰) si è occupato il Rag. Giuseppe Barilaro. Un nome non nuovo e che era già emerso sia nell'indagine "La Svolta" sia in quella della Commissione di Accesso al Comune di Ventimiglia.

Giuseppe Barilaro è infatti il figlio di Fortunato Barilaro, esponente apicale della 'ndrangheta dell'estremo ponente ligure. Il Fortunato, imputato in "Maglio 3" ha visto la Cassazione annullare l'assoluzione¹⁰¹, così come anche per il fratello Francesco (già sorvegliato speciale¹⁰²) e gli altri imputati, ed è stato - così come fratello e cumpari condannato nell'Appello Bis per 416-bis¹⁰³.

Nell'informativa "La Svolta" si legge: «*Barilaro Giuseppe è ragioniere, dipendente del Comune di Ventimiglia con la qualifica di capo settore attività*



produttive dell'Ufficio Commercio. Sul suo conto vi sono voci che sia stato assunto in comune con procedure poco chiare. Dall'esame della documentazione acquisita relativa all'assunzione di Barilaro Giuseppe, avvenuta nel 1995, anche considerato il tempo trascorso, non sono emerse particolari irregolarità visto che le procedure adottate in base alle leggi vigenti, di fatto lasciavano grande autonomia nella trattazione della materia. Infatti risulta che Barilaro Giuseppe assunto inizialmente con contratto a tempo determinato per la sostituzione di una impiegata comunale in maternità, sia stato poi stabilizzato ed assunto con contratto a tempo indeterminato. Barilaro Giuseppe ha lavorato dapprima all'ufficio personale del comune di Ventimiglia e poi, a seguito della denuncia per truffa, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale e abuso d'ufficio, cui è incappato insieme ad un'altra collega nel febbraio del 1997

¹⁰⁰ Sulla base delle indagini della DDA di Genova veniva indicato al Prefetto di Imperia - come veniva richiamato nella Relazione della Commissione di Accesso del 24.11.2011 - era emerso che «*Pesce Santino, amministratore della società DOCKS LANTERNA di Genova, alla quale il Comune di Ventimiglia ha prorogato più volte l'appalto del servizio di igiene urbana, ha cointeressenza con la famiglia Marciano*». Era inoltre emerso il parere favorevole del Comune al subappalto da parte della "Docks Lanterna" alla "Marvon", la cooperativa braccio economico della locale.

¹⁰¹ Sentenza Cassazione 24851/2017 "Maglio 3"

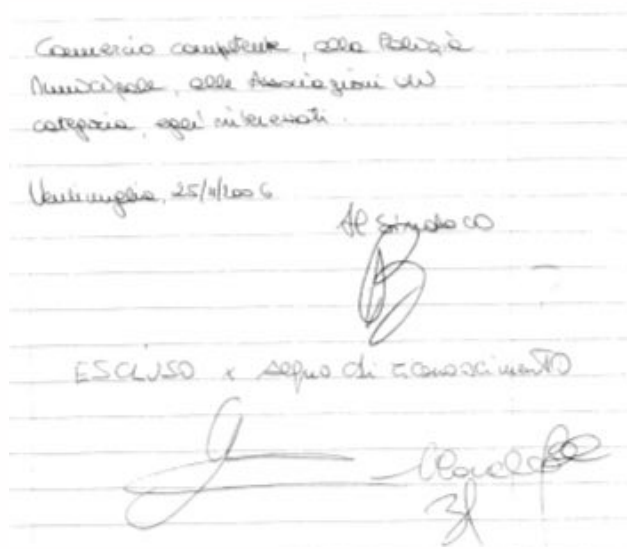
¹⁰² Sentenza Cassazione 22472/2016 in cui si richiama la richiesta di sorveglianza speciale promossa dalla Procura di Sanremo che, tra l'altro, il Francesco Barilaro come «uno degli elementi di spicco, nel ponente ligure, dell'organizzazione criminale nota come 'ndrangheta». La richiesta di applicazione della Sorveglianza Speciale qualificata era stata promossa alla luce della pericolosità sociale del soggetto che, tra l'altro, era con Giovanni Pellegrino, protagonista delle pressioni sull'Amministrazione Comunale di Bordighera (Giunta Bosio) finalizzate a "richiamare" gli assessori che si erano espressi contrariamente alla richiesta di apertura di una sala giochi da parte del nucleo familiare dei Pellegrino-Pepè a cui i Barilaro sono anche legati da vincolo di parentela. L'influenza ed il condizionamento da parte della famiglia Barilaro e dei Pellegrino sul Comune di Bordighera sono state documentate dalla Commissione di Accesso, così come sono emerse dalle indagini della Procura di Sanremo (confluite in "Maglio 3" e "La Svolta" della DDA di Genova). Proprio le indagini dell'Arma dei Carabinieri per la DDA di Genova hanno documentato i rapporti, anche per l'acquisizione di consenso elettorale, degli esponenti del centrodestra del Comune di Bordighera con gli esponenti della 'ndrangheta, compreso il *capo locale* Giuseppe Marciano.

¹⁰³ Sentenza Corte di Appello di Genova - Appello Bis "Maglio 3" - 2996/2018 del 16 ottobre 2018

(avevano falsato l'orario dei cartellini di ingresso-uscita dei dipendenti del Comune) è stato trasferito all'ufficio commercio. Secondo quanto appreso in via informale e confermato anche da Caramello Ileana, dipendente comunale con mansioni di istruttore direttivo presso l'Ufficio Personale, Barilaro Giuseppe nel suo impiego lavorativo ha usufruito di molteplici vantaggi derivanti dal fatto di essere il figlio di Barilaro Fortunato, personaggio in vista di Ventimiglia, conosciuto come mafioso»¹⁰⁴.

Nell'ambito della stessa indagine - della Commissione di Accesso e della DDA di Genova - era anche emersa anche la vicenda legata alla moglie del Giuseppe Barilaro, ovvero Alessandra Buccafurri. Nella stessa Informativa "La Svolta" si legge: «Anche in occasione del concorso per l'assunzione a tempo indeterminato di un collaboratore amministrativo del Comune di Ventimiglia, tenutosi nel 2006, si sono verificati degli episodi che hanno gettato un'ombra inquietante sulla regolarità della prova d'esame che ha visto tra i candidati la partecipazione di Buccafurri Alessandra, moglie di Barilaro Giuseppe. Infatti la commissione esaminatrice composta dal presidente Grassano Mauro, da Cesira Barone, Ileana Caramello e Barbara Chiappalone in qualità di segretario verbalizzatore, nell'esaminare la seconda prova scrit-

ta consistente nella redazione di una ordinanza del Sindaco, aveva rilevato che due elaborati contenevano nella parte riservata alla firma del Sindaco alcuni segni riferibili ad una firma seppur illeggibile. Sulla base di ciò, considerato che questi segni potevano essere stati apposti quali segni di riconoscimento per i candidati, la commissione decise la loro esclusione. Uno degli elaborati era quello di Buccafurri Alessandra che riportava nell'elaborato la sigla AB ovvero le sue iniziali e per tale motivo venne esclusa dal



Estratto dell'elaborato che non doveva essere firmato e che invece è stato firmato con "AB", ovvero con le iniziali della candidata

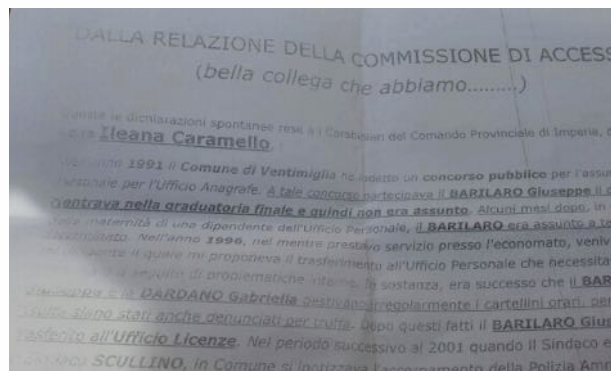
¹⁰⁴ Nell'Informativa "La Svolta" è tra l'altro riportato l'estratto del verbale della testimonianza resa il 28.09.2011 da Ileana Caramello: «Nell'anno 1991 il Comune di Ventimiglia ha indetto un concorso pubblico per l'assunzione di personale per l'Ufficio Anagrafe. A tale concorso partecipava il Barilaro Giuseppe il quale non rientrava nella graduatoria finale e quindi non era assunto. Alcuni mesi dopo, in occasione della maternità di una dipendente dell'Ufficio Personale, il Barilaro era assunto a tempo determinato, pur provenendo da una graduatoria istruita, come detto, per un'altra ripartizione. Nell'anno 1996, nel mentre prestavo servizio presso l'economato, venivo chiamata dal dirigente il quale mi proponeva il trasferimento all'Ufficio Personale che necessitava di essere risistemato a seguito di problematiche interne. In sostanza, era successo che il Barilaro Giuseppe e la Dardano Gabriella gestivano irregolarmente i cartellini orari, per i quali mi risulta siano stati anche denunciati per truffa. Dopo questi fatti il Barilaro Giuseppe fu quindi trasferito all'Ufficio Licenze. Nel periodo successivo al 2001, quando il Sindaco era Valfrè e V. Sindaco Scullino, in Comune si ipotizzava l'accorpamento della Polizia Amministrativa con la Polizia Locale. Ciò avrebbe comportato la riduzione dei posti da dirigente da due a uno. In quel periodo Barilaro Giuseppe aveva come superiore Grassano Mauro il quale, per i pensionamenti ed i trasferimenti avvenuti in Comune, avrebbe avuto un avanzamento a dirigente. Tale previsto accorpamento andava a penalizzare il Grassano nelle sue previsioni di carriera e conseguentemente anche il Barilaro che era nella sua cordata ed aveva già avuto assicurazione di occupare l'A.P.O. (area di posizione organizzativa) lasciato libero dal Grassano. Nell'occasione si presentò presso il Comune, facendosi ricevere dal Sindaco, Barilaro Fortunato, padre di Giuseppe, e subito dopo l'ipotesi dell'accorpamento decadde definitivamente, permettendo così l'ipotesi originale che vide il Grassano transitare nel ruolo dirigenti ed il Barilaro Giuseppe aggiudicarsi l'A.P.O. per quell'anno. Ricordo che in occasione della visita del Barilaro Fortunato al Sindaco, il Grassano Mauro venne nel mio ufficio e mi disse che la cosa si sarebbe sistemata poiché si era mosso il papà di Peppino. Voglio precisare che l'A.P.O. che percepisce attualmente il Barilaro Giuseppe è di circa 7.000,00 euro all'anno. - -/ A.D.R.: E' noto nell'ambiente comunale che il Barilaro Fortunato ha un notevole ascendente sull'amministrazione, sia di allora che quella attuale, in quanto conosciuto come mafioso».

concorso (prova d'esame del concorso di Buccafurri)»¹⁰⁵.

Passato il tempo Giuseppe Barilaro è stato poi promosso Capo Settore Attività Produttive ed in ultimo, ottobre 2019, si è visto affidare il coordinamento del Settore Igiene Urbana. La moglie Alessandra Buccafurri venne assunta, nel precedente ciclo amministrativo, con contratto a tempo determinato dal Comune di Bordighera e quindi, il 20 gennaio 2020, è risultata 1° classificata al concorso indetto dallo stesso Comune (con la nuova amministrazione - di cui si è già parlato - retta dal sindaco Ingenito), per assunzione a tempo determinato per il Settore Amministrativo e Tecnico.

La “Docks Lanterna”, affidataria dell’incarico di somma urgenza, è anche questa emersa nell’indagine “La Svolta”. La stessa, infatti, era emersa per i rapporti con la *locale* di Ventimiglia ed in particolare per la disponibilità a soddisfare le richieste promosse dal *capo locale* Marcianò Giuseppe. Nonostante quanto emerso, anche in relazione alle proroghe del servizio affidatogli per la raccolta dei Rifiuti

Solidi Urbani dal Comune, sia durante l’Amministrazione Scullino, sia con quella dei Commissari Prefettizi ed ancora con l’Amministrazione Ioculano, non vi è stata mai interruzione del rapporto con l’Amministrazione Comune di Ventimiglia. Affidamento che viene rinnovato in proroga alla “Docks Lanterna” è peraltro la pratica adottata anche dal Comune di Bordighera.



Nel marzo 2016 venivano rinvenuti, nei corridoi della sede del Comune di Ventimiglia, dei volantini anonimi, dal sapore intimidatorio, contro la “collega” che aveva avuto il coraggio di rendere la propria testimonianza ai Carabinieri. Il testo era un estratto della sua testimonianza richiamata nella Relazione della Commissione di Accesso con l’aggiunta nel titolo «bella collega che abbiamo...».

¹⁰⁵ Prosegue l’Informativa “La Svolta”: «La Buccafurri attraverso il suo avvocato presentò ricorso e la candidata venne riammessa alla prosecuzione della gara concorsuale con riserva ma alla fine non risultò comunque vincitrice. Quello che in questa vicenda è risultato sospetto ed ha molto colpito è stato il comportamento del presidente della commissione Grassano Mauro, che ricordiamo essere oltre che il superiore diretto di Barilaro Giuseppe anche amico di famiglia come da lui stesso riferito nel corso delle dichiarazioni rese alla P.G. (...). Infatti tutte e tre i membri della commissione, Caramello Ileana, Chiappalone Barbara e Barone Cesira anche se con sfumature diverse, hanno messo in risalto il comportamento sospetto e scorretto tenuto dal presidente dott. Grassano Mauro. Costui infatti dopo aver appreso che la prova incriminata era riconducibile alla Buccafurri Alessandra e dopo aver espresso vivo imbarazzo per la situazione che si era creata, vista l’esclusione dal concorso proprio della moglie del suo dipendente Barilaro Giuseppe (ricordiamo figlio del mafioso Barilaro Fortunato) inspiegabilmente aveva redatto da solo una seconda versione del verbale della commissione che poi aveva posto alla firma dei membri dicendo che aveva apposto solo delle piccole correzioni ortografiche. Invece, come appreso solo successivamente, il Grassano aveva anche apportato, ad insaputa degli altri membri della commissione, alcune correzioni sostanziali che erano state oggetto di successive aspre discussioni. Da quello che è emerso dalle dichiarazioni dei membri della commissione, Grassano Mauro avrebbe redatto una seconda versione del verbale di commissione allo scopo di far pesare sugli altri membri la responsabilità dell’esclusione della Buccafurri e forse anche per creare un ulteriore appiglio ad per un ricorso. Di fatto, la Buccafurri, attraverso il suo legale presentò ricorso che venne accolto anche se con riserva da parte della commissione esaminatrice e proprio per tale motivo i membri della commissione si resero conto che il testo del verbale nella seconda redazione fatta da Grassano era stato sostanzialmente cambiato. Caramello Ileana senza mezzi termini a proposito del comportamento tenuto da Grassano Mauro ha inoltre aggiunto che questi era stato condizionato dal timore che aveva per la famiglia Barilaro e per dare credito a questa tesi ha anche riferito che lo stesso dott. Satta Attilio, all’epoca Vicecomandante della Polizia locale avrebbe declinato l’invito di far parte della commissione esaminatrice per timore evidentemente della famiglia Barilaro avendo saputo che uno dei candidati era Buccafurri Alessandra...»

Capitolo 6

Guardando alla Calcestruzzi Val Roja, tra ceneri, dipendenti e la ‘locale’

Il “calcestruzzo di qualità” della “Calcestruzzi Val Roja” e della controllata “Calcestruzzi Valle Armea”, prodotto nei due impianti di Ventimiglia e Bussana di Sanremo, ha visto certamente giungere carichi di ceneri dalle centrali a carbone di La Spezia e Vado Ligure.

Seppur non sia facile trovare dati ufficiali in merito, siamo riusciti a reperire documenti che indicano questo “dettaglio”.

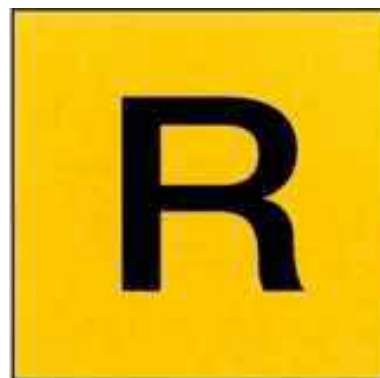
Pariamo da La Spezia. Si tratta del documento di «Trasmissione Rapporto Annuale 2013 e dichiarazioni di conformità» che l’Enel trasmetteva alle preposte Autorità in relazione alla Centrale Termoelettrica “Eugenio Montale” sita nei Comuni di La Spezia ed Arcola. Nello stesso si ritrova la tabella relativa allo smaltimento dei rifiuti composti da «ceneri pesanti, scorie e polveri...» e si legge che «477.700 kg» di detti rifiuti sono stati recuperati/conferiti presso la “Calcestruzzi Valle Armea” di Sanremo.

Passando alla Centrale di Vado Ligure la questione si fa più dettagliata nei dati disponibili ed anche più problematica e significativa. Qui le risultanze sono maggiori perché la “Tirreno Power” è stata oggetto di una approfondita inchiesta della Procura di Savona che ha, tra l’altro, condotto al sequestro dei due gruppi a carbone comportandone la chiusura definitiva.

Partiamo dai dati contenuti negli atti dell’inchiesta. Qui abbiamo ceneri che sono arrivate alla “Calcestruzzi Val Roja” nel 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, così come alla “Calcestruzzi Valle Armea” per gli stessi anni.

Sono tutte indicate da “Tirreno Power” come «ceneri leggere», ma non è così nella realtà. Infatti, nell’informativa del N.O.E. dei Carabinieri¹⁰⁶ si legge:

«Da quanto si rileva dal verbale di ISPRA, circa l’ispezione dei giorni 28, 29 e 30 gennaio 2014, il gestore non distingue tra ceneri leggere di carbone



(codice CER 20.01.02), rifiuto classificato non pericoloso, e ceneri leggere di olio combustibile (codice CER 10.01.04), rifiuto classificato pericoloso. Infatti utilizzando entrambi i combustibili si producono entrambe le tipologie di cenere che, tuttavia, per ammissione dello stesso gestore, non possono essere separate e quindi il gestore classifica il rifiuto prodotto dalla combustione di entrambi i combustibili come cenere leggera di carbone (codice CER 10.01.02). A tale proposito l’ALA non dice nulla ma resta indubbio che, per quanto la frazione di cenere leggera di olio combustibile possa essere trascurabile rispetto alla cenere leggera di carbone, di fatto di tratti di una miscelazione di rifiuti vitata, in assenza di autorizzazione...»*

Un fatto che, come quello relativo alle “ceneri pesanti”, non sfuggiva alla Procura di Savona che, in merito, scriveva in merito alla condotta di Tirreno Power: «gestivano in maniera illecita le ceneri di carbone e le ceneri di olio combustibile denso che, nonostante il divieto di legge (perché le seconde costituiscono “rifiuto speciale pericoloso”), venivano miscelate con le prime ed avviate a recupero con codice CER falsamente attribuito e riconducibile alle sole ceneri leggere di carbone, in ogni

¹⁰⁶ Informativa datata 31 marzo 2015 agli Atti del procedimento sulla “Tirreno Power”

caso non miscelabili con quelle da OCD, mentre trituravano le ceneri “pesanti” di carbone in modo da camuffarle in leggere».

Nelle “ceneri leggere” di Tirreno Power, stando alle analisi reperite agli atti dell’inchiesta giudiziaria sulla centrale, prendendo, ad esempio, i dati delle verifiche acquisiti dalla Procura relativi al giugno 2013, risultano contenere: arsenico, cadmio, cobalto, cromo, mercurio, nichel, piombo, rame, stagno, vanadio e zinco. Ancora: antimonio, bario, berillio, cromo VI, manganese, mercurio, selenio ed altro¹⁰⁷.

Il problema delle ceneri, e del mix tra rifiuti pericolosi e rifiuti non pericolosi da parte di Tirreno Power, era noto alle Autorità, come documentano le intercettazioni presso il Ministero dell’Ambiente. nell’Ufficio del dirigente Giuseppe Lo Presti. Quando emergeva pubblicamente dell’inchiesta della DDA di Genova relativa proprio allo smaltimento illecito delle ceneri, nell’Ufficio del Ministero tornano a parlare delle ceneri e del mix effettuato da Tirreno Power.

Lo Presti (L) con un collaboratore (U):

«U: comunque cioè del fatto che io perchè uso come ammendante l’o.c.d. in percentuale di qualche per cento insieme...misciato al carbone ho come risultato delle ceneri che non sono ceneri di carbone sono ceneri miscelate di o.c.d. e carbone io quindi le devo separare per poterle gestire una come rifiuto pericoloso e una non pericoloso

[...]

L: rammendante?

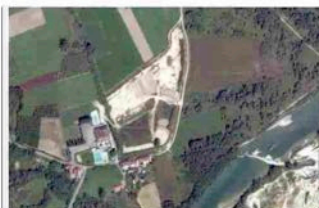
D: no per l'utilizzzo contemporaneo

Il viaggio delle ceneri della Tirreno Power

L'accusa: traffico illegale di rifiuti. Coinvolte nove persone

Retrosena
MARCO RAFFA

Linchiesta di Procura di Genova e Direzione distrettuale antimafia sul traffico di ceneri di carbone dalla centrale Tirreno Power di Vado: dalle carte d'immagine emergono nuovi elementi. Le ceneri, ufficialmente destinate a un impianto di trattamento per i cementifici, secondo l'accusa arrivavano invece in un grande capannone nel Cuneese (a Novello d'Alba) privo di impianti e personale. Qui - l'intero tragitto è stato monitorato dai carabinieri di Savona e dai colleghi genovesi - sarebbero state mescolate a terra, ricaricate sui camion e trasferite in utilità aerea sempre del Cuneese



Nell'immagine di Google l'area del Cuneese cui erano destinate le ceneri

tutti riferimento alla stessa società, la «Deltatore Fratelli srl». Secondo gli investigatori, tra il novembre 2011 e il febbraio del 2013, quando venne sequestrata l'area della discarica in località Pichabotto.

Il pm Giovanni Arena, che nei giorni scorsi ha notificato l'avvio di conclusioni indagini, ha contestato il reato di traffico illegale di rifiuti a nove persone tra cui l'ex capocentrale della stabilimento

Un caso già nel 1979
Torcello scrisse al ministro sui rischi post-combustione

Del problema delle ceneri prodotte dalla combustione del carbone si era occupato, in tempi non sospetti (magie 1979) un ecologista antiteran, il pneumologo savonese Agostino Torcello, all'epoca capogruppo Dc a Quilano, tuttora atteso con l'associazione ambientalista «Moda». Il documento in questione ha un valore quasi storico: è una lettera inviata agli allora ministri dell'Industria Franco Nicotri e della Sanità, Tina Anselmi. Tirreno Power era di là da venire e l'Enel, proprietaria della centrale di Vado, aveva chiesto di trasformare gli impianti da nafta a carbone. Le problematiche sollevate all'epoca dagli ecologisti, Torcello in prima fila, ampiamente documentate da pubblicazioni scientifiche di livello internazionale erano le stesse di 35 anni dopo, cioè oggi: vicinanza con centri abitati, rischi d'inquinamento da ossidi di zolfo, anidride solforosa, sostanze radioattive. Si parla addirittura dei filtri antipolvere, incapaci di trattenerne particelle sotto i 10 micron. Torcello, nel contestare l'opportunità di una trasformazione a carbone della centrale, conclude con «voglio sottolineare infine la mia personale perplessità sulla soluzione del problema ceneri. Escludendo ovviamente lo smaltimento in mare o, come avviene adesso, in discariche pubbliche in mare».

o Livio Deltatore (per loro anche l'accusa di gestione rifiuti non autorizzata), e il professionista cuneese Roberto Sardo, consulente in materia di ambiente e sicurezza della Deltatore Fratelli. Il presidente del consiglio di amministrazione di Tirreno Power, Aldo Chiavari, così come i legali rappresentanti di Deltatore e Suprema, sono indagati a loro volta dall'ufficio amministrativo previsto dalla legge 152 del 2006 in materia di rifiuti ambientali, «per non aver vigilato in modo da impedire che venissero commessi i reati contestati».

Secondo la ricostruzione della Procura i responsabili di Tirreno Power «avevano la consapevolezza che l'impianto della Deltatore Fratelli era privo delle prescritte autorizzazioni (o comunque aveva autorizzazioni non conformi), che l'impianto non era adeguato alla produzione di conglomerati cementizi per l'assenza di idonee attrezzature e di personale specializzato. E che i rifiuti erano destinati, non al ciclo produttivo, come materie prime, ma ad essere interrati per la realizzazione di un riempimento nel terreno di proprietà della stessa Deltatore Fratelli a Narzoles. Da parte dei legali del Deltatore si sostiene che il problema è solo di «classificazione delle ceneri, e che il prodotto, trattato, non è pericoloso e può essere classificato, invece che «rifiuto», «materia prima secondaria». La Procura di Genova e la Dda sono di parere diametralmente opposto: si fa notare infatti che, anche se le ceneri fossero state trattate come pre-

L: e rammendante lo utilizzano spesso però eh perchè dice che la carica scende per esempio quando è umido dice sta cosa...tra l'altro manco l'hanno chiarito quando lo fanno

U: sì però la richiesta di...separare le ceneri per caratterizzare in maniera separata è una idiozia, non ti posso di scartami...

L: e allora li tratti tutti come rifiuti pericolosi

U: la prima cosa che mi dovevano dire me li tratto tutte come rifiuto pericoloso

L: ma lo deve di il gestore

U: io te dico

L: ma non l'hanno detto

U: no

L: eh

[...]

«quindi non è una cosa da poco perché poi ste ceneri...a quanto ho capito le hanno...le avrebbero illecitamente smaltite...perchè le hanno utilizzate come materiale di costruzione»¹⁰⁸.

E proprio un recupero di attività del settore delle costruzioni era considerato una opportunità da “Tirreno Power” per smaltire i rifiuti (non pericolosi e pericolosi, come abbiamo visto) riducendo i costi per l’azienda. Lo inserivano chiaramente nel Piano Industriale, prima che scattasse il sequestro e lo

¹⁰⁷ Rapporti laboratorio “C.P.G. Lab. srl” per conto di “Tirreno Power” - acquisiti agli Atti del procedimento della Procura di Savona

¹⁰⁸ Intercettazione ambientale su “Tirreno Power” della

stop ai gruppi a Carbone (scheda a lato).

Ed ecco che se il calcestruzzo delle due imprese (Val Roja e Valle Armea) era prodotto con l'aggiunta di ceneri leggere prodotte dalla combustione del carbone (pratica discutibile ma legale), con le forniture di "Tirreno Power" negli anni che abbiamo visto e stando alle modalità (illecite) indicate dal N.O.E. (e dall'ISPRA) faceva sì che nel calcestruzzo ci finissero anche i rifiuti pericolosi delle ceneri di olio combustibile.

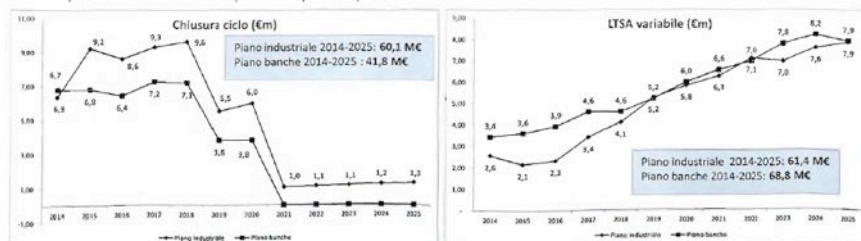
Stando ai pareri di molteplici esperti restano dubbi non solo in relazione ai rischi per la salute dall'uso delle ceneri nella produzione di calcestruzzo, ma anche dubbi sul fatto che tali ceneri possano rappresentare un elemento che depotenzia il cemento stesso.

Il WWF scrive: «Altro elemento che desta preoccupazione è rappresentato dallo smaltimento della considerevole quantità di ceneri derivante dal processo di combustione (si veda anche la sezione 2.4). Ad esempio alcuni studi 89 dimostrano che il percolato proveniente dalle discariche che contengono queste ceneri ha un potenziale genotossico e mutageno con evidenti effetti negativi sulla vegetazione e sulle popolazioni umane esposte. Il problema si pone anche quando le ceneri sono impiegate nella preparazione del cemento, ambito in cui persiste una grossolana sottovalutazione dei rischi. Infatti i residui della

Costi O&M Assunzioni costi variabili

Nel piano banche si ipotizzava per gli anni 2014 e 2015 una ripresa del mercato delle costruzioni con una conseguente minore difficoltà di smaltimento ceneri. Il costo unitario di chiusura ciclo delle unità a carbone diminuiva del 10% nel 2014 e di un ulteriore 10% dal 2015. Prudenzialmente tale ipotesi non è stata riproposta in quanto di difficile valutazione e quantificazione. Il piano industriale prevede invece una riduzione di 0,22 €/Mwh a partire dal 2016 per gli effetti degli interventi previsti della Thematic Deep Dive di Vado Ligure.

Il Piano Industriale recepisce gli effetti della ricontrattazione con Ansaldo per i cicli combinati di Vado Ligure e Napoli che hanno portato ad una riduzione del costo orario di LTSA sui CCGT e turbina a vapore di circa il 30% rispetto a quanto ipotizzato nel Piano Banche.



Tirreno Power

34

combustione (costituiti da ceneri volanti, ceneri pesanti e scorie di carbone) contengono un'ampia gamma di metalli pesanti tossici»¹⁰⁹.

Una delle maggiori esperte di nanopatologie, Antonietta Gatti (fisico - bioingegnere), già anche collaboratore di Autorità pubbliche¹¹⁰, scrive: «I nostri moderni cementi usano sì la calce e la marna ma, con il permesso dei legislatori, oltre alla sabbia aggiungono ceneri di rifiuti per circa l'11 % del totale. (...) Sta di fatto che, con quelle presenze, il prodotto che ne esce, cioè il cemento dei giorni nostri, non è omogeneo, non è sempre uguale a sé stesso e non si sa quali ulteriori reazioni chimiche possono accadere all'interno del prodotto una volta posato, specialmente, poi, se è sottoposto a continui stress meccanici. Sulla stabilità nel tempo di questo cemento pesano quindi dei ragionevoli dubbi, dubbi che, però, non hanno toccato i nostri politici che non battono ciglio. Questi cementi possono andare incontro a vari fenomeni di degradazione tra cui la corrosione dei metalli che contengono in forma particulata. E possono rilasciare i vari component della miscela, ceneri

¹⁰⁹ Dossier del WWF «Il carbone: voltare davvero pagina in Italia, in Europa e nel mondo» - aggiornato al dicembre 2018

¹¹⁰ Quali il Dipartimento di Stato di Washington, Commissione Uranio Impoverito e Ministero della Difesa

comprese, anche in ambiente domestico, visto che con questo cemento si costruiscono non solo ponti e cavalcavia ma anche le nostre case»¹¹¹.

Anche chi sostiene che l'uso delle ceneri prodotte dalla combustione del carbone non riduca la resistenza del calcestruzzo, parla comunque sempre di «ceneri leggere» e non quindi di un mix tra le ceneri prodotte dalla combustione di carbone (classificate “non pericolose”) con le ceneri di olio combustibile (classificate “pericolose”). E, come abbiamo visto, grazie ai dati dell'inchiesta savonese su “Tirreno Power” quello che veniva fornito ai cementifici, e tra questi alla “Calcestruzzi Val Roja” ed alla “Calcestruzzi Valle Armea”, era un mix (illecito) tra ceneri non pericolose e ceneri pericolose, come ammesso dalla stessa “Tirreno Power”.

Il caso della Centrale Enel di Brindisi (foto a lato) è infatti significativo. La DDA di Lecce, nell'ambito dell'inchiesta “Araba Fenice”, ha richiesto, nell'ottobre 2019, il rinvio a giudizio *«per 11 manager di Enel e 7 della Cementir (ora Cemitaly) di Taranto e per le due società. Le accuse sono di traffico illecito di rifiuti e attività di gestione dei rifiuti non autorizzata: “Mescolavano residui della combustione e li vendevano per la produzione del calcestruzzo. Ma una parte era da smaltire, così risparmiavano”. Secondo la procura, oltre mezzo miliardo di ingiusto profitto»¹¹².* Ed ancora, come racconta “Il Fatto Quotidiano”: *«Le ceneri andavano divise e solo in parte avrebbero potuto essere vendute per fare il cemento. Invece quelle prove-*



La “Calcestruzzi Val Roja”, come abbiamo visto, ha subito attentati nel suo passato. Danneggiamenti ai suoi mezzi. Una bomba sul davanzale dell'abitazione dell'Amministratore Albino Ballestra. Spari contro l'auto con a bordo Albino Ballestra. Fatti per cui, indagini e testimonianze di collaboratori di giustizia, indicavano nel nucleo 'ndranghetista dei

nienti dalla combustione del carbone venivano miscelate anche alle “scorie” dell'olio denso e del gasolio per poi essere cedute alla Cementir che produceva il calcestruzzo. In questo modo, la società otteneva un ingiusto profitto e risparmiava sullo smaltimento. [...] Secondo la procura, si legge nei capi d'imputazione, quelle ceneri – come aveva sostenuto il perito durante l'indagine, condotta dai pm Alessio Coccioli e Lanfranco Marazia – “per i connotati fisici esposti (...) erano costituiti da rifiuti privi di requisiti atti al recupero nel ciclo produttivo del cemento”. In sostanza, stando all'accusa, il rischio era la “decalcificazione del calcestruzzo” e la “perdita di resistenza meccanica” per la presenza dei residui della combustione di olio denso e gasolio. Insomma: un cemento meno resistente. Come aveva appurato Ilfattoquotidiano.it, tra l'altro, la stessa tipologia di ceneri era stata venduta anche alla Colacem di Galatina, all'Italcementi di Matera e fuori dall'Italia».

¹¹¹ La Stampa - articolo «Il moderno cemento? Tossico, oltre che fragile» del 7 novembre 2017

¹¹² Il Fatto Quotidiano - articolo «Enel, 11 richieste di rinvio a giudizio per ceneri della centrale di Brindisi vendute per fare il cemento» del 14 ottobre 2019

Carlino gli autori. Un elemento che, abbiamo visto, è stato confermato dalle affermazioni del *capo locale* di Ventimiglia, Giuseppe Marcianò, intercettate, che indicavano il Domenico Carlino detto “Mimmetto”, da cui siamo partiti.

Ora la domanda da porsi è: ma voi assumereste mai uomini legati a chi è dietro agli attentati ai vostri danni? Ma qui, siamo in terra di ’ndrangheta ed omertà, come già si è palesato nella vinceva di Pier Giorgio Parodi che abbiamo ripercorso. E qui la risposta alla domanda sembra essere, anche in questo caso: sì, lì si può assumere e tenerci buoni rapporti.

Una delle persone legate al Domenico Carlino è Giuseppe Guida, già marito della figlia di “Mimmetto”, Francesca, da cui ha avuto una figlia. Guida lavora per la “Calcestruzzi Val Roja”.

Per vedere la qualità del rapporto del Guida con il vecchio (ora deceduto) esponente di spicco della ’ndrangheta del ponente ligure basta vedere che lo stesso lo ricorda, a distanza non solo della separazione dalla figlia, ma anche del decesso del boss.

Il 6 giugno 2016 Guida pubblicava una foto (foto a lato) sul proprio profilo facebook con al centro proprio Domenico Carlino e nel commento scriveva: *«vi voglio bene sempre nei momenti difficili mi sono state sempre accanto»*.

E poi una foto di Guida con Carlino è pubblicata da Francesca, una delle figlie del Mimmetto, che non manca di ripetere l’adorazione verso il defunto ’ndranghetista.



Il Giuseppe Guida, guardando alla propria pagina facebook, oltre alle interazioni con la Brunella Ballestra (delle imprese del calcestruzzo “Val Roja” e “Valle Armea” e figlia di Albino Ballestra), risulta avere contatti non solo con il nucleo familiare dei Carlino, ma anche con molti dei soggetti già incontrati in



questa storia e molti dei volti che, ad esempio, abbiamo visto al funerale del *capo locale* di Ventimiglia Giuseppe Marcianò. Troviamo il Massimo Gangemi, l'Antonio Angelo Versace, il Danilo Condello e Rocco Strangio, di cui abbiamo già parlato. Ritroviamo poi i fratelli Rodi Filippo e Diego (in rapporti con gli esponenti del contesto 'ndranghetista del ponente ligure, il Filippo tra i presenti sia al funerale del Marcianò Giuseppe, sia a quello del Palamara Antonio), Perri Alexander "Alex" (autista dello 'ndranghetista Marcianò Vincenzo cl. 77 in occasione del funerale del padre e *capo locale*), Vaccari Domenico (esponente della famiglia Vaccari legata ai Marcianò, tra i presenti al funerale del Marcianò Giuseppe), Domenico Calimera (già consigliere comunale di Ventimiglia prima dello scioglimento del 2012 e candidato alle ultime elezioni comunali nella lista della "Lega", in rapporti con soggetti del contesto massonico e tra i presenti al funerale del Marcianò Giuseppe), oltre che con Cristian Mezzatesta anch'esso presente al funerale del *capo locale* di Ventimiglia.

Ad aprire la sua bacheca facebook troviamo questa immagine:



Le betoniere conferiscono il calcestruzzo in un cantiere di Sanremo che è salito alla ribalta nazionale. E' infatti la fase di costruzione dell'outlet del lusso "The Mall" per cui operava, come consulente nei rapporti con le Pubbliche Amministrazioni, Tiziano Renzi, padre del più noto Matteo Renzi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri. Un'operazione, come ricordava il quotidiano "La Repubblica"¹¹³, che «A Sanremo il progetto viene portato avanti dalla srl Immobiliare Armea con sede a Firenze», «Immobiliare Armea, capitale di 10 mila euro, risulta interamente posseduta da una società anonima del Lussemburgo, Medel Investment, che a luglio è stata per altro messa in liquidazione con procedura affidata ad un manager calabrese residente a Londra, Carmine Rotondaro». E se per il via libera all'opera da parte dell'amministrazione comunale di centrosinistra, con il sindaco Alberto Biancheri, si sono susseguite riunioni, alle quali partecipava anche il Tiziano Renzi, il veloce iter volto ad approvare l'opera ha visto anche un palese conflitto di interessi. Scriveva ancora "La Repubblica": «L'affaire Renzi non è un buon viatico per un progetto già segnato dalle polemiche e portato in votazione con una procedura assai rapida iniziata nell'aprile scorso. In precedenza aveva fatto discutere il fatto che ad occuparsene, in Comune, era una funzionaria, Rita Andena, moglie del commercialista Lusiano Bottino a cui si era affidato il gruppo The Mall. Andena aveva segnalato ai superiori con una lettera il suo possibile conflitto di interessi». E se la rete commerciale di Sanremo temeva ripercussioni negative con l'apertura del nuovo outlet il sindaco Biancheri replica che «Capisco le perplessità ma l'outlet non si può fermare». Quando il 22 febbraio 2019 veniva presentata l'opera di 6.500 metri quadrati e 22

¹¹³ La Repubblica articolo «Sanremo outlet, "papà Renzi" consulente del re del lusso» del 16 settembre 2015

negozi distribuiti su sei piani, il sindaco Biancheri, come riportava l'Ansa, accanto ai promotori dell'outlet, parlava già come se tutto fosse già stato deciso: «E' una sfida che abbiamo voluto accogliere, malgrado le difficoltà che si devono affrontare. Ci auguriamo che la città, accetti con consapevolezza questa sfida»¹¹⁴.

Nella pagina di Guida troviamo poi molteplici foto dell'impresa del Calcestruzzo che ha conquistato un monopolio nell'estremo ponente ligure. Foto che vengono integrate da quelle di altri dipendenti come Fabio Gangemi, ad esempio.

E nell'impresa "Calcestruzzi Valle Armea", della "Calcestruzzi Val Roja", troviamo anche due esponenti della famiglia Cicala. Famiglia che risulta imparentata ai Luca'-Nardelli di Riva Ligure ed ai Pronestì (di cui abbiamo già parlato in riferimento alla vicenda della "S.P. Costruzioni" ed altro). Ad operare nell'impresa del calcestruzzo sono due cugini di Antonino Cicala e Nicolina Cicala (moglie di Francesco "Ciccio" Pronestì e madre di Domenico e Alessio). Quell'Antonio Cicala con già gravi pre-

cedenti per estorsione e stupefacenti, ampiamente noti alle cronache. Si parte dal 1993, con un'estorsione per cui erano stati arrestati - considerati in rapporti con la cosca Pesce di Rosarno - Antonino Cicala e Rocco Condello, mentre Francesco Nardelli si dava latitante. Alla fine gli imputati, a giudizio a rito abbreviato, confessarono ed ottennero una condanna leggera (articolo "La Stampa" di seguito). Poi fu la volta del traffico di stu-

«Sì, volevamo ricattare il gestore del locale»

A Sanremo la resa del «clan dei calabresi»: tre condannati

SANREMO. Hanno confessato il loro piano criminale: ricattare il gestore di una discoteca. E hanno offerto un risarcimento di 15 milioni, per ripagare l'imprenditore taglieggiato. E' la «resa» incondizionata del clan «dei calabresi», pendolari delle estorsioni da Rosarno a Sanremo, che all'udienza preliminare davanti al giudice Eduardo Bracco hanno strappato una condanna tanto mite quanto inaspettata. Due anni e sei mesi di reclusione è la sentenza, al termine di un rito abbreviato, per Antonino Cicala (33 anni), Rocco Condello (28) e Francesco Nardelli (35). Quest'ultimo, latitante fino alla scorsa settimana, si è costituito al sostituto procuratore Marcello Basili-

co. Pena complessiva per i tre imputati: 7 anni e mezzo da scontare in carcere. Tutto comincia nell'estate del '92, quando gli agenti di una pattuglia di polizia notano un viavai inconsueto di pregiudicati in una discoteca della città. Il sospetto diventa allarmante dopo una serie di appostamenti: alla vista delle forze dell'ordine, i personaggi indiziati si allontanano in tutta fretta. Passano poche ore, e il gestore del locale notturno viene raggiunto dagli inquirenti, interrogato. Ma niente da fare. Nonostante le domande pressanti del giudice Basilio, l'imprenditore nega di essere finito nella spirale delle estorsioni. E' soltanto grazie all'inter-

vento di un «super testimone», un personaggio protetto dal massimo riserbo per ovvio ragione di sicurezza, che si arriva a una svolta nelle indagini. Il teste conferma i sospetti della polizia, fornisce elementi preziosi per risalire al clan dei calabresi. Poi, la prova decisiva. Gli investigatori risalgono ad alcuni assegni emessi dal gestore della discoteca per pagare il «pizzos» ai malviventi. E alla fine, la vittima del ricatto è costretta ad ammetterlo: i tentacoli del racket lo avevano raggiunto già da mesi. Le manette scattano alla fine del settembre scorso, ai polsi di Condello e Cicala, con due operazioni parallele della polizia di Sanremo e Reggio Calabria.

Nardelli è introvabile. Secondo gli inquirenti, i tre personaggi-accusati di estorsione aggravata - avrebbero avuto contatti con esponenti della cosca Pesce di Gioia Tauro. Tanto Nardelli quanto Condello, residenti a Rosarno, sarebbero approdati in Riviera per una «missione criminale in trasferta», grazie all'aiuto del presunto basista Cicala (anche lui originario della provincia di Reggio Calabria). Il piano era un colpo da manuale, seguendo i canoni classici dell'anonima estorsione. Spaventare il titolare di una discoteca, costringerlo a pagare fior di milioni per evitare risse notturne, danni al locale e fughe di clienti. Fino all'ultimo atto, nel valzer di «pizzos» e mi-

nacce: l'ingresso della banda fuorilegge nella gestione dell'azienda ormai stritolata. Non si hanno prove sulle mire dei tre calabresi, e ancora si ignora se il progetto estorsivo sarebbe fermato o meno alle prime richieste di denaro. Sta di fatto che, davanti al giudice per le udienze preliminari, gli imputati hanno scelto la strada della massima collaborazione. Tre confessioni, piene e immediate. Seguite dagli interventenaci della difesa. Gli avvocati Natale De Francisci e Gabriel Bosetto hanno ottenuto per loro assistiti lo sconto di un terzo della pena. E alla fine, per lo «sgangai dei taglieggiatori» la condanna è stata mite, quasi dimezzata. [m. p.]

pefacenti in cui, tra gli altri, era coinvolto anche quel Martino Santoro che abbiamo già incontrato nel racconto del collaboratore di giustizia Raguseo. Un'indagine del 2000, un arresto con inseguimento nel 2002 (articolo "La Stampa" fondo pagina) e poi 12 dicembre 2004 il quotidiano "La Stampa" titolava:

ROCAMBOLESCO INSEGUIMENTO NELL'ENTROTERRA. BLOCCATI MARTINO SANTORO E ANTONINO CICALA

Due arresti per traffico di cocaina

La Finanza sequestra 860 grammi di droga. Le indagini

Giulio Gavino
FERINALDO

Un inseguimento sulle strade dell'entroterra ha portato l'altra sera all'arresto di Antonino Cicala, 42 anni, residente a Bussana di Sanremo. Con la sua Fiat Seicento aveva cercato disperatamente di seminare gli uomini della Guardia di Finanza che gli avevano fatto la posta dopo una consegna di droga, 860 grammi di cocaina purissima, al 94 per cento, e 840 grammi di sostanza da taglio. L'aveva appena ricevuta in consegna da Martino Santoro, 56 anni, residente a Ferinaldo. I Gruppi Operativi

Antidroga delle Fiamme Gialle erano sulle tracce di Cicala e Santoro, entrambi conosciuti alle forze dell'ordine, da qualche tempo. Il blitz è scattato non appena si è avuta conferma dell'avvenuta consegna della droga. Un'attività investigativa condotta con intercettazioni e audaci pedinamenti. Durante la fuga Cicala aveva cercato di sbarazzarsi dello stupefacente lanciandolo dal finestrino dell'auto. Poi, braccato dai finanzieri, aveva abbandonato l'utilitaria nascon-



Martino Santoro

dendosi nel bosco ma si era trattato di un ultimo disperato tentativo di far perdere le tracce visto che in serata i finanzieri lo hanno scovato e arrestato (nella fuga nei boschi si è anche procurato una frattura ad un braccio). Vista la flagranza di reato Antonino Cicala è stato immediatamente arrestato per traffico di stupefacenti mentre nei confronti di Santoro è scattato un fermo di polizia giudiziaria. Ieri mattina i due sono comparso di fronte al giudice per le indagi-

ni preliminari Anna Bonsignore che ha convalidato sia il fermo sia l'arresto. Cicala, difeso dall'avvocato Luigi Patrone, e Santoro, assistito dall'avvocato Marco Bosio, si sono entrambi avvalsi della facoltà di non rispondere. Le indagini sul traffico di cocaina in Riviera continuano. L'obiettivo è individuare la rete di spaccio che doveva essere rifornita da Cicala. Il sospetto è che la droga potesse essere destinata al mercato locale, allo «striscio» del sabato sera già finito in più occasioni nel mirino delle indagini di polizia giudiziaria.

¹¹⁴ Ansa articolo «A Sanremo apre l'outlet del lusso, ecco The Mall» del 22 febbraio 2019

Traffico di droga: gang sgominata dalla Finanza. Dieci arresti e quattro denunce a piede libero per associazione a delinquere.

E nell'articolo si leggeva: «Sgominata dallo Sco della Guardia di finanza di Genova una gang internazionale di trafficanti di droga che operava lungo l'asse Colombia-Italia, attraverso Spagna, Olanda e Francia. Quattordici le persone coinvolte per le quali la procura distrettuale antimafia ha chiesto al gip di Genova Maria Franca Borzone la custodia cautelare per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Dieci richieste sono state accolte. A finire in carcere o agli arresti domiciliari sono stati: sono Martino Santoro, 58 anni di Perinaldo; Mario Bonsignore, 38 anni di Sanremo; Francesco Pizzi, 41 anni di Sanremo; Claudio Mezzatesta, 48 anni di Perinaldo; Giovanni Vecchio, 69 anni di Sanremo; Vita Lippolis, 77 anni di Perinaldo; Antonio Cicala, 44 anni di Sanremo; ; Giuseppe Genovese, 56 anni di Genova; Alessandro Belotti, 54 anni di Genova e Clara Orijela Rodriguez, 33 anni di Bogotà, Colombia.

Per quattro è scattata la denuncia a piede libero. Sono: Davide Conte, 29 anni di Soldano; Andrea Cucca, 38 anni di Sanremo; Sergio Rizzo, 47 anni di Andora e Antonino Terranova, 35 anni di Sant'Olcese.

L'inchiesta della direzione distrettuale antimafia di Genova ha radici lontane. Parte nel 2002 e si è conclusa in questi giorni, dopo due anni di pedinamenti, intercettazioni telefoniche e ambientali. Oltre agli ordini di custodia cautelare in carcere la magistratura ha disposto anche il sequestro di beni ad alcuni indagati: una lussuosa villa in Perinaldo a Martino Santoro e una serie di terreni agricoli ai suoi familiari. Secondo l'accusa i beni immobili ed i terreni sarebbero stati acquistati con i proventi del traffico di cocaina.

Gli spostamenti della droga avvenivano quasi sempre in aereo attraverso gli scali di Amsterdam, Madrid, Marsiglia e Nizza. Le intercettazioni hanno permesso anche di individuare come veniva chiamata la

droga: a volte piastrelle, a volte cognata, a volte signori o signore.

Il primo chilo di cocaina sarebbe stato importato dalla gang che faceva capo a Martino Santoro nel gennaio del 2000. Le indagini hanno permesso di accertare altri spostamenti: 10 kg nel maggio 2002 lungo l'asse Bogotà-Madrid-Genova; un altro chilo e mezzo nell'agosto dello stesso anno e un altro chilo il mese successivo.

Ma non sempre i traffici erano andati nel verso giusto: all'aeroporto di Nizza uno dei corrieri della gang era stato bloccato mentre si imbarcava per la Colombia con 13 mila euro in tasca. Il denaro, destinato all'acquisto della sostanza stupefacente, era stato sequestrato. In un'altra occasione Santoro era stato fermato all'aeroporto di Bogotà: i cani antidroga avevano fiutato tracce di droga nella valigia, ma evidentemente erano residui di un viaggio precedente ed era stato rilasciato.

Oggi in tribunale inizieranno gli interrogatori. Per primi dovrebbero comparire davanti al giudice Santoro e Bonsignore».

L'Antonino Cicala in fondo è 'figlio d'arte'.

Il padre Domenico (foto a lato, deceduto nel 2018) compare, «già titolare di impresa agricola in Bussana di Sanremo e pregiudicato per armi», nell'Informativa "Roccaforte".



Il richiamo è in riferimento agli accertamenti effettuati dall'Arma dei Carabinieri di Sanremo nell'ambito dell'indagine "Riace". Il 23 novembre 2003 veniva effettuato un «servizio di osservazione in località Castellaro, in occasione del festeggiamento per il trentacinquesimo compleanno di

De Marte [Rocco, nato a Seminara e residente a Sanremo, ndr], presso il ristorante “L’Uliveto”. In quell’occasione erano annotate targhe di vari autoveicoli, per lo più di altissimo valore commerciale e riconducibili a soggetti di origine calabrese direttamente o indirettamente coinvolti in fatti di droga». Espletate le verifiche delle targhe, tra cui la Mercedes del Domenico Cicala, emergevano quelle delle autovetture intestate ai De Marte ed agli imparentati - e già citati - Pellegrino, così come quella della “Edil Riviera snc” di Rocco Salvatore Gaglioti e quella di Giuseppe Alongi cl. 1984¹¹⁵, nato a Palmi e residente nel Golfo Dianese, figlio del pregiudicato Mariano.

Di recente, dopo aver scontato la detenzione per la “bazzecola” degli stupefacenti, l’Antonino Cicala ha puntato a terreni e serre del padre della moglie, siti a Castellaro. Con una società floricola, ha preso possesso e control-



Antonino Cicala durante uno dei molteplici interventi di Carabinieri a Taggia

lo delle serre e “sbattuto fuori” i suoceri. Il suocero è finito anche all’ospedale dopo un’aggressione da parte del Cicala, come risulta da denuncia puntualmente presentata, con tanto di referti. Di minaccia in minaccia, ha insultato e minacciato anche la referente della Casa della Legalità di Imperia, Giovanna D’Adamo, che ha presentato denuncia con tanto di audio che documentava i fatti. Denunciato per estorsione, minacce, aggressione l’Antonino Cicala per la sua assistenza legale conta sull’avv. Lucia Carmela Artusi della lista “Sanremo Attiva” ed attuale Assessore del Comune di Sanremo - dallo scorso anno - nominata dal Sindaco Alberto Biancheri, con l’affidamento delle deleghe relative ad Ambiente, Mercato dei Fiori, Floricoltura e Fondi europei.



Tornando alla “Calcestruzzi Val Roja” emergeva (visto il riferimento alla vendita di cemento e “Brognà”) in un’intercettazione del procedimento “La Svolta” tra gli ’ndranghettisti Omar Allavena e Vincenzo Marcianò cl. 48 (nipote del *capo locale*). Era il 30 novembre 2010 quando viene registrato il colloquio a bordo dell’autovettura di Allavena, in cui tra l’altro parlano anche dei soldi che il Giancarlo Mannias doveva ancora portargli (2.400 €)

¹¹⁵ Giuseppe Alongi è stato candidato nella lista del M5S per le elezioni comunali del 2016 a Diano Marina, una realtà richiamata ancora nella Relazione della Procura Nazionale Antimafia del 2019: «*La Liguria, per come detto, è da anni regione in cui la Ndrangheta è fortemente operativa, presente su praticamente l’intero territorio e in tutti i contesti dell’economia. L’agire delle varie articolazioni è connotato, per un verso, da notevole autonomia decisionale nonostante i forti vincoli familiari con l’area di origine e, per altro verso, da un affrancamento da forme appariscenti di intimidazione, privilegiandosi un percorso di silente penetrazione delle attività economico-produttive - soprattutto in relazione ai settori del movimento-terra e dei lavori pubblici - e di condizionamento dei decisori politici locali. Dati significativi in tale direzione sono le forti infiltrazioni - che hanno quasi sempre condotto allo scioglimento dei consigli comunali - nei comuni di Bordighera, Ventimiglia, Diano Marina e Lavagna.*»

In relazione a Diano Marina si rimanda a quanto già documentato nella pubblicazione «Diano Marina la Colonia» al link: <http://www.casadellalegalita.info/doc/DIANO-MARINA-LA-COLONIA.pdf>

e che tale “Roberto” non può fargli direttamente l’assegno alla “Marvon” perché questi è un consigliere comunale e quindi lo farà fare da tale “Russo”. Ma quello che qui ci interessa è un altro passaggio della conversazione in cui emerge come gli esponenti della locale possono trarre guadagno dalle vendite del cemento.

Testuale: *«Successivamente parlano di come si devono comportare con Luigi (ZAPPLA ndr) e ALLAVENA chiede se con un certo BROGNA prenderanno qualche soldo. MARCIANO' V.cl.48 spiega come fare. Inizia un discorso su come guadagnare dalla vendita del cemento e di guadagnare circa 5/10 euro al metro. ALLAVENA chiede a quanto sia il cemento di solito. MARCIANO' V.cl.48 dice che dipende anche se oltre al cemento c'è anche la pompa e che ne parlerà con Maurizio di questo e che una volta che ci saranno le carte del progetto si potrà calcolare il quantitativo di cemento necessario. La spiegazione di MARCIANO' V.cl.48 non è molto convincente e ALLAVENA chiede conferma del loro guadagno. MARCIANO' V.cl.48 lo rassicura e gli spiega che il loro guadagno consisterà nella differenza di prezzo a cui il cemento verrà venduto. MARCIANO' V.cl.48 spiega che se per ipotesi il cemento costasse nove sarebbe venduto a dieci e la differenza andrebbe a loro. ALLAVENA chiede se questa cosa è da tenere nascosta a Luigi (ZAPPLA ndr) lasciando intendere che quindi il compratore del cemento sarebbe proprio lui. MARCIANO' V.cl.48 risponde che non gli diranno nulla, non solo ma concordano anche sul dire a Luigi che alla fine del lavoro dovrà fare "un regalino" a loro due secondo il suo "buon cuore". ALLAVENA specifica che normalmente quando un'agenzia vende prende il 3% e nel loro caso si tratterebbe quindi di circa novemila euro, per tanto faranno presente la cosa a Luigi chiedendogli di fare un regalino per loro due»¹¹⁶.*



Giancarlo Mannias, Omar Allavena (di spalle) e Vincenzo Marcianò cl. 48

¹¹⁶ Trascrizione 1651 del 30 novembre 2010 proc. “La Svolta” - DDA Genova

Capitolo 7

Ed a controlli, su piccole e grandi opere, come siamo messi?

Se nell'estremo ponente ligure la “Calcestruzzi Val Roja” ha acquisito, come abbiamo visto, una posizione pressoché di monopolio, visto che gli unici altri impianti di betonaggio risultano quelli nella zona di levante della provincia, nell'imperiese anche nel settore dei controlli sul calcestruzzo non si trova molta alternativa alla “So.spe.r.i.t. srl”. Basta leggere il “curriculum” di questa impresa per comprenderlo: *«La società SO.SPE.R.I.T. s.r.l. opera nel campo della sperimentazione dei materiali da costruzione dal 1984. Con decreto Ministeriale datato 09/11/2007 N°57153 s.m.i., risulta autorizzata quale laboratorio ufficiale per prove ai sensi della L.1086/71. Come unico laboratorio nella provincia di Imperia».*

Ecco «unico laboratorio nella provincia di Imperia».

E la “So.spe.r.i.t. srl” indica alcuni dei suoi clienti, dai Comuni di Sanremo, Imperia, Taggia alla Asl Imperiese; così come «le maggiori operazioni» ad esempio per “Coop Liguria”, i Porti di Ospedaletti, S. Lorenzo al Mare, S. Stefano al Mare, e quindi il gruppo Cozzi-Parodi, i cantieri dell'Aurelia Bis o quello per lo spostamento della ferrovia per il raddoppio ferroviario ed Anas.

Guardando all'assetto societario troviamo significative coincidenze.

Tra i soci della “So.spe.r.i.t.”¹¹⁷ ritroviamo Matteo Cagnacci (52%), “Tecno Piemonte spa” (32%) e Dino Ozenda (16%).

Nel consiglio di amministrazione: il Matteo Cagnacci (marito di Ilaria Tonegutti e già assessore del Comune di Taggia), Tonegutti Nicolò in sostituzione della Ilaria Tonegutti¹¹⁸ e Marcello Guelpa (presidente CdA di “Tecno Piemonte spa”).

Non è un omonimia: sono i Tonegutti della famiglia Tonegutti che risultava titolare della società che gestiva la già richiamata cava-discarica di Rocca Croaire (foto aerea sotto) nel



¹¹⁷ Fascicolo storico CC.I.AA. del 23.03.2017

¹¹⁸ Nicolò e Ilaria sono figli di Spiridione Tonegutti detto "Jhonny", imprenditore edile molto vicino alla Curia

territorio di Castellaro e (abusivamente) su quello di Taggia.

Cercando di non ridere, perché la questione è seria, se ci si pone la domanda “a chi la Regione Liguria affidava, nel 2013, incarico di verifica sulla cava-discarica di Rocca Croaire (dei Tonegutti)?” la risposta è “alla So.spe.r.i.t srl” (con i Tonegutti).

Quindi se appare già curioso e significativo questo dato, in cui il controllore incaricato coincide, praticamente, al controllato, non possiamo non ricordare che l’*«unico laboratorio nella provincia di Imperia»* è quello che vede come socio di maggioranza il marito di un esponente di quella famiglia Tonegutti, e nel Cda oltre allo stesso socio di maggioranza anche Nicolò Tonegutti della famiglia Tonegutti. Ed i Tonegutti sono quelli che prima con la “Findelen snc di Tonegutti Nicolò & C” e poi con la “Findelen srl” aveva la gestione della Cava-Discarica di Rocca Croaire, abusiva sul suolo di Taggia, ove lavorava il figlio del noto esponente della ’ndrangheta di Taggia Vincenzo La Rosa, e dove erano di casa con conferimenti leciti e illeciti i Pellegrino, i Fotia, Chiaro Vincenzo e Sgrò-Pronestì, ovvero quelle imprese del contesto ’ndraghetista di cui abbiamo già ampiamente parlato.

Se guardiamo invece all’altro socio, la “Tecno Piemonte spa”, la ritroviamo, prima di tutto, nei lavori per il Terzo Valico del “Cociv”. Dagli atti dell’inchiesta della Guardia di Finanza “Amalgama” si apprende che nella ge-

Monte Rocca Croaire
sopra: 1971 il con l’attività estrattiva all’apice
sotto: nel 2011 il Monte non c’è più



stione corrotta dei lavori per la realizzazione dell’opera, oggetto dell’indagine, vi sarebbe stato un accordo per cui la “Tecno Piemonte” doveva restare a lavorare sul lato ligure dei lavori. Sulla spartizione di detti lavori discutono Ettore Pagani e Giandomenico Monorchio perché il secondo rivendica l’affidamento promesso ed il primo, cercando di negare la promessa, afferma che al momento c’è «poca roba» e vi è già il contratto con la “Tecno Piemonte”. Nella conversazione tra i due su tale spartizione non rispettata, secon-

do il Monorchio, emerge quindi un particolare assolutamente significativo. Testualmente dall'Ordinanza di Custodia Cautelare, emessa dal Gip di Roma a carico di Pagani, Monorchio, De Michelis ed altri:

«Nella seconda parte del colloquio il Monorchio dice al Pagani che se non dovesse mantenere la promessa egli riferirà a Salini - evidentemente Pietro Salini AD di Impregilo socio di maggioranza Cociv - dell'appartenenza della società Tecnopiemonte a cui Cociv ha affidato commesse relative ai controlli di laboratorio sul materiale da costruzione al gruppo Gavio. Nella circostanza il Pagani conferma la riconducibilità della Tecnopiemonte al Gruppo Gavio "E' Gavio, è Gavio"».

Un rapporto quello tra "Tecno Piemonte" e gruppo Gavio - di cui abbiamo già scritto - che, come riportava anche "Il Secolo XIX", era oggetto di minaccia di rivelazione anche da parte del Giampiero De Michelis: *«Eppure le intercettazioni telefoniche raccontano un'altra verità. L'informativa riassuntiva dei carabinieri del Comando Provinciale di Roma conferma pienamente l'impianto accusatorio del pm Giuseppe Cascini. Nelle 64 pagine di carte si legge, infatti, che l'ingegner Monorchio chiede al suo direttore dei lavori, Giampiero De Michelis (anch'egli arrestato), di intervenire affinché i lavori già assegnati alla Crono srl riguardanti il tronco Piemonte della Tav siano effettivamente affidati a loro e non vengano, invece, attribuiti al Consorzio di cui fa parte la Tecno Piemonte, che in sede di gara informale ha acquisito il tronco Liguria. De Michelis promette di intervenire già dal giorno dopo minacciando i vertici di Impregilo e Con-*

dotte di rendere pubblici i legami tra la Tecno Piemonte e la società Sina, del gruppo imprenditoriale Gavio. Minaccia che verrà espressa il giorno dopo, almeno secondo quello che De Michelis racconta a Monorchio in una telefonata intercettata dai carabinieri del 18 febbraio 2015: «Gli dirò», dice De Michelis a Monorchio: «Guardate che se rompete...Se continuate a rompere il c.... Poi questa cosa viene fuori, eh?»¹¹⁹.

E qui passiamo ad uno dei Consorzi di cui fa parte "Tecno Piemonte": il "Consorzio Prisma".

Questo emerge nell'indagine "Trent'Anni di Filosofia" dello S.C.O. di Genova e coordinata dalla DDA di Reggio Calabria, in quanto oggetto di interesse e rapporti, finalizzati ad acquisire diversi lavori, anche in Calabria, da parte delle imprese degli uomini che fanno capo al referente della 'ndrangheta nel nord-ovest, capo della cosca Gullace-Raso-Albanese, Carmelo Gullace.



Gli interessi di Gullace, attraverso le imprese intestate ad altri, è quello di acquisire (anche in collaborazione con le società facenti capo a soggetti della cosca Gagliostro-Parrello di Palmi) commesse attraverso il "Consorzio Prisma", ma anche quelli diretti proprio al

¹¹⁹ Il Secolo XIX - «Corruzione per gli appalti della Tav, Monorchio resta in carcere» del 10 novembre 2016

Terzo Valico, per cui si muove lo storico braccio destro di Carmelo Gullace - e che già lo supportò, insieme, in particolare, ai Mamone, nella sua latitanza - Orlando Sofio. E' proprio questi che teneva rapporti diretti, proprio finalizzati all'acquisizione dei lavori del Terzo Valico, con soggetti della società "Itinera" del gruppo Gavio.

Nel ponente ligure vi è un'opera di collegamento strategica. E' la Statale 20, ovvero quella del Colle di Tenda che collega l'Italia alla Francia. Un collegamento che, abbiamo già visto nel racconto della pubblicazione "Vento di Ponente", ha già incontrato per i lavori in cui è stata coinvolta la "Calcestruzzi Val Roja": *«la galleria che funge da raccordo tra lo svincolo autostradale di Ventimiglia e la statale del Colle di Tenda» e «e gallerie sulla Statale 20 in direzione Colle di Tenda all'altezza di Airole».*

E lungo la Statale 20, per il raddoppio della galleria, è certamente stata impegnata per le verifiche la "So.spe.r.i.t. srl". Anche questo dato lo troviamo nel suo curriculum, questo incarico da parte di Anas compartimento di Torino per le *«verifiche raddoppio tunnel di Tenda».*

L'appalto Anas per l'esecuzione dei lavori del nuovo tunnel di Tenda è stato affidato, con contratto firmato il 1° giugno 2012, all'impresa "Grandi Lavori - Fincosit spa" (in a.t.i. con la "Toto Costruzioni Generali spa") che ha vinto la gara con un offerta di ribasso del 35,04%. Un appalto per la cui realizzazione la "Fincosit" costi-

tuirà la controllata "Galleria di Tenda scarl".

Un'impresa dal curriculum d'eccellenza, la "Fincosit".

Coinvolta nell'inchiesta della Guardia di Finanza sul Mose di Venezia, che ha svelato un sistema di tangenti senza precedenti, il Presidente del Cda Alessandro Mazzi¹²⁰ ha patteggiato 2 anni. Non solo, quando scatta il sequestro dei beni ai condannati nel procedimento per le tangenti del Mose, nel 2014, l'importo più alto da sequestrare è proprio in capo al Mazzi: 18 milioni di euro. Un importo che riporta la stampa essere dovuto *«all'immenso «nero» delle sue aziende»*¹²¹. Continua l'edizione veneta del Corriere: *«Quando i finanzieri sono arrivati nella sua casa di via Cortina d'Ampezzo (nome non molto fortunato in questi giorni, dopo la bocciatura dei Mondiali di sci), a Roma, hanno a dir poco strabuzzato gli occhi. Alessandro Mazzi, vicepresidente del consiglio direttivo del Consorzio Venezia Nuova e presidente sia della Mazzi Scarl che della Grandi Lavori Fincosit (la società che sta costruendo i cassoni nel cantiere di Malamocco del Mose), veronese di nascita, aveva in salotto una serie di quadri di artisti veneziani dell'Ottocento, per un valore che i colleghi della sezione specializzata, subito chiamati sul posto, hanno sti-*


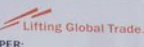


¹²⁰ All'epoca dei fatti lo stesso risultava anche vicepresidente del consiglio direttivo del Consorzio Venezia Nuova e presidente sia della Mazzi Scarl.

¹²¹ Il Corriere del Veneto - «Scandalo Mose, "blocco" pari al valore delle tangenti contestate» del 7 giugno 2014

mato in una cifra strategica: tra i 20 e i 40 milioni di euro, anche se sono in corso accertamenti ulteriori sulla provenienza e anche sulla loro originalità, attraverso la Soprintendenza ai beni culturali».

A Savona la “Fincosit” conquistava l'appalto per la costruzione della Piattaforma Maersk di Vado Ligure. Un appalto da oltre 47 milioni affidato dall'Autorità Portuale di Savona. Nel cantiere si ritroverà ad operare l'impresa veneta “VIPP Grandi Lavori” che, per rimanere in campo ligure, abbiamo trovato accanto alla “Eco-Ge srl” dei noti Mamone in un subappalto della “Coopsette” nel cantiere dell'area ex Italcementi della Val Bisagno a Genova, nonché nel Porto di Genova, per i lavori di ampliamento del Ponte dei Mille affidato, dall'Autorità Portuale di Genova, ad un A.t.i. “Coopsette” e “I.C.A.M. srl”, per oltre 6 milioni di euro, a fronte di un ribasso 49,77%. Qui tra i subappalti si ritrova la “VIPP” ed anche la “Cemin srl” di Antonino Raso, ovvero di uno degli uomini facenti capo al già citato boss Carmelo Gullace. Nei lavori dell'appalto aggiudicato alla “Fincosit” per la piattaforma Maersk a Vado Ligure la “VIPP” non è l'unica ad operare in subappalto. Qui infatti ad operare la “P.D.F. srl” dei noti e già menzionati Fotia. Questa impresa, parte della partita di intestazione fittizia per cui sono a processo i tre fratelli

ENTE CONCEDENTE:  AUTORITÀ PORTUALE DI SAVONA PORTO DI SAVONA - VADO (2 ^a categoria - 1 ^a classe)													
CONCESSIONARIO: APM TERMINALS  <i>Lifting Global Trade.</i> PROJECT FINANCING PER: PROGETTAZIONE DEFINITIVA ED ESECUTIVA, ESECUZIONE DEI LAVORI DELLA NUOVA PIASTRA MULTIFUNZIONALE DEL PORTO DI VADO LIGURE E GESTIONE DELLA PARTE RELATIVA AL TERMINAL CONTENITORI SOCIETÀ DI PROGETTO: APM TERMINALS VADO LIGURE S.p.A.													
<small>Convenzione n° 272 di repertorio in data 21 febbraio 2008 I Atto aggiuntivo n° 321 di repertorio in data 3 luglio 2008 II Atto aggiuntivo n° 344 di repertorio in data 14 marzo 2011 III Atto aggiuntivo n° 364 di repertorio in data 10 dicembre 2010 IV Atto aggiuntivo n° 375 di repertorio in data 19 luglio 2012 Decreto Presidenza APS n° 43 del 02/08/2012 Approvazione Progetto Esecutivo 1^a fase relativa al terrapieno ed alle opere di contenimento Verbale di consegna lavori n° 1 del 14/09/2012 - Prima fase, stralzo 1 relativo al terrapieno ed alle opere di contenimento</small>													
ALTA SORVEGLIANZA: AUTORITÀ PORTUALE DI SAVONA Via Gramsci 14 - 17100 Savona Responsabile Unico del Procedimento: Dott. Ing. Flavio Destefanis	PROGETTAZIONE: TECHNITAL S.p.A. Sede legale: 20139 Milano - Via Cassano D'Adda, 27/1 Sede secondaria: 37121 Verona - Via Carlo Cattaneo, 20 Il Responsabile: Dott. Ing. Guido Fiorini												
COMMITTENTE: APM TERMINALS VADO LIGURE S.p.A. Via Tommaso 44 - 17047 Vado Ligure (SV) Responsabile dei Lavori: Dott. Ing. Carlo Merli Direttore dei Lavori: Dott. Ing. Augusto Bau Coord. sicurezza in fase di progettazione: Dott. Ing. Guido Fiorini Coord. sicurezza in fase di esecuzione: Geom. Bruno Bucari	IMPRESA ESECUTRICE: GRANDI LAVORI FINCOSIT S.p.A. Sede legale: 00139 Roma - P.zza Ferdinando De Luca 60/65 Sede secondaria: 16121 Genova - Via Fieschi 61/3 Certificato SOA n° 3158/1100 rilasciato dalla PROTOS SOA S.p.A. Direttore Tecnico di Cantiere: Dott. Ing. Andrea Aliotta Capo Cantiere: Geom. Giovanni Andolina Resp. del servizio di Prevenzione e Protezione: Dott. Maikol Giannarelli												
IMPRESE SUBAPPALTATRICI: 1) Bergonzoni Costruzioni Srl - Lavori di getto in opera calcestruzzo per esecuzione cassoni cellulari - € 400.000,00													
<table border="0"> <tr> <td>Consegna dei Lavori in data:</td> <td>14/09/2012</td> <td>Importo Totale:</td> <td>€ 47.500.000,00</td> </tr> <tr> <td>Durata dei Lavori:</td> <td>640 giorni</td> <td>Totale per Lavori:</td> <td>€ 46.481.959,62</td> </tr> <tr> <td>Fine dei Lavori in data:</td> <td>15/06/2014</td> <td>Oneri per la Sicurezza:</td> <td>€ 1.018.040,38</td> </tr> </table>		Consegna dei Lavori in data:	14/09/2012	Importo Totale:	€ 47.500.000,00	Durata dei Lavori:	640 giorni	Totale per Lavori:	€ 46.481.959,62	Fine dei Lavori in data:	15/06/2014	Oneri per la Sicurezza:	€ 1.018.040,38
Consegna dei Lavori in data:	14/09/2012	Importo Totale:	€ 47.500.000,00										
Durata dei Lavori:	640 giorni	Totale per Lavori:	€ 46.481.959,62										
Fine dei Lavori in data:	15/06/2014	Oneri per la Sicurezza:	€ 1.018.040,38										

(Pietro, Francesco e Donato) unitamente al nipote Giuseppe Criaco, attuata per aggirare le misure di prevenzione antimafia (a partire da quella dell'interdittiva alla “Scavo-Ter srl”), aveva visto inserire tra i propri dipendenti il capostipite del nucleo familiare il Sebastiano Fotia. Scrive il Gip di Savona nel Provvedimento di sequestro adottato nel 2015: «A margine della trattazione appare opportuno segnalare a codesta Procura della Repubblica che il padre Fotia Sebastiano - ora deceduto - risultava operare, in qualità di dipendente, all'interno della “PDF s.r.l.” (...). Infatti la Questura di Savona, nell'ambito del monitoraggio delle opere pubbliche, come da note allegate, accertava l'inserimento del nominativo del predetto soggetto fra i dipendenti della stessa società con mansioni di autista e la sua presenza presso il cantiere della costruzione “Piattaforma Maersk”, ubicata in Vado Ligure (...).».

Visto come è andata con i lavori per la Piattaforma, l'Autorità Portuale del “mar ligure occidentale”, il 27 dicembre 2019, ha aggiudicato l'appalto per i lavori (1° lotto) del rifacimento della diga foranea di Vado Ligure, per un importo lavori di oltre 68 milioni di euro, alla luce del ribasso del 28,26% di ad un r.t.i. con la “Fincosit spa” e “Fincantieri Infrastructure spa”.

Ma torniamo al Colle di Tenda che certamente non rovinerà il nuovo appalto savonese.

Qui la “Fincosit spa” ha visto il direttore dei lavori finire agli arresti, il cantiere sequestrato ed è finita sotto processo a Cuneo. Anche Anas ha dovuto arrendersi e revocare l’affidamento dell’opera, procedendo ad affidarla alla seconda della graduatoria della gara che aveva visto la “Fincosit spa” vincere con quel ribasso del 35,04%.

Per vedere cosa è successo possiamo partire dalla Sentenza della Cassazione che rigetta il ricorso di Vincenzo D’Amico contro la custodia cautelare disposta dal Gip di Cuneo il 24 maggio 2017 e confermata dal Riesame. Nella pronuncia della Suprema Corte si legge che il D’Amico, direttore dei la-

vori del cantiere per la realizzazione del raddoppio del valico stradale del Colle di Tenda «concorreva con i dipendenti di Grandi Lavori Fincosit s.p.a., nonché con gli ispettori e con i professionisti del comparto idrogeologico, nel reato di truffa in pubbliche forniture nell’esecuzione del contratto di appalto»¹²².

Ma per capire più nel dettaglio cosa abbia combinato la “Fincosit spa” nella gestione dei lavori dell’opera occorre andare oltre e ripercorrerlo attraverso quanto dettagliatamente scritto dal “Corriere della Sera” il 31 maggio 2017: «Guarda che la strada prima o poi

si muove, e si spacca tutto”. Lo sciovinismo non c’entra nulla, almeno questa volta. “Il problema sai qual è? Sta cedendo da un lato”. “Ah, deve essere il lato dove non abbiamo fatto la fondazione”. Quando i colleghi italiani gli hanno fatto leggere i dialoghi tra l’ingegnere responsabile dei lavori e un suo dipendente, il procuratore di Nizza non ha potuto fare altro che acconsentire alla richiesta di sequestro del nuovo

tunnel del colle di Tenda anche sul versante francese. Ma dopo aver ascoltato certe bestialità, la prudenza non è mai troppa. E adesso la magistratura d’Oltralpe sta valutando anche la chiusura della strada a senso unico alternato, con code ai semafori anche di trenta minuti, che in attesa della fine dei lavori del raddoppio della vecchia galleria risalente alla fine dell’Ottocento costitui-

isce il passaggio oltralpe dalla provincia di Cuneo. Con certe cose non si scherza, a meno di essere dei costruttori italiani. In tal caso, si può anche “eseguire fraudolentemente il contratto d’appalto di lavori, omettendo la costruzione di fondamenta dotate di un’idonea armatura in cemento armato per almeno cinque metri, causandone così lo ‘spanciamento’ ed il cedimento, a loro volta occultati alla committenza mediante la falsificazione dei dati”. L’oggetto della conversazione e delle accuse di cui sopra è “OA09”, un muro portante dell’altezza di undici metri, la più grande opera di contenimento dell’intero progetto, destinato a sorreggere la strada in uscita dal nuovo

CUNEO

«Le gallerie sono fatte con lo sputo» Sigilli al mega tunnel con la Francia

Col di Tenda, bloccati i lavori di raddoppio del traforo stradale. I dialoghi agli atti dell’inchiesta della Procura di Cuneo: «Continueremo così finché non muore qualcuno»

di Marco Imarisio, inviato a Cuneo



¹²² Sentenza Cassazione 3098 del 28 dicembre 2017

tunnel, proteggendola dalle frane e dalla montagna incombente. Ma i titolari della Fincosit, l'azienda che si è aggiudicata l'appalto per il mega scavo che avrebbe dovuto raddoppiare il tunnel tra Limone Piemonte e la francese Tende, il più grande cantiere aperto fino a pochi giorni fa nel nord Italia, avevano piena coscienza del modo in cui procedevano i lavori. "Non c'è molto da fare" chiosavano commentando lo stato dell'opera sul versante italiano. "Se lo sono detti anche gli operai da soli: qua se non muore qualcuno continuiamo a lavorare alla ca... di cane. Esce acqua da tutte le parti, una cosa pazza, 24 calotte che pisciano acqua, una cosa da fare schifo".

Il raddoppio del traforo.

E dire che il raddoppio del traforo stradale del Col di Tenda nasce nel 2001 all'insegna della necessità di «una maggiore sicurezza», giudicata «una priorità assoluta» dalla Commissione intergovernativa. Il valore iniziale dell'appalto unico è stimato in 176.065.431,16 euro. L'offerta più vantaggiosa è della Grandi Lavori Fincosit, che nel marzo del 2012 si aggiudica i lavori per un importo complessivo di 117.531.538,01 euro. Le carte dell'inchiesta della Procura di Cuneo, che ha portato al blocco totale dei lavori, sono una lettura dolorosa, soprattutto in un Paese dove i cavalcavia e le strade tendono a crollare con una certa frequenza, da Fossano alle Marche passando per Lecco, solo per elencare i casi più recenti. I muri di contenimento e le gallerie sono «fissati con lo sputo, diciamo». Le centine, ovvero i manufatti in metallo il cui principale scopo è sostenere un arco di volta, vengono vendute nuove di zecca ai ferrovicchi della zona, sezionate e tagliate per poter permettere il trasporto sui camion degli acquirenti, per i quali nel cantiere era prevista una apposita zona di carico e di parcheggio. E pazienza se in loro assenza una galleria diventa insicura per chi ci lavora e per chi poi ci passerà sotto. Le cose importanti sono altre. "Mettendo le centine... la profilatura ci farebbe perdere un sacco di tempo! e, quindi, capito? Anche lì si risparmia parecchio...".

L'ordinanza della procura di Cuneo

La rivendita in nero dell'acciaio e il suo mancato

utilizzo sono fonte di risparmio e di reddito personale degli indagati, uno dei quali non ha mancato di far dirottare a casa propria, in provincia di Salerno, la caldaia che doveva essere installata nel cantiere al confine tra Italia e Francia. Ma non sono neppure questi dettagli e queste ruberie a rendere l'ordinanza della Procura di Cuneo un documento inquietante. È la consapevolezza, la leggerezza degli ingegneri responsabili dell'opera, e della sua sicurezza. Due di loro temono di ricevere la visita di un collega e si preoccupano. Ma solo della propria reputazione. "Che magari uno dice: "ma... qui... che è successo?" ...come per dire... "ma si sta muovendo la galleria... e avete continuato a scavare?"... cioè... sai che figure di merda che facciamo?". Un ingegnere commenta con la moglie il crollo di due centine sul versante francese. "Scava!... scava!... scava!... e poi come tanti montoni... riprendiamo da capo a scavare... e il bello è che all'Anas gli hanno detto "ma no... no... adesso le rimontiamo... diamo una pulita... e poi spariamo il cemento!"... come spari?... ti è caduta la montagna e vuoi ancora sparare?". Tutti sapevano. Nessuno faceva niente. I magistrati di Cuneo forse hanno evitato un disastro. Per la nostra figuraccia internazionale invece non hanno potuto fare nulla».

E se questo era il quadro della gestione "Fincosit spa" dell'appalto, si deve anche aggiungere che dell'opera appaltata è stato realizzato (e nelle modalità che traspaiono dal resoconto del Corriere) poco più del 23%. Anas nonostante quanto emerso nel maggio 2017 con l'inchiesta giudiziaria e le misure adottate dalla magistratura, attenderà l'estate del 2018 (oltre un anno) per revocare l'appalto a "Fincosit" (che ricorreva al Tar contro la revoca e chiederà pure 50 milioni di euro per i costi in più sostenuti, come riportava "La Stampa" il 4 giugno 2018). Nel frattempo la Procura di Cuneo, chiuse le indagini, individua 17 responsabili tra gli uomini della "Fincosit spa" oltre alla società controllata dalla stessa "Galleria del Tenda scarl", con accuse che variano

a seconda degli imputati per l'attentato alla sicurezza dei trasporti, il furto (per la sottrazione di 100 mila chili di materiali), la frode in pubbliche forniture, il falso, la violazione della legge sulle armi (per la detenzione di esplosivi senza le necessarie precauzioni), la truffa, la violazione delle norme del 2006 in materia di protezione dell'ambiente¹²³.

Ma la "Fincosit" può comunque tirare un sospiro di sollievo, perché mentre la magistratura sequestra il cantiere del Colle di Tenda e d'èseguè 5 arresti nel maggio 2017, emergendo che quelle opere erano *«fatte con lo sputo»*, il Commissario del "Cociv" per il Terzo Valico gli affidava, il 6 settembre 2017, un appalto da 263 milioni di euro per la tratta ad alta velocità tra Genova ed Alessandria.

Terzo Valico, appalto vinto dall'azienda dello scandalo del Tenda, il tunnel "fatto con lo sputo"



Un cantiere del Terzo Valico

Lavori da 263 milioni a Fincosit, coinvolta nell'inchiesta in cui direttori e capicantieri si vantavano al telefono delle ruberie e della precarietà della nuova galleria tra Italia e Francia. Rettighieri, commissario del Cociv che assegna le commesse: "Tutto regolare"

Ecco che i controlli si confermano quelli postumi allo sperpero di risorse pubbliche. Spesso con controllori e controllati che coincidono. Con omissioni da parte delle committenti pubbliche, in primis Anas, che non solo sul Colle di Tenda ha mostrato tutti i suoi limiti, ma già li aveva palesati davanti alle infiltrazioni mafiose nei cantieri dell'Aurelia Bis.

E se l'Anas di Torino aveva affidato alla "So-spe.r.i.t. srl" - come indica la stessa impresa nel proprio curriculum - le *«verifiche raddoppio tunnel di Tenda»*, bisogna ricordare che la "So-spe.r.i.t. srl" ha un rapporto consolidato con Anas, ed in particolare con il comparto di Genova e basta scorrere la lunga lista sul sito dell'Anas per trovare il dettaglio dei molteplici affidamenti diretti.

Ed Anas è quella struttura pubblica che non è risultata esente, a livello nazionale, da fenomeni di corruzione e collusioni. Basta qui ricordare l'inchiesta "Dama Nera" della Guardia di Finanza. Un'inchiesta che ha confermato - ancora una volta - anche le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Oliverio relative al sistema di controllo

esercitato dalla 'ndrangheta in coordinamento con le altre organizzazioni mafiose a partire, in questo caso, dalla Camorra, così come sui rapporti con le cooperative emiliane - Coopsette in testa - per i lavori, ad esempio, dell'Alta Velocità in Toscana. Quando un sistema è collaudato non ha confini regionali, si riproduce. Si allarga come una macchia d'olio e condiziona le grandi società e strutture pubbliche.

¹²³ Ansa «Tenda bis, al via l'udienza preliminare» del 3 giugno 2019

Il sistema di corruzione e illegalità che le inchieste hanno evidenziato avere quale epicentro Antonella Accroglianò, alias la “Dama Nera”, sono come sempre consegnate all’oblio, come buona parte di ciò che abbiamo narrato in queste pagine.

Scrivendo Alessia Candito l’11 marzo 2016: «Calabrese d’origine, romana d’adozione, è sotto l’ala dello zio parlamentare Peppino Accroglianò che a “Dama nera” fa carriera nella capitale. Tra l’esclusivo circolo Antico Tiro a volo e C3, la fondazione dello zio che presume di riunire le eccellenze

calabresi della capitale, Antonella Accroglianò ha costruito la rete di contatti che – presumibilmente, dicono i più – le ha consentito la sfolgorante carriera in Anas. Ma quando è caduta, la “Dama nera” ha trascinato con sé molti dei suoi fedelissimi. Che parlano calabrese»¹²⁴.

Sì lo zio della “Dama Nera”, Peppino Accroglianò, è presidente dell’associazione dei Calabresi nel mondo “C3”, che conta tra le sue fila esponenti politici italiani e stranieri, funzionari pubblici, alti magistrati. Nel 2008, alla consegna dei premi ai calabresi nel mondo, conferì il premio speciale a Claudio Scajola.

Claudio Scajola riceve da Peppino Accroglianò il premio speciale 2008 nella giornata del “Premio Internazionale La Calabria nel Mondo”

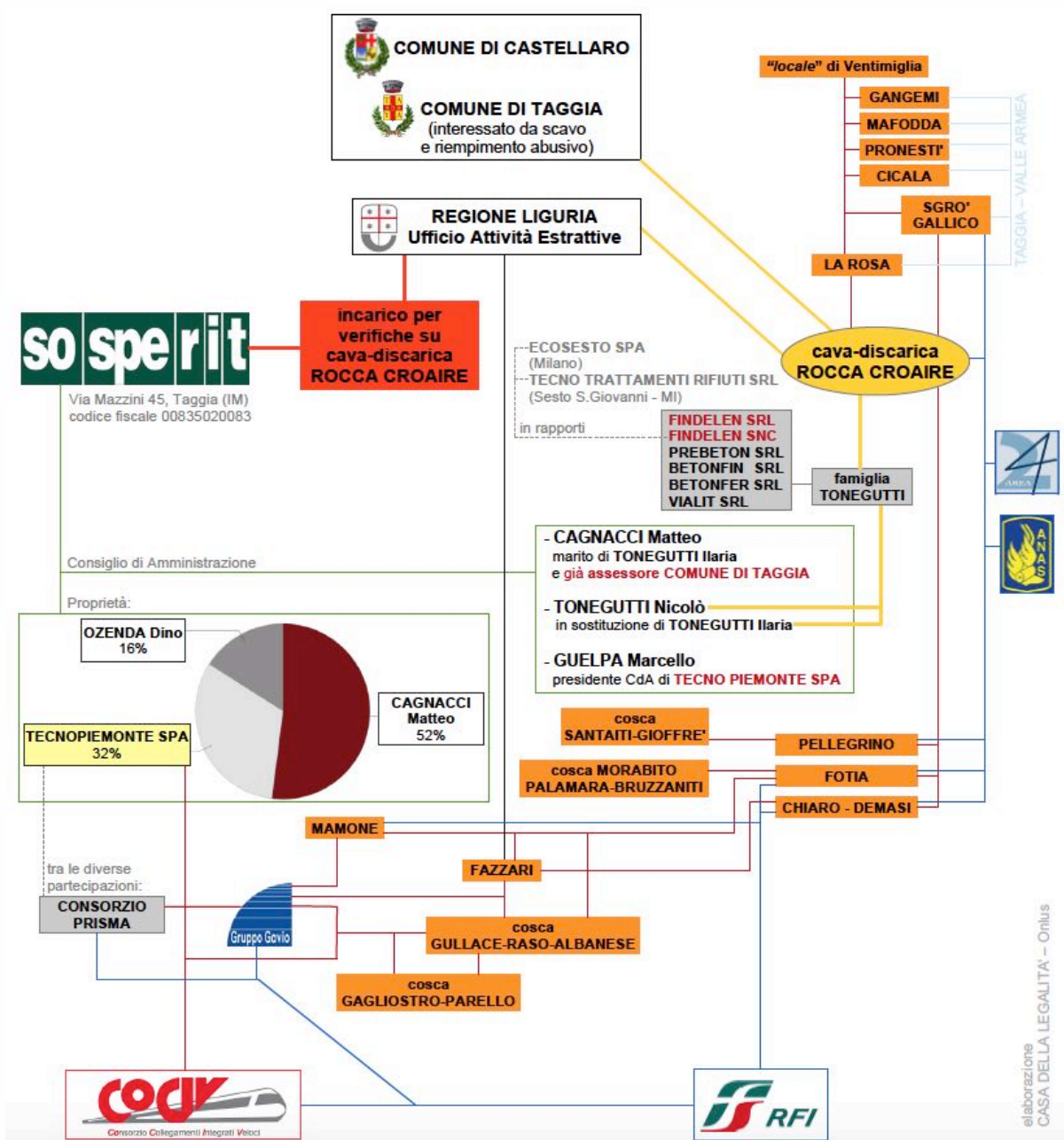


PREMIO
SPECIALE
AL MINISTRO
DELLO SVILUPPO
ECONOMICO

Claudio Scajola

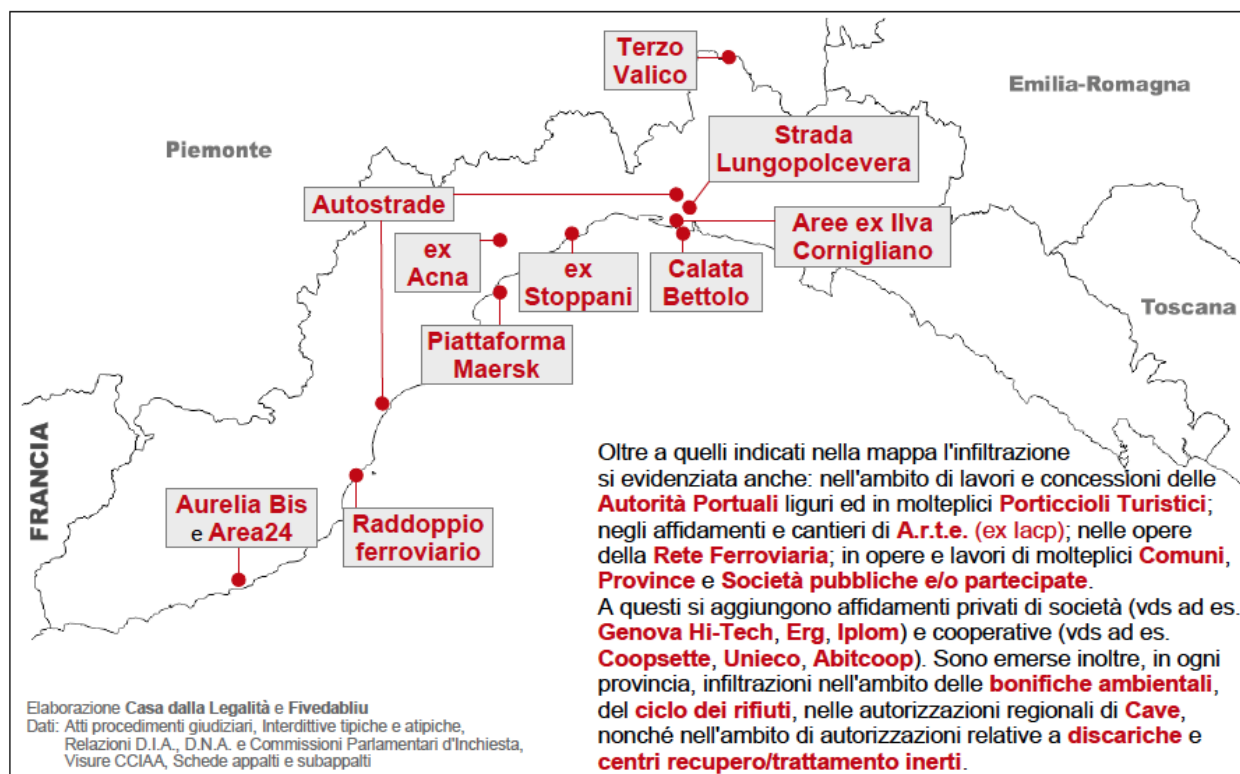
¹²⁴ articolo « Tutti i calabresi alla corte della “Dama” » su “Il Corriere della Calabria”

Lo schema dei rapporti della So.spe.r.i.t. e del suo contesto

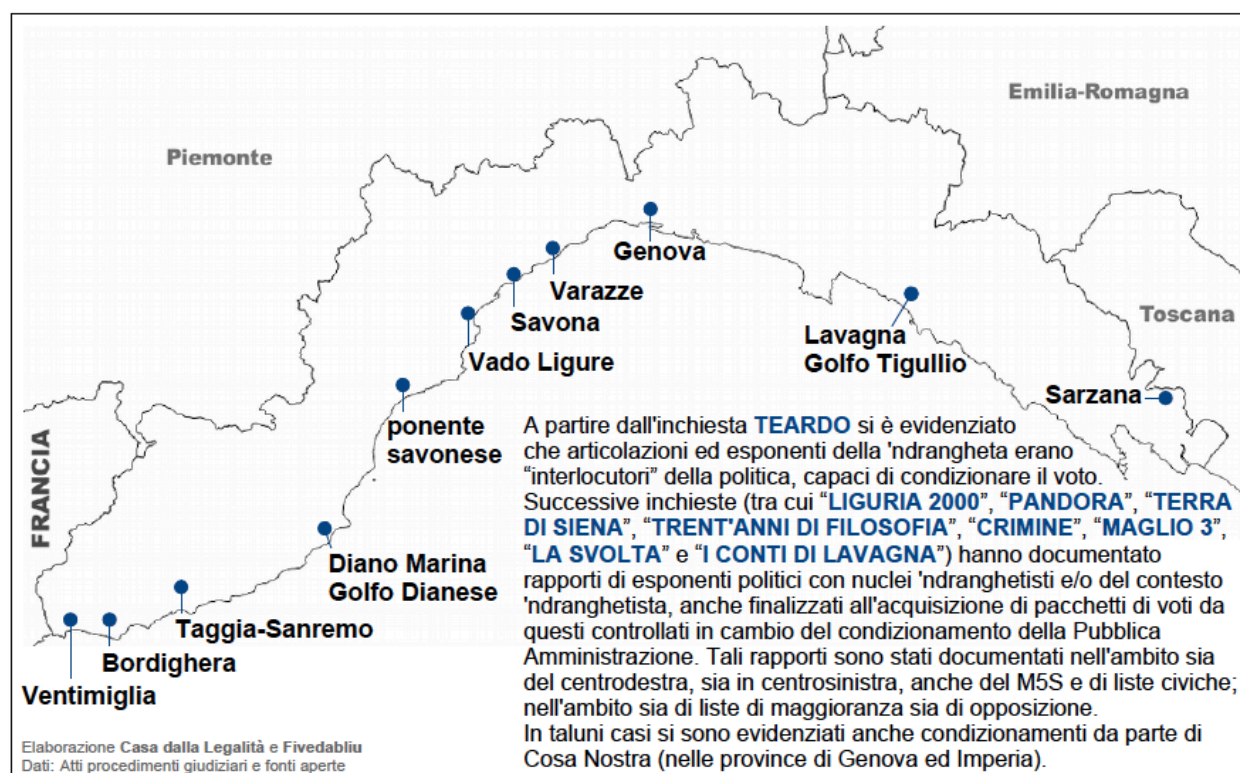


E se l'imperiese è considerato la «VI° provincia della Calabria»
la Liguria è la piattaforma logistica della 'ndrangheta
e con essa della "cosa nuova", ovvero la regia comune delle organizzazioni mafiose

LIGURIA 2005 – 2020 – OPERE PUBBLICHE mappa dell'operatività di imprese mafiose e del contesto mafioso



LIGURIA – ARTICOLAZIONI 'NDRANGHETA con capacità di condizionamento del voto e della politica



«Si è già avuto modo di evidenziare, nelle precedenti Relazioni, la spiccata capacità delle cosche calabresi di entrare in connessione con esponenti della cd. area grigia - imprenditori, professionisti, funzionari pubblici ed amministratori locali - che ha favorito l'acquisizione di un patrimonio relazionale indispensabile per realizzare i progetti criminosi. Emblematico, in tal senso, il ricorso di taluni imprenditori, contigui ad ambienti mafiosi, a pratiche collusive o corruttive verso amministratori pubblici per l'acquisizione indebita di appalti, subappalti, forniture, licenze edilizie, concessioni demaniali ed altri benefici. Pratiche cui si è affiancato, in alcuni casi, il ricorso ad atti intimidatori finalizzati a superare le resistenze ai tentativi di condizionamento delle amministrazioni locali»

Direzione Investigativa Antimafia
Relazione 2° semestre 2019

«E' importante non dimenticare che Criminalità Organizzata non è solo violenza, estorsioni, omicidi, ma è soprattutto, nelle realtà come la nostra, penetrazione nella economia legale e nel mercato attraverso il riciclaggio del denaro; ed è bene ricordare che è attraverso lo strumento dell'appalto e soprattutto del subappalto che l'economia legale viene pesantemente infiltrata e condizionata da quella illegale. E quindi quella colata di cemento che con la benedizione trasversale di tutte le forze politiche sta per abbattersi sulla Liguria, in particolare attraverso la costruzione dei porticcioli turistici e degli insediamenti connessi dovrebbe essere oggetto di grande preoccupazione, per non dire allarme»

Anna Canepa
magistrato DDA Genova, 2007